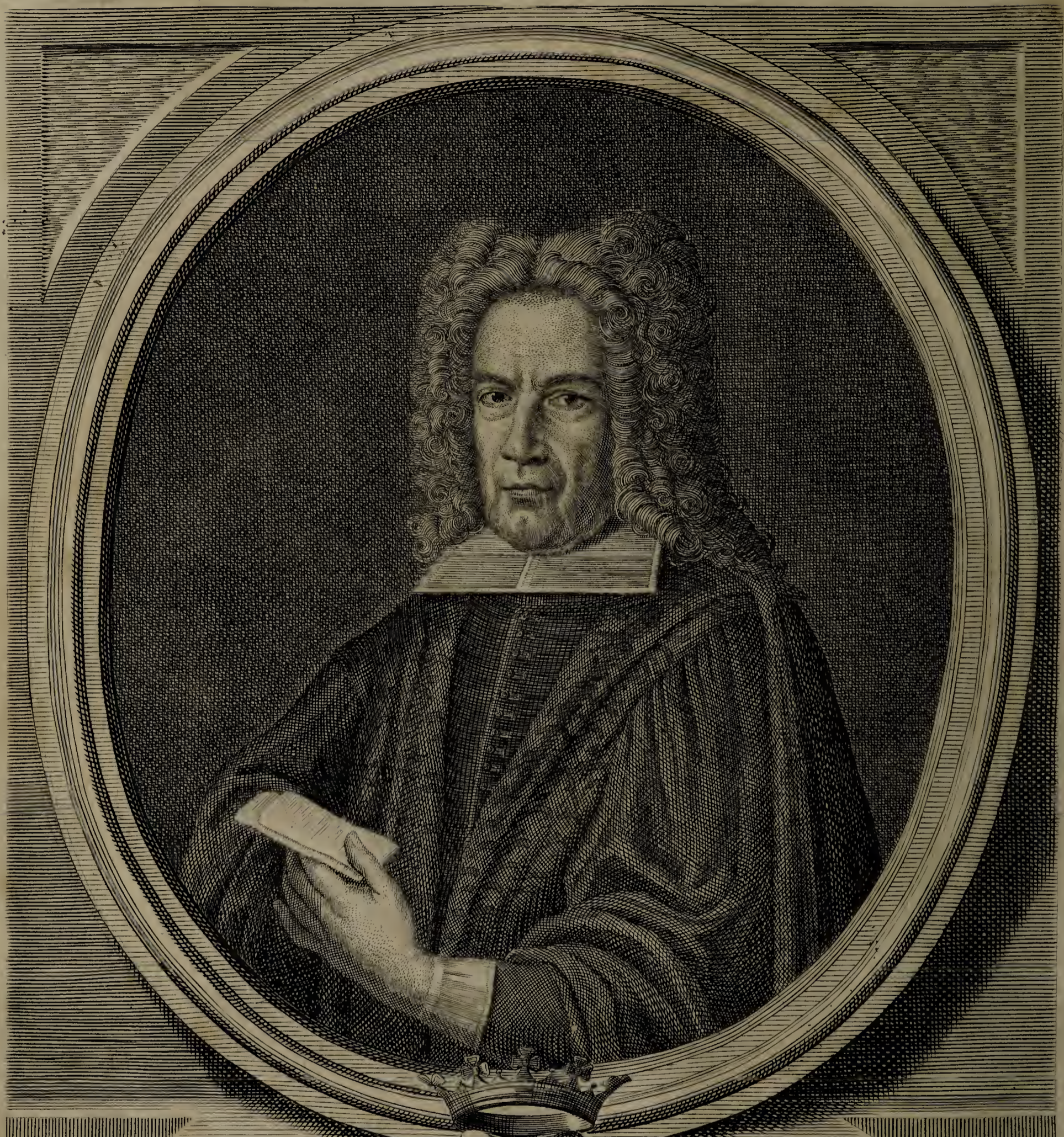


2

PAPORI
ANTIQUARIA
DMA

61
5,773/B

N W C
13



Constantinus Grimaldi
Nobili Ortus Genere
Ornatus Scientiis
Illustribus Preclaruit Contro.

S. Claræ Consiliarius
Tum Varijs, Tum Serijs
Suis Operibus
uersiis Aetatis Suce LXXXII

49684

DISSERTAZIONE

IN CUI SI INVESTIGA

QUALI SIENO LE OPERAZIONI

CHE DEPENDONO

DALLA MAGIA DIABOLICA

E QUALI QUELLE CHE DERIVANO

DALLE MAGIE
ARTIFICIALE E NATURALE

E QUAL CAUTELE SI HA DA USARE
NELLA MALAGEVOLEZZA DI DISCERNERLE.

DI COSTANTINO GRIMALDI.



Ant. Baldi Inu.

And. Stiller Scul.

IN ROMA MDCCLI.

NELLA STAMPERIA DI PALLADE

APPRESSO NICCOLÒ, E MARCO PAGLIARINI
MERCANTI DI LIBRI, E STAMPATORI A PASQUINO.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

DEPARTMENT OF MEDICINE

UNIVERSITY OF MICHIGAN

LIBRARY

ANN ARBOR, MICHIGAN

1911



DEPARTMENT OF MEDICINE

UNIVERSITY OF MICHIGAN

LIBRARY

ANN ARBOR, MICHIGAN

1911

DEPARTMENT OF MEDICINE

UNIVERSITY OF MICHIGAN

LIBRARY

ANN ARBOR, MICHIGAN

1911

DEPARTMENT OF MEDICINE

UNIVERSITY OF MICHIGAN

LIBRARY

ANN ARBOR, MICHIGAN

1911

DEPARTMENT OF MEDICINE

UNIVERSITY OF MICHIGAN

LIBRARY

ANN ARBOR, MICHIGAN

ALL' EMINENTISS. E REVERENDISS. PRINCIPE
IL SIGNOR CARDINALE
F. GIOACCHINO
PORTOCARRERO

DEL TITOLO DI SANTA CECILIA,

PROTETTORE DE' REGNI DI SPAGNA, E MINISTRO
DI S. M. CATTOLICA PRESSO LA S. SEDE.



D istigazione di saggi amici,
e massimamente di coloro,
che ardentemente agognano
il disinganno del pubblico, il quale soventi vol-
te sta nelle tenebre avvolto, sicchè trepidano i
deboli, òve non è cosa da paventare; Costanti-
no Grimaldi mio padre pensò, EMINENTISSIMO

SIGNORE , di mettere alla luce questa Operetta , intorno il discernimento , che si abbia da usare in ravvivare , quali sieno l'operazioni , che provengono dalla Magia negra , e quali sieno quelle , che dependono dalla Magia naturale , ed artificiale ; essendo quelle di sommo biasimo degne , e queste di onore , e gloria . Opera in vero quanto di mole piccola , altrettanto grande di argomento ; ove si va isvelando diversi portenti , che son naturali , od artificiali , e pure si ascrivono alle potenze straordinarie ; onde ne avviene , che parecchi grandi uomini , che sono autori , o mallevadori di quelle , in vece di riportarne gloria , ed onore , ne rimangono nel lor nome denigrati . Ma poichè l'argomento è delicato , perciò è andato in traccia di appoggiarlo ne' saldi lumi , che ha ricevuto dalla lettura della dottissima Opera DE SERVORUM DEI BEATIFICATIONE del nostro Santo Padre BENEDETTO XIV. per nostra avventura , e della Chiesa tutta nostro Sommo Pontefice ; valendosene come di luminosa guida in questa sì difficile materia . Stimó anche non farla uscire alla luce , senza la validissima protezione di un qualch' Eroe ; il quale , compiacendosi di riceverla sotto la sua ombra , la rendesse immune da' morsi di coloro , che facilmente sbeffeggiano tutto ciò , che loro giunge

nuovo

nuovo . Quale Personaggio poteva egli trascegliere a questo uopo più acconcio , quanto V. E. per tanti versi eccellente , e riguardevole ? Essendo poi egli per la sua grande età mancato di vita nel tempo , che si stampava questa Dissertazione , e pregiandomi d' avere da esso ereditato tutta quella stessa venerazione , che meritamente nutriva verso V. E. , e quello stesso umilissimo ossequio ; ho voluto secondando e le sue , e le mie brame iscrivere questa Operetta al glorioso vostro nome ; a cui tutte le eroiche Virtù fan corteggio . La grandezza di esse potrà servire d' indice alla magnificenza delle antepassate pregevoli opere di V. E. , siccome fe quel Pittor Greco , che volendo in picciol quadro accennare quanto grande fosse di mole il Gigante Polifemo , dipinse sol la pianta del piede nella sua grandezza naturale , perché da quella si potesse scorgere a proporzione , quanto fosse grande il suo corpo . Ed in vero anche comprendo , essere altra opera , che per gli omeri miei , voler sol tanto disegnare , ed ombreggiare le vostre impareggiabili virtù , in cui vi ha ammirato il mondo tutto . Onde mi á paruto solamente divisare di quella gran costanza di spirito , che avete dimostrato , in aver abbandonato il fasto delle Corti secolari , in cui avevate i primi , e più sublimi gradi , per ritirarvi nella
vita

vita Ecclesiastica, scevera dalle lusinghe del secolo, in cui sapeste in brevissimo tempo tanto perfezionarvi, che **BENEDETTO XIV**, quell'ottimo conoscitore del merito altrui, stimò cosa gloriosa, e degna ornarvi della sacra porpora, parendogli, che facesse mancanza al Sacro Collegio de' Cardinali il vostro Personaggio, abile a reggere le cose più ardue di S. Chiesa. Ma nell'istesso tempo volendo unirsi all'intenzione del Sommo Pontefice il Re Cattolico **FERDINANDO**, vi ha tra tanti eminenti, e rari soggetti prescelto per suo ministro appresso la Corte di Roma, confidandovi sì grave pondo, e 'l maneggio del segreto della Monarchia di Spagna, non ostanti qualunque riflessi, tutti vinti, e superati dalla vostra impareggiabil integrità, e perfezione. Questi due giudizi, fatti da sì gran Sovrani, son due trombe, che risuonano l'eroismo delle doti eccellenti del vostro animo; il quale non avete lasciato di ornare di quei nobili fregi, di che le lettere sogliono adornare gli uomini grandi; tanto che veggiam rinnovati ne' nostri tempi i Cardinali Ximenes, e Rischelieu, due gran luminari della Spagna, e della Francia. Onde meritamente mi prometto dall'E. V. che siete per gradire questa Operetta, che da me devotamente si consagra al vostro impareggiabil merito

merito ; sperando viver sicuro , essendo ricoper-
to del grande ammanto del vostro potente fa-
vore , che abbia a godere di quella protezione ,
che sempre mai per l' addietro godé il defunto
mio Padre . Onde inchinato a' vostri piedi vi
bacio la Sagra Porpora .

DI VOSTRA EMINENZA

Napoli 10. Aprile 1751.

Umiliss. Devotiss. Obligatiss. Servitore
Ginesio Grimaldi .

APPRO-

APPROVAZIONE:

A Vendo letto per ordine del Reverendissimo Padre Maestro del Sacro Palazzo Apostolico la presente *Dissertazione, in cui s'investiga quali sieno l'operazioni che dipendono dalla Magia &c.* non vi ho trovato cosa contraria alla nostra santa Fede, nè a' buoni costumi. In fede questo dì 2. Gennajo 1751.

Gio. Bottari .

I M P R I M A T U R ,

Si videbitur Reverendiss. Pat. Mag. Sac. Pal. Apost.

F. M. de Rubeis Patriarcha Constantinopolitanus Vicesg.

I M P R I M A T U R ,

Fr. Joseph. Augustinus Orsi Sac. Pal. Apost. Mag. Ordinis Prædicatorum .

DISSER-



DISSERTAZIONE

In cui si investiga , quali sieno l' operazioni , che dependano dalla Magia diabolica , e quali quelle , che derivano dalle magie artificiale , e naturale ; e qual cautela si ha da usare nella malagevolezza di discernerle .



Mule sempremai furono , e tra se gareggianti le tre Magie , naturale , artificiale , e negra , così questa nominata , perchè non senza l'astuzia dello Spirito malvagio le sue operazioni adempie . La differenza nientedimeno , che infra lor si ravvisa , si è , che quanto utili , ingegnose , e lodevoli son le prime , tanto l'ultima è pernicioso , dispregevole , e detestabile . Ma che pro per le buone Magie , se sovente son per iscambio prese per la malvagia ? Son gli uomini ingombri d'un tal pregiudizio , che non credono quegli effetti provenir dalla Natura , i quali non giungono al proprio conoscimento ; e di quì tutto ciò , che non comprendono , pensano , che addivenir non possa naturalmente . Da sì fatto errore deriva quel notabilissimo danno de' professori delle lodevoli Magie ; poichè si veggon di tutti quelli obbrobriosi titoli colmati , che a quei della negra Magia sono giustamente attribuiti .

II. Quinci ebbe animo di dire il Jostone : *Multi vana , falsa , & superstitiosa , earum ornaverunt titulo .* E senza fallo divisa il Mot-

te Le Vayer, ^a che : „ Ci son coloro, che annoveran per incantatori
 „ tutti quei, che fan qualche cosa strana : o che han cognizione,
 „ di cui gli altri non son punto forniti ; il che serve ad aumentare
 „ il novero . Un Sommo Pontefice ^b (che fu Silvestro II.) si morì
 „ in Roma in un tempo di sì crassa ignoranza, che si difficultò di
 „ sepellirlo nella terra santa, per cagion di un libro ripieno
 „ di figure, il quale si rinvenne nella sua stanza ; perciocchè fu
 „ stimato di negromanzia, quandochè non trattava, se non di
 „ mattematica . Abbiám veduto accagionato di Magia il Signor
 „ Vatton sulla fine dell' anno 1611. poco prima della sua disfav-
 „ ventura, per occasione, che ei faceva imprimere il suo Com-
 „ mentario sopra il 10. libro degli Elementi di Euclide : ciò bastò,
 „ perchè si spaventasse uno per nome Genestro, destinato da lui
 „ per aver l'occhio sulla stampa ; poichè oltre la sua fuga, si mo-
 „ rì non guarì dopo . E non ci è il Batelere, le cui sottigliezze
 „ passan per incantesimi appresso molti ; ed i più accorti son ri-
 „ masti attoniti, quando han veduto alcune operazioni, che sem-
 „ bran oltrepassar il poter della Natura ; perciocchè le cagioni
 „ non son conosciute se non da quei, che ne fanno un particolare
 „ studio su de' secreti della fisica ? Chi potrà vedere un briciolo
 „ di paglia convertito apparentemente in serpente, senza attri-
 „ buirlo alla Magia ? E pur ciò avviene, facendo bruciare in una
 „ lampada il grasso di serpente, squagliato in vece di olio, secon-
 „ do il Bonaventura, e parecchi altri filosofanti . ^c Ed appariamo
 „ dall' Istoria Sacra di Tobia, che ei con un cuore di un certo pe-
 „ sce arrostito su de' carboni, cacciò i demonj per opera del suo
 „ fumo (se ciò naturalmente avvenga, o no, è questionato tra li
 „ Scrittori). ^d Supposti per verj tutti questi esempli, anche surrogan-
 „ done altri in luogo di qualcheduno, come se ne ritrova una
 „ infinità di certissimi esempli ; chi dubiterà che coloro, i quali
 „ gli metteranno in uso, non saran subito riputati per figliuoli del
 „ Sabàto ? Gli effetti della calamita sono oggidì così conosciuti,
 „ che niuno più gli ammirerà . Non si lascian tuttavia di far mol-
 „ te cose per la sua opera, per cui attoniti i più ignoranti riman-
 „ „ gono ;

^a Mottelevayer nell' Istruzione del Delfino .

^b Filefacius de Magia Idolatrica . Natale Alef-
 sand. t. 6. hist. Ecclesiast. cap. 1. art. 26. che tra
 gli altri cita s. Antonini t. 2. chronic. tit. 16. Pagi
 in vitis Pontificum in vita Silvest. II. §. 9. t. 2.
 Abrahamus Bzovius in vita Silvestri II. n. 38.
 Franciscus Maria Turrigius in notis ad Epitaphium

Silvestri II.

^c Conibric. ad lib. 1. qu. 5. art. 4. Histor. Na-
 tural. lib. 28. c. 11.

^d Nider. in Formic. c. 12. pag. 538. Mengus in
 Flagello Dæmon. document. 3. p. 82. A lapide
 super. c. 6. Tobia v. 8., & Bened. XIV. de ser.
 Dei Beatif. t. 4. par. 1. cap. 29. n. 7. pag. 439.

„ gono ; e per valermi di questo solo esempio de' più volgar i : se
 „ terrete una ben armata bussola di sotto d'una tavola , farete an-
 „ dar l' ago dell' altra bussola , che starà sopra la tavola , ove a
 „ voi aggrada . Ciò parrà molto strano a tutti ; nè fa vopo dubi-
 „ tare , che ciò abbia rapito gli Antichi in ammirazione .

Ecco adunque provato con esempi recati dal Motte Le Vayer, esser vero , che sovente l' operar cose maravigliose ha cagionato , che taluno per Mago malvagio si riputasse . E talvolta per saper l' uomo un po' più degli altri , è stato bastevole , che 'l volgo ignaro l' avesse per Mago giudicato . Così lo avverte Giovanni Filefacio , ^a teologo Parigino , da cui in tal guisa si dice : *Sed hoc medicina accidit , quod mathematicis universim disciplinis , quarum , qui periti essent , Magia insimulati sunt . Vnde Boetius libr. I. de consolatione prof. 4. sic alloquitur Philosophiam : Atque hoc ipso affines fuisse videmur maleficio, quod tuis imbuti disciplinis, tuis instituti moribus sumus . Neque illud ignoro philosophia nomine aliquando significatam Magiam .* Cosa che viene dal ^b Vallemonte confermata .

III. Quinci è avvenuto , che per lo più , ed in tutti i tempi sono stati Maghi malvagi giudicati , uomini preclari , ed insigni . Non dico già di Zoroastre , di Orfeo , di Pittagora , di Numa Pompilio , e di parecchi altri di simil fatta ; perchè alla fine eran Gentili , e per tanto prossimi della negra Magia . Ma quello , che più fammi maravigliare , sono stati stimati tali una schiera d' uomini , o per le virtù morali , o per la fantità cospicui , e ragguardevoli ; come furono Alberto Magno , Giovan Pico della Mirandola , il Tritemio, Baccone, e per non dir del P. Savonarola, l' istesso s. Tommaso d' Aquino ; e per tralasciar Silvestro II. , di cui già facemmo memoria , lo stesso Gregorio VII. venne per Mago immeritamente spacciato ; e Sisto V. non fu da tal nota esente , al riferir del ^c Bayle . Di costoro , salvo Sisto , ne imprese una ben intesa Apologia il celebre Gabbriel Naudeo . Non fia adunque maraviglia , se anche il Petrarca venisse accusato di Magia appo Innocenzo VII. da un canonista , perchè leggeva Virgilio , al riferir dell' erudito Gianrinaldo ^d Carli ; e meritamente , perchè in quegli oscuri tempi Virgilio era tenuto per lo primiero Mago del Mondo ; ed ognuno il qual sapeffe di rime , non isfuggiva tal fama ; come si ritrae da ciò,

A 2

che

^a Filefacius de Magia Idolatrìca §. 5. p. 31-

^b Vallemont nella Fisica occulta nella Prefazione .

^c Bayle nelle lettere al Provinciale cap. 37. 38. & 39.

^d Carli nella lettera al Tartarotti .

che divisa Felice ^a Malleoli . Ed egli è tanto ciò vero , che Girolamo Squarciafico dice de' tempi del ^b Petrarca , che : *Fuit illa tempestate poeticum nomen ita inuisum , ut qui illa studia sequeretur , Magum , sortilegum , & hæreticum esse dicebant* . Tantochè il Petrarca , non tamen sine labore se purgavit . E tal fama non è per altro avvenuta , se non perchè il lor saper ha trapassato la comune capacità degli uomini de' lor tempi , o le operazioni loro hanno formontato i volgari limiti consueti .

IV. Adunque farà cosa utilissima di andare indagando , quali regole debba tenere il nostro discernimento , ed il nostro giudizio , in distinguere , ed ispiare , quali sien quelle operazioni , che provengono dalle buone Magie , e però sien rette , e commendabili ; e quali quelle , che dalla malvagia si producono , onde sien cattive , e detestevoli ; perocchè in tal guisa si toglierà la confusione , ed ogni una di quelle riporterà quei titoli , che merita . La quale ricerca senza meno darà il riposo alle nostre coscienze ; perocchè farà distinguer le operazioni ree , e peccaminose dalle degne , e commendabili ; le quali stimansi , come malvage , ed empie , se dalla Magia negra nascono ; come ingegnose , e pregevoli , se dall' artificial Magia dependono o traggon l' origine dalla naturale . Or eccoci al cimento .

V. E cosa a tutti nota , esser la Magia un' arte , che produce effetti , quasi miracolosi , e portentosi . Quella , come dicemmo , fuol dividersi in tre , una Naturale , Artificiosa l' altra , e la terza Negra , ovvero diabolica . Le prime son lodevoli ; perchè la Naturale opera per vie occulte , e l' Artificiosa , colle sue diligenze i suoi maravigliosi effetti produce , l' ultima è affatto detestevole , ed esecranda ; a cagion che si vale di mezzi preternaturali , non da Dio provenienti , ma da' demonj somministrati ; perciò viene espressamente dalla Chiesa dannata , e da' Principi punita ; siccome il dimostra il ^c Tiers , ed altri teologi . Questa si appoggia su d' un patto espresso , o tacito , che interviene tra l' uomo , ed il demonio , stringendosi infra loro una perfetta società , con vicendevole corrispondenza , perchè seguano , per alcune operazioni dell' uomo , questi , o quegli effetti ; i quali non hanno veruna attinenza con quelle operazioni ; nel che consiste positivamente la Magia Negra .

VI. Or

^a Malleoli tract. 1. de exorcismis , & tract. 2. ,
& de credulitat. Dæmoni adhibenda .

^b Squarciaficus in vita Petrarca .

^c Tiers dell' e superstizioni t. 1. lib. 2. cap. 4.

VI. Or questo patto, come dicemmo, può essere espresso, e manifesto: o tacito, ed occulto. Avviene nel primo modo in tre maniere: prima, quando s'invoca espressamente il diavolo, implorando il suo ajuto: promettendogli obbedienza, e fedeltà; o che si vegga il demonio sensibilmente, ovvero s'immagini di vederlo.

La seconda maniera è quella, quando si tratta con quello per mezzo del ministero d'un altro uomo: o perchè si crede, potere ottenere più facilmente ciò, che si desidera per opera di persona, a quello più fida: o perchè non si ha coraggio di trattar col demonio svelatamente.

La terza maniera è, quando si faccia cosa, che si attribuisca al demonio: o si attenda l'effetto da lui solo; come l'insegna s. Tommaso, ^a il Gaetano, il ^bNavarro, e per tralasciar gli altri il Tiers ^c.

VII. Succede nel secondo modo quel patto, che occulto chiamasi, quando da un uomo si faccia cosa, la quale non abbia veruna connessione, o proporzione coll'effetto, che si brama; senza badare se per opera del diavolo avvenga, o no: perocchè si suppone implicitamente invocato il suo ajuto, semprechè si aspetta l'effetto da una operazione, che naturalmente non può produrlo, nè può dagli Angioli, nè da Dio provenire.

VIII. Questa dottrina è stata comune sì a' ss. PP., come a' teologi scolastici; avvegnachè non ne' termini di patto espresso, e tacito, ma in termini, che in sostanza il medesimo denotano; salvo ^d s. Agostino, il quale in più luoghi delle sue Opere, ove con termini più chiari, ove con termini più oscuri insegna l'istessa dottrina; i quali va distintamente ponderando il dottissimo Tartarotti ^e rispondendo a Cristiano Tommasio, che affatto nega questa distinzione di patti; dicendo, che i ss. PP. giammai la dissero; ma che questa è stata una invenzione degli Scolastici; e che 'l primo tra coloro, che l'abbia spacciata, sia stato Cesareo Cisterciense, il quale fiorì nel XIII. secolo.

IX. Del resto tutti i teologi, così dogmatici, come scolastici, con piena bocca hanno tal dottrina insegnata, come
s. Tom-

a S. Thomas 2. 2. q. 95. ubi Cajetanus.

b Navarrus in Manuali c. 11. n. 22.

c Tiers loc. cit. c. 10. lib. 1.

d Augustinus libr. 2. de Doctrina Christiana

c. 22. & 23.

e Tartarotti del congresso notturno delle Lammie nell' epistola al Carli n. 12.

^a s. Tommaso, ^b Torreblanca, ^c del Rio, ^d Natale Alessandro, ^e Silvio, ^f Tiers, ^g Brun, ed oltre gli altri il celebre Estio, il qual così divisa: ^h *Est autem societas cum demone duplex: altera manifesta, quam vocant, explicitam; qua nimirum quis expressè demonem consulit per se, vel per alium, aut ei quocumque alio modo aperta societate conjungitur. Altera occulta, seu tacita, quam implicitam vocant, quæ contrahitur quoties nihil quidem expressè cum demone agitur; sed tamen aliquid fit cum expectatione alicujus effectus, qui non debet a Deo, vel Natura rationabiliter expectari.*

X. Nè da questa sentenza ci dee rimuover ciò, che va arzigogolando temerariamente Baldassare ⁱ Bekkero nel suo Mondo incantato, ove, togliendo le fondamenta alla Magia Negra, nega non che 'l patto tacito, ma anche l' espresso, che tra 'l diavolo, e 'l uomo suole intervenire.

XI. Nè da questo sentimento valse a ritrarlo, l'aver sotto la sua considerazione le operazioni portentose, che se Simon Mago, tanto decantate dagli Scrittori ecclesiastici de' primi tempi della Chiesa; perocchè esso, ^k che la Scrittura Sacra unitamente si prefigge a seguire; dice liberamente, che da quella non costa, che alcun commercio avesse colui col diavolo; onde questo bastava per base della sua intenzione; perchè quanto alle strane operazioni di colui, che rapportano gli Autori ecclesiastici, ei le riprova altrove arditamente, come i miscredenti fanno, recandone vane conghietture per debilitar la lor sussistenza; le quali a disteso le va ponderando il ^l Clerico, Nè va lontano da questo sentimento ^m Carlo Gendre; poichè dice, che: „ Fra i fatti di Magia, quasi tutti favolosi, se ne trova alcuno „ attestato da autorità molto ragguardevole. Arnobio rapporta, che Simon il Mago si sollevò in aria in presenza di Nerone; e che ei cadde, e tutto s' infranse per l' orazione di s. „ Pietro. Dice di più: La Magia di Simone avea fatto una tale „ impressione su de' Romani, che gli eressero una statua di mar-

„ MO

^a S. Thomas 2. 2. q. 122. art. 3. ad 3. & q. 45. art. 96.

^b Torreblanc. 2. & 17. de Magia.

^c Del Rio disquisit. Mag. lib. 2. q. 4.

^d Nat. Alexand. in Theolog. morali.

^e Sylvius in S. Thomam.

^f Tiers loc. cit.

^g Brun nell' Istoria critica sopra le superstizioni.

^h Estius ad Magistrum sententiarum lib. 2. di-

stin. 7. §. 21.

ⁱ Bekker. del Mondo incantato lib. 3. cap. 3. 6. & 15. tom. 3.

^k Bekker loc. cit. tom. 3. lib. 3. c. 7. n. 14. & 15. & c. 15. n. 14.

^l Clericus in notis ad novum Testamentum in prænotion. ad Thessalonicenses. In Thess. 11. & 2. ad Timoth. 3. & 8.

^m Gendre t. 1. dell' Opinione lib. 3. cap. 6. n. 22.

„ mo in Roma tra i due ponti del Tevere. Cosa che vien ri-
 „ provata da alcuni Critici, come dal Valesio, dal P. Pagi, dal
 „ Ciacconio, dal P. Mabilon, Vandale, ed altri riferiti dal ^a P.
 „ Calmet. Tantochè il ^b Castrodo Domenicano nega stranamen-
 „ te tutto quello, che effagera l' antichità di Simon Mago.

Ma niente meglio del Castrodo parla il March. ^c Maffei, dicen-
 „ do: E Simone in Samaria, che da gran tempo ^d predicando se-
 „ steso qualche cosa di grande, avea sedotto il popolo di quel-
 „ la città; onde era stimato da tutti universalmente per cosa
 „ divina, e delle maggiori, atteso che ^e con le sue Magie
 „ gli avea per affai tempo fatti impazzire, cioè travedere, in-
 „ gannandoli con sue furberie; il che si è veduto avvenir mol-
 „ te volte in più luoghi. Che costui nulla avesse ottenuto mai
 „ d' operare di maraviglioso, appare, non solamente perchè di
 „ ciò non si fa motto negli Atti: ma ancora perchè quando vide i
 „ miracoli di s. Filippo, ^f ammirava stupefatto: talchè di-
 „ mandò il battesimo, e non si allontanava dall' Apostolo. Ma
 „ avendo presentato denari a s. Pietro, per conseguire l' Apostolica
 „ autorità, ne fu rimproverato aspramente, e minacciato di ca-
 „ stighi diversi; ^g de' quali, rispose Simone: pregate voi al-
 „ tri per me il Signore, che nulla sopra di me venga. Questo è
 „ quanto si ha d' autentico, e di certo intorno a Simon Mago.
 „ Ma nelle età a' tempi Apostolici prossime, i componitori d' ope-
 „ re apocrife, e di storie inventate avidamente si approfittarono
 „ della profession di Mago, fatta già con tanta astuzia da Simo-
 „ ne; e poichè l' arte magica condisce a maraviglia, e rende cu-
 „ riosi i gustosi racconti, prodigj attribuirono a costui senza
 „ fine; e spezialmente, che in un publico quasi duello di s. Pie-
 „ tro, e lui disputanti, volasse per l' aria, e fosse poi fatto da
 „ s. Pietro precipitare. Del conflitto di s. Pietro, e Simon Mago
 „ relazione apocrifa, come scritta da un Marcello discepolo di
 „ s. Pietro, abbiamo alle stampe, mentovata già da Sigiberto, e
 „ data fuori, se la memoria non m' inganna, dal Fiorentini.
 „ Nelle maggiori fra l' opere apocrife conservate, cioè, le Re-
 „ „ CO-

^a Calmet nella Dissertazione di Simon Mago
 agli Atti degli Apostoli.

^b Castrodo de' Segni tom. 5. c. 4. q. 1.

^c Maffei nell' arte magica dileguata §. 12.

^d Cap. VIII. 9. *Seducens gentem Samaria, di-
 cens, se esse aliquem magnum.*

^e v. 11. *Propter quod multo tempore magis*

suis dementasset eos.

^f v. 13. *Videns etiam signa, & virtutes ma-
 ximas fieri, stupens admirabatur.*

^g v. 24. *Respondens autem Simon dixit: pre-
 camini vos pro me ad Dominum, ut nihil ve-
 niat super me horum, qua dixistis.*

„ cognizioni di s. Clemente , e le Costituzioni Apostoliche , gli
 „ si fa dire , che ei ^a potea rendersi invisibile , passare a tra-
 „ verso i dirupi , cader da altissimo senza danno : legato che fosse
 „ far passare sopra i legatori i legami , aprir le porte chiuse ,
 „ dar anima alle statue , gettarsi nel fuoco senza ardere , mutar
 „ la faccia , rendersi capra , o pecora , volar per aria , e simili .
 „ Nella seconda si fa dire a s. Pietro , che Simone andato di mez-
 „ zo giorno nel teatro di Roma ; ^b ordinò al popolo , che
 „ ci tirasse dentro me ancora , promettendo di volar per aria .
 „ Segue , che costui volò sublime portato da i diavoli , dicendo
 „ che andava al Cielo con applausi di tutto il popolo , e che
 „ s. Pietro con sue orazioni lo fece cadere a terra , avendogli pri-
 „ ma parlato , come fossero un presso l' altro . Veggasi il rac-
 „ conto , ch' è chiaramente mal inventato , e falso . Vera cosa
 „ è , che questi , ed altri antichi scritti ingannarono alcuni
 „ Padri , e Cristiani Autori ; i quali senza maggior esame ebbe-
 „ ro fede al volgar grido ; sopra di che però più cose potrebb-
 „ ber dirsi ; ma troppo lungo farebbe il trattar di queste par-
 „ titamente , Come si può senza titubazione credere a cagione
 „ di esempio , che scrivesse s. Girolamo , essere andato s. Pietro
 „ a Roma non per piantare nel capo del Mondo la Fede , e la
 „ prima Cattedra , ma *ad expugnandum Simonem Magum* ? e come
 „ si può non sospettare , che quelle tre parole passassero anti-
 „ camente nel testo per nota malamente aggiunta nel margine ?
 „ Ma quanto a costui basti qui considerare , che riguardando al
 „ fonte infetto di libri falsi , e falsamente denominati ; alla va-
 „ rietà in ciò , e contrarietà di quelli stessi ; e al silenzio de' Pon-
 „ tefici Romani , e di altri Autori , anche profani , che dovean
 „ principalmente parlarne , apparisce abbastanza , come quello ,
 „ e gli altri suoi magici prodigj furon finzioni . e novelle popo-
 „ larmente invalse . Anco l' iscrizione (che si crede essere la tut-
 „ tavia esistente , quale io ricopiai già in Roma) SANCO SAN-
 „ CTO SEMONI DEO FIDIO , con grand' equivoco fu ripor-
 „ tata a Simon Mago da s. Giustino , e per la sua autorità da
 „ qualche altro . Il Pagi all' anno 42. *Justinus aut nominum vici-*
 „ *nitate , aut falsa relatione deceptus* . Gran forza in ciò dee fare
 „ l' attestazione d' Origene , che costui ^c ingannò bensì taluni
 „ con

^a Recog. l. 2. c. 9. *Possum enim facere , ut vo-*
lentibus me comprehendere non appaream &c.

^b Const. l. 6. c. 9.

^c Contr. Celsum l. 1. n. 57.

„ con sue arte magiche allora ; ma dopo mancò ben tosto il suo
 „ credito ; onde non credea , che trenta della sua setta si trovas-
 „ fero in tutto il Mondo , e questi in Palestina ; già che in nes-
 „ sun' altra parte era arrivata la sua fama : tanto è lontano , ch'
 „ egli fosse andato a far miracoli a Roma , e in Roma gli si fosse-
 „ ro erette statue . Chiude Origene con dire , che dov' era giun-
 „ to il suo nome , vi era giunto per gli Atti degli Apostoli ; e
 „ che (b) la verità de' fatti palesò , come nulla di divino , cioè di
 „ straordinario , e mirabile fu in Simone . Ma in somma niente
 „ di maraviglioso abbiam dagli Atti Apostolici , ch' egli operas-
 „ se , perchè il Salvatore avea resa inutile ogni magia .

XII. Egli è ben vero , che altri Autori Cattolici più giudiziosa-
 mente non hanno osato di far fronte alla piena dell' antichità , che
 tali fatti attesta ; solo il Valesio ^a fortemente ne dubita ; ed in vero
 egli barcolla molto intorno al fatto del volo di Simon Mago ; con-
 siderando , che S. Giustino , e S. Ireneo , quasi suoi contempora-
 nei , non ne abbian fatto menzione alcuna . Del qual fatto si vede ,
 che non dubita il Tartarotti ^b , ma solo dice , che dalle parole di
 Svetonio non si può provare . Ecco le sue parole : „ Noi ci ridia-
 „ mo di moltissime cose , le quali , se fossero depurate dalle men-
 „ zogne , e dalle favole , che 'l volgo , e le persone credule vi
 „ han intruse , l'avremmo al certo in maggior considerazione ; nè
 „ punto errerà , chi tra queste riponesse ancora la storia di Simon
 „ Mago . Così (vuol dire egli) nella storia di Simon Mago può
 essere , che ci sia aggiunta qualche circostanza , ma la sostanza è
 vera . E poi venendo al fatto del volo , dice : Il P. Giuseppe
 „ Agostino Orsi nell' Istoria Ecclesiastica , in confermazione del volo
 „ di costui avanti Nerone , cita Svetonio , ed applica a cotal fatto
 „ ciò , che quell' Autore scrive di Nerone al cap. 2. , o piutto-
 „ sto 12. ; ma per verità Svetonio nel detto luogo parla della Pir-
 „ rica , che era una specie di ballo , saltazion militare , fatta da
 „ Nerone rappresentar sul Teatro da certi giovanetti ; nella quale
 „ uno , che esprimeva la persona d' Icaro , cadde , e spruzzò di
 „ sangue il palchetto Imperiale ; il che colla magia , e con Simon
 „ Mago non ha che fare nè molto , nè poco . E in vece della te-
 stimonianza di Svetonio adduce quella di Dione Crisostomo .

B

Ed

^a Valesius in Annotationibus cap. 15. lib. 2.
 Historiam Ecclesiasticam Eusebii Casariensis .

^b Tartarotti nella Dissertazione epistolica in-
 torno alla magia §. 4. n. 4. f. 356 .

Ed in vero è cosa strana, che di questo fatto di Simone facendone qualche oscura menzione gli autori profani, e contemporanei, come Dione, ed essendo cotanto strepitoso, il P. Pietro Brun^a non osi di affermarlo; benchè non nieghi, che opere maravigliose abbia fatto Simon Mago; essendo pago di dire: Tuttociò, che l'antichità ha detto di Simon Mago, non può essere una favola; ed avvegnachè faccia uopo di rigettare molto del rapporto di tutti questi fatti prodigiosi, che ingannavano la superstizione de' popoli; nondimeno non lasciava di esserci molti fatti notorj, che non poteano asser prodotti nè da' segreti ordigni della natura, nè dalla forza, ed industria degli uomini. Ma a che andar noi cercando, se di tutto ciò ne divisa ben lungamente il P. Calmet in una sua dottissima Dissertazione agli Atti degli Apostoli, ove reca questi fatti?

XIII. Ma cheche sia di ciò, il Bekkero è certo, che toglie ogni Magia negra; il quale sentimento spacciando ne' suoi libri, meritò, che dal Senato di Amsterdam fusse deposto dal ministerio Ecclesiastico, come n'è testimonio il Bayle^b, dimodochè non incontrò il piacere de' Protestanti medesimi, i quali affermano l'esistenza della Magia Negra per comune sentenza; secondo il Frommano^c, e Jegero^d. Onde disse a questo proposito il Card. Lambertini, per nostra fortuna, e per fortuna della Chiesa tutta, nostro Sommo Pontefice, sotto nome di Benedetto XIV.^e: *Affertiones hæ etiam ab ipsis Heterodoxis integris libris confutatae sunt, & novissimè de eis loquens Joannes Jacobus Scheuchzerus, & ipse heterodoxus in sua Physica sacra tom.4. pag.318. ait: Hæc hæctenus de Bekkeri hypotesi Orthodoxis, ut invisæ, ita integris confutata libris, ut neque opus habeam, ei inhzrere: neque mens sit, ei adherere; & latissimè prosequitur Moshemius in notis ad Rodulphum Cudvorthum tom.2. pag:589.*

XIV. Ed in fatti puossi vedere, con quanta indignazione fosse ricevuta questa sentenza, dal leggerfi Geronimo^f Tartarotti, il quale viene a divisare degli infauti avvenimenti accaduti a coloro, che negavano l'arte magica negra; dicendo di Reginaldo Scotto

^a Brun nell'Istoria critica delle superstizioni t.1. lib.2. cap. 1. f. 133.

^b Bayle nel Dizionario critico nella parola Succiniani.

^c Frommannus de fascinat. in appendic. n.5.

^d Jegerus in Hist. Eccles. anno 1691. c. 9.

^e Benedictus XIV. de Servorum Dei Beatificatione lib.4. part. 1. c. 29. n. 4.

^f Tartarotti nella Dissertazione intorno l'arte magica n.3. fol.354.

to gentiluomo, a cui fu in Inghilterra proibito il suo libro , e pubblicamente bruciato ; di Cornelio Leoseo , che fu fatto prigionero in Treveri , e in Bruselles essergli avvenuta l'istessa disavventura , non solo per aver negata la stregoneria , ma la Magia ancora ; e di Cristiano Tommasio , che per l'istessa cagione sul principio del corrente secolo eccitò in Germania gran tumulto sulle persone di lettere , e si concitò contro la maggiore , e più sana parte de' suoi stessi Protestanti .

XV. Ciò non ostante con intrepidezza inaudita il per altro dotto Marchese Maffei , nel cuor d'Italia , cioè in Verona , uscito in campo contro la Magia negra , ed in conseguenza contro i patti espressi , ovvero taciti , ed altre invenzioni magiche , spacciandogli per sogni di veglianti , dice ^a : „ Ma io mi sento fortemente inchinato a credere , che i pretesi maghi , altro intento non confessano , che d'ingannar gli altri , e forse se stessi ancora , e che questa Magia altro in oggi non sia che chimera Patente vanità essendo adunque , che a maraviglie magiche pervenir si possa per via di sapere , e di studio , e che nome di scienza si possa dare a così fatta scioccheria , ed impostura . Onde è , che egli rifiuta tutti i patti espressi , o taciti , che intervengono tra gli uomini , ed il diavolo , dicendò ^b „ E potrebbesi egli inventar novella più strana de i patti taciti ? Vogliono , che s'altri , benchè in remoto paese , ha pattuito col demonio , che faccia seguire un tale effetto ogni volta , che egli dirà tali parole , o farà cotali segni ; se io che nulla so di tal convenzione , le stesse parole dico , o i segni stessi faccio , quell'effetto seguir parimente ne debba . Vogliono , che chi patteggia col diavolo , abbia autorità di costringerlo a produr quell'effetto , non solamente quando gli farà , per modo di esempio , cotali figure , mà altresì quando chiunque altro in qualunque luogo e tempo , benchè con tutta altra intenzione le faccia . Veramente queste opinioni debbon servire a umiliarci , facendo conoscere , quanto poco cosa sia l'umano intelletto . De' strani fatti , che si racconta per patti taciti verificarsi , molti sono interamente , altri molto in sostanza diversi , ed alcuni veri , ma naturali , e non punto d'opera diabolica bisognosi . Ed altrove ^c egli segue a dire „ Che diremo de' patti taciti , tante volte

B 2

„ anche

^a Maffei nell'Arte Magica Dileguata §. 1. & 5.

^c Maffei loc. cit. §. 15. f. 45.

^b Maffei §. 5. pag. 14.

„ anche nel libro mentovati , e supposti ? Non hanno considerato ,
 „ che si viene con tal opinione a far del diavolo un Dio ; perchè
 „ s'altri tre mila miglia lontano pattuisce , per cagion di esempio ,
 „ con lui , che tenendo un pendolo sopra un bicchiero , debbano
 „ battere le ore come in ben regolato orologio ; questa meraviglia,
 „ secondo loro succede subito anche in questa città ; e va tal
 „ virtù in un istante per tutto il mondo , e dura sempre . Questo
 „ è ben altro , che portare una strega per aria a notturno congres-
 „ so ; il che superar le forze diaboliche si pretende nel libro . Que-
 „ sto è attribuire al demonio poco meno , che immensità , e onni-
 „ potenza . E che seguirà , se per certe parole , o figure altri
 „ avrà pattuito con uno spirito , che venga buon tempo , ed
 „ con altro , che venga tempesta ? Il buon Padre le Brun vuol
 „ si attribuiscono a' patti taciti tutti quegli effetti , de' quali non
 „ si sa render natural ragione . Oh quanti adunque patti taciti fa-
 „ ranno nel mondo ! Questa opinione , qualunque sia , non è nuo-
 „ va , e prima del Maffei l'avea messa fuori Gio. Hoornbeek nel 1669.
 „ trattando della conversione degl'Indiani nel lib.2. al cap.7. alle-
 „ gando in conferma una sentenza di S. Atanasio , lib.2. *de Incarnat.*
Verbi . Questa opinione è stata impugnata ora di fresco con un li-
 „ bro stampato in Venezia in quest'anno 1750. da un Padre Filippino
 „ appellato il P. Lojato , con molto ben fondata dottrina , pro-
 „ vando , che da Cristo Signor nostro non fu affatto spenta la magia ,
 „ ma che apportò armi valide per resistere alle forze del demonio , la
 „ qual sentenza è la più sicura , e la più sana .

Egli è vero , che in questo differisce il Maffei dal Bekkero , e
 da' suoi seguaci , che questi in tutti i tempi han creduta la Magia
 esser chimera : ed egli la crede essere tale solamente dal tempo del-
 la venuta di Cristo Signor nostro , sino al tempo d' Anticristo ;
 quando di bel nuovo si risveglierà la potenza del diavolo sopra il
 genere umano , siccome l'avea prima della venuta di Cristo , dal
 quale venne abbattuta la possanza , che il demonio avea sopra gli
 uomini , dicendo ^a : „ Con secondare le magiche fattucchiere ,
 „ facendo tal volta veder meraviglie , per rapire il culto dovuto a
 „ Dio , lasciando in sua balia il tentare , ed invader i corpi degli
 „ energumeni .

Appoggia questa sentenza su molti passi ^b di Scrittura Santa ;

ove

^a Maffei ibid. §. 11. f. 27.

^b Maffei ibid. §. 11. pag. 29.

ove denotasi , effer legato Satanasso , ed incatenato dopo la venuta del Signore ; e che starà così per mille anni , cioè , per lo tempo tutto sino che farà il giorno del Giudicio Univerfale , L'appoggia altresì ne' detti de' PP. della primitiva Chiesa ; i quali detestaron l'arte magica , come vana , ed ingannevole ; e precisamente su due luoghi di S. Girolamo ^a , l'uno : *In adventu autem Christi hæc omnia allegoricè intelligenda sunt &c. Quod scilicet omnis error Ægyptiarum aquarum , & artes maleficæ , quibus subjectis populis illudebatur , Christi siccentur adventu .* E l'altro : *Memphim quoque magicis artibus deditam pristini usque ad præsens tempus vestigia erroris ostendunt . Et hoc breviter indicatur , quod Babylonica vastitate veniente , omnia magorum consilia , & eorum , qui futurorum scientiam promittebant , stultitiæ coarguantur , & in adventu Christi redigantur in nihilum .* Dice dopo di nuovo , come venuto al mondo il Salvatore : *Ita ut divinationes , & universa fraus idololatriæ , quæ deceptum possidebat Orbem , se fractam esse sentiret : in tantum ut Magi de Oriente &c. intelligentes natum Filium Dei , qui omnem artis eorum destruerat potestatem , venerunt Bethalem &c. Onde ei dice ^b . „ Non importa dunque , che ne' secoli bassi , e men colti disseminazioni vane , e fantastiche d'affatturamenti , e di magiche diaboliche acquistassero ne' popoli maggior fede , e tanto più „ ne' più semplici .*

XVI. Ad ogni modo secondo il nostro parere , sembra , che non si possa negare l'esistenza della Magia negra , se la faremo consistere in un mutuo commercio , che interviene , tacito , ed espresso tra l'uomo , e 'l demonio , salvo il permesso speciale di Dio , dicendo S. Girolamo ^c : *Non quod idola , vel demones assidentes idolis , mala sæpe non fecerint : sed quod nisi concessa eis fuerit potestas , hoc facere non possint : denique in Evangelio deprecantur , ut habeant potestatem in porcorum gregem . Et in Job legimus absque Domini jussione , eos viri sancti , ne jumenta quidem aut possessiones valuisse deperdere .* Onde avverte il Juvenin ^d : *Diabolus , si suis viribus a Deo permittatur , summa in substantias corporeas virtute pollet ; ita ut (nisi Deus impediret) planetarum ordinem invertere posset , aliaque peragere , quæ licet hominis potestatem superent , non excedunt tamen demonis vim naturalem .* Laonde vuole , che senza speciale permesso di Dio , non possa il diavolo far cosa nessuna . Ed in questa guisa si debbon intendere i PP. arre-

cati

a S. Hieron. cap. 19. t. 4. pag. 204. in Isaiam.

b Maffei ibid. §. 14. pag. 39.

c S. Hieron. Comment. in Isai. cap. 41.

d Juvenin. Institut. Theolog. t. 3. p. 3. de Angelis q. 7. pag. 493.

cati dal Maffei . Perchè tuttociò , che si dice , ed è scritto dell'arte magica , in effetto si dee intendere così ; poichè il demonio non può legarsi , nè astringersi per alcuna convenzione a sì fattamente operare , e non altrimenti ; così perchè è di sua natura infido , e fallace ; nè puossi con incantazioni , circoli , e segni correre , e costringere ; non avendo quegli nessuna connessione col diavolo ; come insegna il P. Domenico Vittoria ^a , e Guglielmo Estio ^b ; così anche perchè non viene permesso al diavolo da Dio di poter operare a suo talento ; per quello , che insegna faviamente Benedetto XIV. ^c , ed il Bulengero ^d come si vede ne' maghi di Egitto essere avvenuto , come considerò S. Agostino ^e : *Nam & magi Pharaonis similiter serpentes fecerunt , & alia similia ; sed illud amplius est admirandum , quomodo magorum illa potentia . quæ serpentes facere potuit , ubi ad muscas minutissimas ventum est , omnino defecit . Cyniphes enim muscule sunt brevissima , qua tertia plaga superbus populus Ægyptiorum cedebatur . Ibi certe deficientes magi dixerunt : Digitus Dei est hic . Unde intelligi datur , ne ipsos quidem transgressores Angelos , & cæteras potestates in imam istam caliginem , tamquam in sui generis carcerem , ab illius sublimis aetherea puritatis habitatione detrusas , per quas magica artes possunt quidquid possunt , valere aliquid , nisi data desuper potestate :* e poi soggiunge ^f : *Nec ideo putandum est , istis transgressoribus Angelis , ad nutum servire hanc visibilibus rerum materiam ; sed Deo potius , a quo hæc potestas datur , quantum in sublimi , & spiritali sede incommutabilis judicat .* Onde dice il P. Gesuita ^g Scotto della potenza del demonio : *Non tamen semper est talis , quia nec Deus semper permittit , ut demon suis viribus utatur , nec ipse semper facere vult , quod potest , sed gaudet hominum deceptione .* Onde qualunque arte , e qualunque legame , non può renderlo fido nell'opere . Dal qual sentimento non va lontano l'avveduto Tartarotti ^h ; e sopra tutti il Morino professore di filosofia nel collegio di Sciartes , il quale dopo aver detto nel suo proemio , che *non crede punto tutte le novelle , che le vecchie ci fanno su i sortilegi , i maghi , e gl'indovini ; se gli avviene qualche volta alcuna cosa straordinaria , dove il diavolo s'ingerisce , fa duopo perciò una permissione speciale di Dio , il quale non la concede ordinariamente*

a Vittoria de magia n.26. 27.

b Estio in Magist. Sentent 1.4. dist. 34. §.8.

c Benedict. XIV. loc. cit. t.4. lib.4. c.3.

d Bulengerus . De licita & vetita Mag. lib. 1. c. 9. p.466.

e S. Augustinus de Trinitate lib. 3. cap. 6. pag. 93.

f Ibid. c. 8.

g Scot. in Physic. curiosa t.1. c. lib. 1. 13. p.50.

h Tartarotti loc. cit. lib. 2. cap. 13. n. 2. & 3.

mente ; poichè pretendere , che i seguaci del demonio , cioè i sortilegi abbiano una possanza come dispotica su gli elementi , su' corpi , e su la consumazione de' matrimoni , su la vita , e la morte , questa è rendere gl' inimici di Dio , e degli uomini padroni assoluti , e sovrani della natura , il che repugna alla religione , ed al retto senso . Soggiunge poi sinceramente , e dottamente : Egli non è per tanto assolutamente impossibile , che Iddio non permetta qualche volta al demonio , e a' suoi seguaci di operare alcuni prodigj . I maghi di Faraone fecero in presenza di questo cose straordinarie . Gesù Cristo liberò più persone , che erano offesse dal demonio . Questi medesimi prodigi possono avvenire qualche volta , ma molto di rado . La potenza di Satanaso è stata molto limitata dopo la venuta del Signore . L'angelo delle tenebre è stato legato nel pozzo degli abissi per mille anni . Iddio , le cui misericordie sono infinite, volendo con una volontà sincera , che tutti gli uomini arrivino alla cognizione della verità , non permette ordinariamente , che l'inimico giurato del Creatore , e degli uomini , i quali ne sono l'immagine , operi prodigj per la seduzione de' popoli . Questo potere di fare una specie di miracoli , abilita a sedurre gli Eletti medesimi , s'egli è possibile , potenza a lui non data se non per alquanti giorni prima del dì, in cui verrà ultimamente il figliuolo di Dio . E' egli credibile , che un Dio infinitamente geloso del suo onore permetta al suo nemico irreconciliabile di oprar prodigj contro la gloria dell'Onnipotente, quando egli medesimo non opera veri miracoli, che per la manifestazione , ed esaltazione del suo nome^a ? Perlochè scrisse anche Cornelio Agrippa^b : *De magicis scripsi ego juvenis adhuc libros tres , amplo satis volumine , quos de occulta Philosophia nuncupavi , in quibus quidquid tunc per curiosam adolescentiam erratum est , nunc cautior hac palinodia recantatum volo : per multum enim temporis , & rerum in his vanitatibus olim contrivi , Tandem hoc profeci , quod sciam , quantum iis rationibus oporteat alios ab hac pernicie dehortari .*

XVII. Questa cosa , è quella , che credo avesse indotti alcuni autori a non negare espressamente la Magia , ma l'han masticato . Altri l'han in parte malmenata , ed altri in tutto . Onde è , che 'l Buddeo^c , e Samuel Berensel par , che inclinino nell'opinione del Bekkero ; perchè dicono , che quella sorta di superstizioni , che si commettono col patto tacito , sien piuttosto un peccato in filosofia , che contro la Religione ; stimando eglino , che non consista in altro , che in attribuire un effetto ad una causa , che non tiene

CON

^a Morino nell'Epitome del meceanismo universale nel proemio , ed in fine del discorso 2. a cart. 61.

^b Agrippa de Vanit. Scientiar. cap. 48.

^c Buddeo dell'Ateismo , e superstizione. cap. 9.

con quella connessione nè possibile, nè verisimile, secondo la ragione, ed il senso; se non che peccano gravemente per la pessima intenzione,

XVIII. Più svelatamente attacca all'opinione del Becchero un Autor moderno: il quale volendo, che non altra potestà abbia Cristo Signor nostro al demonio conceduta, o lasciata, da quella, che aveva molto ampia al tempo del Gentilesimo, che la sola suggestione, dice^a: „ Quasi tutti i SS. PP. convengono, che lor „ non resti altro modo d'ingannarci, che per la suggestione, la „ qual Iddio ha voluto lor lasciare per esercizio delle nostre virtù. „ E dopo soggiunge: Se alcuni PP., come S. Tommaso, credono, „ che i demoni operino qualche volta effetti sensibili; aggiungo- „ no, che ciò non può essere, se non per una permissione tutta par- „ ticolare di Dio, e per la salute degli uomini.

Indi egli passa a divisare in questa guisa de' patti taciti: „ A „ riguardo di tutti questi prodigj, e maleficj sì ordinari, che 'l po- „ polo attribuisce a' sortilegj, ed al commercio co' demonj; egli „ è costante, che quegli non possono essere operati, che per la „ Magia naturale; di cui è la conoscenza degli effetti de' secreti, „ delle cause naturali, e di molte per la sottigliezza dell'arte. „ Questo è il sentimento della maggior parte de' PP. della Chiesa, „ che ne han parlato^b; e senza cercarne le testimonianze negli „ autori del Paganesimo, come Senofonte, Ateneo, e Plinio; „ di cui l'Istorie son piene d'una infinità di meraviglie del tutto na- „ turali; noi vediamo a nostro tempo effetti sì stupendi della na- „ tura, come son quei della calamita, dell'acciajo, del mercurio, „ che noi gli arrecheremmo a sortilegio, come facevano gli „ antichi, se noi non avessimo di ciò dimostrazioni sensibili. Veg- „ giamo altresì de' ciurmadori, giocolieri, e de' prestigiosi far „ cose sì straordinarie, e che sembrano sì opposte alla natura, che „ noi ammireremmo questi saltimbanchi, come maghi, se non „ sapessimo, che per la lor sola diligenza, unita alla forza del lo- „ ro abito, operano tante cose, che ci pajono meraviglie.

XIX. Procede più apertamente il gran medico del Re di Fran-
cia,

^a Autore Anonimo della Dissertazione su di quello, che si ha da pensare dell'apparizione de' li spiriti, nel 4. tomo del P. Brun dell'Istoria critica delle Superstizioni.

^b Vide Schot. in Physica curiosa tom. 1. lib. 1.

cap. 19. §. 1. in fin. S. Augustinus lib. 2. de C. D. cap. 23.

Divus Thomas 1. 2. q. 8. art. 2.

Pereyra in Exodum c. 7.

Ecnepius XIV. loc. cil. tom. 4. l. 4. c. 3.

cia , il Signor Andrè , così parlando della Magia ^a : ,, Perciò Jam-
 ,, blico , che era riputato per lo più famoso mago de' suoi tempi ,
 ,, nota nel teatro , che ha fatto de' misterj , nel cap. de' Sogni divi-
 ,, ni , ed umani , espressamente , che tuttociò , che si attribuisce
 ,, all'arte magica , è pura immaginazione : *Ne certissimos intuitos ,*
 ,, (ei dice) *divinorum similes esse credas imaginationibus arte venefica su-*
 ,, *scitatis . Nam ea, qua fascinati imaginamur , prater imaginamenta nul-*
 ,, *lam habent actionis , Et essentia veritatem . Ejusmodi autem Magia*
 ,, *finis est , non facere simpliciter aliquid , sed usque ad apparendum ima-*
 ,, *ginamenta porrigere .* La Magia , secondo Jamblico , non è come
 ,, voi vedete , che una fascinazione dell'animo ; fascinazione che
 ,, non ha nulla di reale , che non stia nell'immaginazione di quei ,
 ,, che a quella si applicano .

,, Il trasporto de' corpi da un luogo ad un altro , e tutte le
 ,, operazioni , che i maghi fan fare al demonio per mezzo de' loro
 ,, scongiuri , lor parole , lor caratteri magici , sono secondo que-
 ,, sto autore effetti de' loro delirj , o illusioni , di prestigj , di in-
 ,, venzioni , di cui si servono per sedurre le persone credule . Non si
 ,, deve , dire l'istessa cosa de' prodigj , e delle meraviglie , di cui si
 ,, è favellato nell'antica , e nuova legge : questi erano colpi della
 ,, mano di Dio , ed effetti della sua onnipotenza . Allorchè i falsi
 ,, Profeti , e i maghi , i quali si sono studiati imitargli , hanno fat-
 ,, ta qualche cosa straordinaria , e prodigiosa , la natura , e l'arte
 ,, sono state sovente gli autori : od i loro pretesi prodigj sono sta-
 ,, te vere illusioni , fascinazioni , immaginazioni agli occhi del
 ,, popolo . Ciò che fanno giornalmente i cantimbanchi , gioco-
 ,, lieri &c. Per quanto si appartiene a' prodigi , che faceano i ma-
 ,, ghi di Faraone , la Sacra Scrittura non dice , che gli oprassero
 ,, per ministerio del demonio , ma per incantesimi , che erano in
 ,, uso presso gli Egizj , e per secreti particolari , di che eglino
 ,, ne aveano la conoscenza : *Et fecerunt per incantationes Ægyptias, &*
 ,, *arcana quaedam similiter .* Ma siasi come si voglia , i maghi di Fara-
 ,, ne non potettero contraffare tutto ciò , che Mosè facea ; ma sola-
 ,, mente le cose che Iddio loro permise di fare , sia per mezzo de' de-
 ,, moni , sia per secreti particolari , di cui avean la cognizione . E per
 quanto si appartiene a queste ultime parole , pare , che ponga in dub-
 bio , se fu per opera del demonio , o dell'arte , che sia quell'opera

C

indi

indi succeduta ; ad ogni modo ei inchina all'arte per sua opinione , la qual sentenza spacciò in Parigi coll'approvazione di un Dottor Sorbonico , e Canonico di S. Benedetto .

Nè men chiaramente si piegò il Professòr di Padova , Gianri-
 naldo ^a Carli , il quale con termini arditì dichiara la Magia demo-
 niaca una impostura , ed un'arte inventata per giuntare il mondo ;
 ed in conseguenza niega ogni commercio , che abbia il diavolo
 coll'uomo , e nega ogni patto , che tra loro intervenga , come si
 raccoglie dalla sua lettera , e specialmente dal §. 39. , in cui dice :
 „ E quì feriamente pensando , come l'uomo senza miracoli aver
 „ possa il dominio , ed arbitrare a suo talento del diavolo ; io non
 „ ne saprei certamente come venire a capo . Altro è dire , che Dio
 „ assolutamente voglia , che per mezzo del diavolo , questa , e
 „ quella altra cosa sia fatta : ed altro , che l'uomo , e la donna sce-
 „ lerata , e sacrilega possa a suo beneplacito patteggiare col sud-
 „ detto cattivo spirito , ed oprar possa per mezzo suo tutte quelle
 „ cose , che sono superiori alle leggi della natura ; come le cele-
 „ brate imprese delle streghe , e de' maghi . Poi nel §. 42. soggiun-
 „ ge : Insomma io non son capace di ritrovare esempio nella Scrit-
 „ tura , in cui si possa rilevare commercio , e potestà degli uomini
 „ sopra del diavolo , per solo oggetto della prava lor volontà .
 „ Egli ha facoltà d'istigare , e di tentare , come fece de' primí Pa-
 „ dri , e degli uomini tutti ; ma non fece , nè fa per questo nulla di
 „ più ; lasciando campo alla lor prava volontà di compire il rima-
 „ nente . Se nella tentazione sta tutto il diabolico commercio , io
 „ son con voi .

XX. Ecco adunque dimostrato , che egli nega ogni ombra di
 Magia . Ma a dire il vero egli prende un equivoco , progettando
 questo paradoffo ; poichè egli pare , che conceda le cose per una
 guisa , che ha negate all'uomo , ed al diavolo per altra maniera : le
 concede , quante volte Iddio voglia , che questa , o quella cosa
 si faccia per mezzo del diavolo ; come costa specificamente dalle
 parole sopradette del Carli , e da quello che soggiunge nel §. 41.
 dicendo : „ E' vero che i pseudi profeti di Sedecia parlavano per o-
 „ pera del demonio , come si ha nel 2. de' Paralipomeni cap. 18. ,
 „ e lib. 3. cap. 22. de' Regi ; ma è altresì vero , che quello (come
 „ ivi si raccoglie) fu un espresso comando di Dio . Adunque , se-

CON-

^a Carli nella lettera al Tartarotti intorno all'origine della magia §. 39.

condo il suo sentimento , intervenendoci il comando di Dio , può darfi questo commercio tra il diavolo , e l'uomo : all'incontro lo nega , quante volte Iddio il suo assenso non concede . Ecco l'equivoco , che ei prende ; poichè pensa , che intervenendovi l'espressa volontà di Dio , od il suo comando , possa darfi l'arte magica , od il commercio , che esso ha negato . Ma questo comando di Dio , che ei suppone espresso , non è altro , che la permissione di Dio , la quale suole usare in ordine al diavolo , non già il comando espresso , il quale è riserbato per gli Angioli ; come espressamente nota il Tartarotti nella sua risposta , secondo la sentenza di S. Agostino ^a , il quale disse : *Nec boni Angeli , hæc nisi quantum Deus jubet , nec mali hæc injuste faciunt , nisi quantum juste ipse permittit* . Onde il detto autore dice ^b : „ E' vero che la Scrittura , per far comprendere in qual- „ che modo questa permissione , si serve alcuna volta di certe im- „ magini sensibili , e poetiche , e rappresenta Iddio , come se ordi- „ nasse questo , e quello a' demonj ; ma voi sapete , che non bi- „ sogna fermarsi sulla esterna corteccia delle parole ; ma convien „ penetrare avanti nel senso intimo di quelle . Se è così , chi mai „ negherà al Carli , ed agli altri , che la Magia , cioè il commer- „ cio dell'uomo , e del diavolo giammai sia senza il permesso es- „ presso di Dio , che esso intende per consenso , o comando ?

Ma checche sia di ciò , senza tante distinzioni , gli autori Inglese nella Storia ^c Universale mostrano , credere , che la Magia sia un prodotto della politica : L'altro reo , e pestifero ritrovato fu „ la Magia . Questa fu dalla politica istessa ne' regni introdotta ; „ conciossiachè l'arte dello Stato potè introdurre , come sem- „ bra naturale , gli accorti , e possenti Principi a permettere , se „ pure non vogliamo dire a fomentare ne' loro Stati un numero di „ furfanti sudditi , i quali erano pienamente informati di questa „ corrotta , e guasta Teologia ; e portarono il nome di Astrologi , „ od Incantatori , di Maghi , di Facitori , di Teraphim , di Mini- „ stri , di Spirti familiari , di annunziatori della ventura , e di altri „ di simil fatta . A questi correva il popolaccio in qualche fran- „ gente di piccol conto ; ma in qualche materia di sommo rilievo „ egli erano obbligati a ricevere le sue istruzioni da' possenti , „ e primarj uomini del Governo .

C 2

Così

^a S. Agostino de Trinit. l. 3. c. 8.

^b Tartarotti loc. cit. Epist. al Carli §. 10. n. 3.

^c Istoria Universale vol. 1. part. 14. de' Giudei c. 7.

Così gli Scrittori han variato intorno al sentimento della Magia ; nondimeno la vera sentenza è quella , che di sopra esponemmo ; come più uniforme a ciò , che si apprende dalla Sacra Scrittura , e a quello che ne hanno creduto i Padri ; il che è andato spiacciando il Tartarotti nell'Epistola al Carli ; oltre a quello , che divisa l'Autor del *Malleus Maleficarum* nel principio .

XXI. Ma per ritornare al Bekkero , onde ne dipartimmo , ci reca per la sua credenza una ragione per se stessa falsa , per quanto l'esperienza ne insegna . Imperocchè sembra a lui impossibile , che l'uomo , quando conosce Iddio , ed il diavolo , possa abbandonare quello , e seguir questo . Ma chi è , che non sappia , che di simil fallo è capace ogni uomo , quando viene abbandonato dalla grazia di Dio ? E che ? nol proviamo tutto il giorno , che per un semplice piacer sensuale si rinuncia al Paradiso , ed a Dio ? Ora che dovrem dire di quei , che trasandano Dio per soddisfare un'ardente loro brama , per conseguire un effetto prodigioso , che l'uom da somiglianti cose si promette ?

XXII. Quello , che può anche aggiungersi per provare l'esistenza , si è , che ne' primi secoli della Chiesa , avvegnachè i Padri giustamente declamassero contro di quella ; ad ogni modo nel Gentilesimo quella si esercitava liberamente ; specialmente quando a danno del genere umano non usavasi . E questa massima oggidì veggiamo in un certo modo osservata ne' parlamenti Francesi ; in cui non si dan briga di gastigare i fortilegi , quando non a danno del genere umano si valgono della Magia ; lasciando ciò a carico degli Ecclesiastici di farlo , dicendo il Brun^a : „ Per timore di non prendere illusioni per realtà , il Parlamento non fa nè ricercare , nè punire questi pretesi fortilegi , che non fanno male a niuno ; e che vanno , come dicesi , invisibilmente a' congressi notturni . Egli non fa altro , che seguir le massime degli Antichi Capitolari del nono secolo , che lasciavano alla Chiesa la cura di fare arrossire di vergogna , e di punire colla scomunica quelli , i quali hanno ricorso a' fortilegj , per procacciarsi qualche vantaggio ; e che non temono di aspettare qualche bene^b dal demonio .

XXIII. Quinci è , che la Magia erasi radicata appresso alcuni Cristiani ; tantochè dice il Causabono , che alcuni Fedeli della

pri-

^a Brun loc. cit. p. 1. lib. 2. cap. 3. f. 174.

^b Capitolari cap. 13.

primitiva Chiesa erano attaccati a queste superstizioni. Nè di ciò è da maravigliarsi; poichè rinvenivasi presso degli Ebrei introdotto questo costume, come lo attesta Giuseppe Ebreo, e de' nostri il P. Brun, onde fu facile, che passasse appo i Cristiani tal costume, come imitatori degli Ebrei, onde eran fortiti.

XXIV. Dimodochè fu difficile a Costantino Imperadore svel- lere tal uso; seguendo il costume, che già si trovava abbracciato nell'Impero. Perciò egli ordinò gravi pene contro coloro, che l'adoperavano a danno del genere umano; sì come era anche di già stabilito nelle antecedenti leggi; le quali si scagliavano nel sud- detto caso contro la Magia negra; sicchè veniva questa dannata eziandio da' Gentili, secondo il mentovato capo, come l'avverte Vandalè^a. Ma la permise Costantino, quando si usasse a pro de- gli uomini^b; dicendo: *Eorum est scientia punienda, & severissimis meritò legibus vindicanda, qui magicis adcincti artibus, aut contra ho- minum moliti salutem, aut pudicos ad libidinem defixisse animos detegen- tur: nullis vero criminationibus implicanda sunt remedia humanis quasi- ta corporibus, aut in agrestibus locis, ne maturis vindemiis metuerentur im- bres, aut ruentis grandinis lapidatione quaterentur, innocenter adhibita suf- fragia, quibus non cujusque salus, aut existimatio laderetur, sed quo- rum proficerent actus, ne divina munera, & labores hominum sterne- rentur.*

XXV. Onde dice il Bekkero^c: „ Egli sembra, che Costantino „ non abbia voluto toccare il punto del paganesimo; perciocchè „ il paganesimo era ancora molto potente; e che per questa ragio- „ ne abbia stimato stabilir quelle massime, che 'l paganesi- „ mo medesimo non potea contrastare. L'abuso di quest'arte essen- „ do molto pubblico, ed essendo il gentilesimo medesimo costret- „ to querelarsene; come questo appare da ciò, che l'Imperator „ Diocleziano, e Massimiano, persecutori de' Cristiani, dissero „ essi medesimi intorno a ciò nella *l. 2. de Maleficiis, & Mathemati- „ cis*, Per questa ragione Apollonio Tiano si giustifica avanti „ Tiberio, assicurando, che a torto l'accusavan del misfatto della „ Magia; come Filostrato^d rapporta, e lo stesso fa Apuleio nella „ sua Apologia.

XXVI. Ma sia ciò come si voglia, tal determinazione non si
con-

^a Vandale in Dissert. de Origine, & progressu
Idololatriæ c. 5. L.

^b L. Eorum 3. C. Theodosian. de Maleficiis &

Mathematicis, & Cod. Justiniano cod. tit.

^c Bekker loc. cit. lib. 3. cap. 13.

^d Philostratus lib. 8. de Vita Apollonii.

conveniva ad un tanto Imperadore ; il quale si tiene per lo primo promotore , e protettor della Cristiana Religione ; onde il glorioso suo nome si venera fu gli altari in parecchi luoghi del Cristianesimo , come con somma erudizione il Vescovo dell'Aquila D. Sabatino ^a d'Anfora ; e con somma dottrina il Sig. Canonico Mazzocchi lo van dimostrando .

XXVII. Perciò procurarono gli Scrittori , andare scagionando Costantino da questo errore ; ora volendo con Teodoro Tuldano ^b , che l'Imperador con quella sua disposizione non intese permettere l'uso della Magia benefica ; ma di togliere l'occasione , che gli uomini prendevano di calunniare altrui , ovvero col Brunemanno ^c , che così divisa : *Quamvis non improbabiliter dicatur , Imperatorem christianissimum hic , non de incantamentis , sed de lustrationibus agrorum , quae cum publicè decantatis litanis fiebant novella 113. cap. 32. esse intelligendum , & de processionibus solemnibus : O pure col Vanespen ^d divisando : Noluisse Constantinum in hac lege probare incantationes magicas ad conservationem segetum , vel saltem corporum procurandam ; sed tantum declarasse per priorem partem suae Constitutionis , prohibita non esse remedia humanis quaesita corporibus : hoc est , remedia , quae non ars magica , sed natura suppeditat : qualia nonnunquam cantamenta ad leniendum dolorem esse possunt ; del quale parere fu ancora il dottissimo Gottofredo nelle note al Codice Teodosiano .*

XXVIII. Ma il P. Brun ^e , non fidandosi di dare alcuna benigna intelligenza a questa legge di Costantino , si appiglia a dimostrare , che la medesima , avvegnachè si fosse inferita nel Codice Teodosiano , nondimeno fu derogata dall'Imperator Leone nella novella 65. ; volendo egli , che da lungo tempo prima i Cristiani l'aveffero disapprovata . Adduce Eusebio , contemporaneo di Costantino , S. Basilio , S. Gregorio Nisseno , S. Gio. Crisostomo , S. Girolimo , e S. Agostino , che hanno stabilito documenti totalmente opposti a quelli , che si spaccian dalla gente del mondo .
 „ Ci han dimostrato , come si abbiano a temer l'astuzie del mali-
 „ gno spirito ; il quale colla sembianza di alcuni segreti , che non
 „ pajon malvagi , si studia gli uomini sedurre ; e di entrare con
 „ loro

^a Sabatino tom. 1. del Calendario, e Mazzocchi in tom. 2. Kalendarii .

^b Theodorus Tuldanus in l. 4. Cod. de Maleficis & Mathematicis .

^c Brunemannus in d. L. 4.

^d Vanesp. de jur. Ecclesiast. par. 3. tit. 4. cap. 32. n. 23.

^e Brun. loc. cit. t. 1. lib. 3. cap. 2.

„ loro in qualche commercio . I Principi medefimi parvero op-
 „ posti a queſte maſſime di Coſtantino ; perchè eglino proibirono
 „ ſotto pena di morte di guarir malattie per via d'incantefimi , o
 „ di prefervativi . Coſtanzo fece una legge , recata da Ammiano
 „ Marcellino ^a ; la quale fu eſeguita sì puntualmente , che Valen-
 „ tiniano punì colla morte una vecchia , che guariva le febbri in-
 „ termittenti con parole ; e fe decapitare un giovine , che , toc-
 „ cando un membro , pronunciava ſette lettere dell'alfabeto , per
 „ guarire il mal di ſtomaco . Ed il medefimo Coſtanzo, al riferir del
 medefimo Ammiano Marcellino ^b , giudicò di morte degni coloro ,
 che al collo tenevano i prefervativi, che gli guardavano dalla quar-
 tana, o da altri dolori, dicendo: *Nam ſi qui remedia quartanæ, vel doloris
 alterius collo geſtaret , ſive per monumentum tranſiſſe veſpere malevolorum
 argueretur indiciis, & veneficus ſepulchrorumque horrores , & erran-
 tium ibidem animarum ludibria , colligens vana , pronuntiatuſ , reus ca-
 pitis interibat .*

XXIX. Ma non adduce il P. Brun coſe , le quali provino l'a-
 bolimento della legge di Coſtantino ; il quale ſi potrebbe anche
 ſcuſare , perchè la ſua non fu una legge nuova ; ma eraſi così prati-
 cato per l'addietro tra' Gentili , come coſta dalle coſe teſtè mento-
 vate , e da ciò ; che notò il dottiffimo Fileſacio ^c: *Verum tamen ,
 ut de tota iſta re aliquid certi ſtatuamus , fatebor lubens , olim , non modo
 apud Barbaros , verum etiam Græcos , & Romanos verborum iſtorum ,
 & carminum in morbis , aut curandis , aut leniendis uſum innoxium
 fuiſſe . At ſub Imperatoribus aliquando non ſine noxa licuiſſe iis rebus
 uti .*

XXX. Il che dee intenderſi de' capi particolari , poco anzi ri-
 feriti, per teſtimonianza di Ammiano Marcellino ; non già che leg-
 ge vi foſſe , la quale vietafſe tal coſa generalmente ; perchè l'ifteſ-
 ſo far tanto conto quell'iſtorico di quei caſi , che gli ſtimò coſa de-
 gna di memoria nella ſua iſtoria; fa vedere, che non era coſa che co-
 munemente ſi praticafſe per legge , che vi foſſe ; ſiccome farebbe
 coſa men degna e decoroſa d'un noſtro Iſtorico , ſe andafſe regi-
 ſtrando per perpetua memoria , che foſſe ſtato appiccato un ladro
 al mercato per ordine del noſtro Principe .

XXXI . E ſi conoſce , non eſſere ſtata derogata la ſuddetta legge
 di

^a Marcellinus l. 16. & 17.

^b Marcellinus lib. 19.

^c Fileſacius de Idolatria Magica §. 5. p. 30.

di Costantino da alcuno de' suoi immediati successori; perocchè si vede, che ella fu inferita nel Codice Teodosiano; e anche nel suo Codice da Giustino, come avverte Jacopo Gottofredo^a; il che avvenne nell'anno 531. nè è da crederfi, che Giustiniano avesse voluto riempir il suo Codice di tal borra, se quella fosse stata tempo prima abrogata.

XXXII. Provasi in qualche parte, non essere abolita dall'averfi poi specialmente cura da Leon Filosofo Imperadore, di espressamente rivocarla nella suddetta sua novella 65. verso la fine del nono secolo. A che serviva fare una nuova legge, che ritrattasse quella, la quale era da molti secoli ita in oblio? Anzi da questo si argomenta, che stesse nel suo vigore, ed osservanza; quantunque fosse anche del diritto Justinaneo; il quale era in quei tempi rancido; per aver Basilio Imperadore cacciato il diritto Greco; il quale era in piena osservanza, come nota Struvio^b.

XXXIII. Noi ben ci persuadiamo, che Costantino si movesse da quella massima, che pochi anni prima del suo Imperio era stata diffeminata da Origene, che lecito fosse usar della Magia negra, precisamente quando a malvagio fine non si adoperava; come attesta il celebre Filescio^c: *Theophilus Alexandrinus epistola secunda Paschali ad Aegypti Episcopos*; *graviter, ut solet, invehitur in Origenem, qui inter cetera opinionum portenta, quae configebat, magicis quoque artibus patrocinium tribueret; quandoquidem affirmaret, sibi non videri artem magicam esse alicujus rei subsistentis vocabulum; sed et si sit, non esse operis mali, nec praeterea contemni posse.*

Oltre che correa massima fin da' tempi dell'Imperador Tiberio tramandataci da Apulejo, il quale fiorì nell'anno 180., che era ben lecito fare: *quod salutis gratia fit*; come osserva il medesimo Filescio^d. E l'istesso Apulejo accenna nella sua Apologia: *Veteres quidam medici etiam carmina, remedia vulnerum norant, ut omnis vetustatis certissimus auctor Homerus docet, qui facit Ulissi de vulnere profluentem sanguinem sisti cantamine. Nihil enim quod ferenda salutis gratia fit, criminofum est,*

Anzi Ammiano Marcellino, che visse ne' più bassi tempi, ne quali memorò i casi tragici, testè recati, ebbe a dire: *Anile incantamentum, quod medicinae quoque admittit auctoritas ad leniendum dolorem*
adhi-

a Gotthofredus in l. eorum 4. c. Theod. t. 3. de malef. & mathem.

b Struvio hist. jurif. cap 4. historiae juris Gra-

ci §. 2. fol. 335.

c Filescius loc. cit. §. 6. p. 36.

b Filescius ibim. §. 5.

adhiberi. Tutte queste cose si possono dire, ma la più fondata, e la più verisimile è, che Costantino con la sua legge non permettesse altro, che i rimedi umani, e naturali, e però lecitissimi, ma che la malizia degli uomini, e il lungo, e comune uso d'attendere a sì fatte diaboliche superstizioni facesse, che quella legge fosse male interpretata, e che in vece de' rimedi leciti, che permette Costantino, la più gente s'appigliasse alla Magia, credendola da quell'Imperador permessa, quando era usata a pro del genere umano. E tanto più caddero in questo errore, e adottarono questa interpretazione, quanto che a ciò erano fomentati da' Gentili, che in gran numero si trovavano ancora sparsi per tutto l'Impero.

XXXIV. Nel v. secolo erasi propagato l'uso di medicare i morbi con recitare alcune parole della sacra Scrittura^a, onde S. Cirillo Alessandrino, al riferir di Filescio, rimprovera sempre alcuni, che si valevano di sì fatti rimedj, come di *Dominus Sabaoth*, e di altri motti. Niente per altro prova ciò, che rapporta Niceforo Calisto di un Monaco nominato Bajamin^b, che solamente col tatto delle mani, e coll'olio consecrato, e colle preghiere felicemente i morbi guariva, perchè ciò poteva accadere per grazia divina, e non per superstizione, anzi riferisce, che faceva l'istesso un Partenio, Vescovo di Elefpono. Oltre questi documenti ne reca alcuni di simili fatti il Bulengero^c, che dimostra l'uso, che vi era di valersi presso i Cristiani de' rimedj superstiziosi per cacciare i morbi; poichè i PP. declamavano contro un tale abuso, come S. Gio. Crisostomo, S. Cirillo, e Nicolò I. onde ebbe a dire: *Patres Ecclesie veteres agnoscunt Magos aliquot magicis actibus homines juvisse*.

XXXV. Nè punto ci ritrae dal nostro sentimento ciò, che rammemora il P. Brun della legge di Costanzo, e del fatto di Valentiniano; perchè, oltre il non essersi fatta menzione della detta legge di Costanzo nel Codice Teodosiano tra l'altre leggi; onde ragionevolmente è da dubitarsi, che quella vi sia; egli è certissimo, che quando vi fosse stata quella legge, non fu durevole, poichè di quella non ne vediamo fatta memoria dagli altri Scrittori, nè altrove trovasi registrata. Onde è, che il Cujacio^d non afferma essere stata rievocata la detta legge di Costantino; nè meno gli

D. eru-

a Calistus in Hist. Eccl. lib. 2. cap. 35.

b L'istesso al lib. 4. cap. 41.

c Bulinger. advers. magos lib. 2. cap. 41. p. 596.

d Cujac. l. 28. c. 17. Observationnm. Rober-

tus Retum judicat. l. 1. c. 5. Balduinus de legibus Constantini. Tiraquellus ad LL. Connubial. gloss. 1. par. 14. n. 5. & 6.

eruditissimi Anneo Roberto, nè Francesco Baldoino, oltre gli altri D.D. recati dal Tiraquello.

XXXVI. Alcuni antichi giureconsulti non posero mente, che la legge di Costantino poteva avere un senso buono, e intendersi, che per essa solamente si permettevano i medicamenti naturali, e non già i rimedj magici, laonde afferma Bartolo, aver quella legge luogo nel foro Civile, e non nel foro della coscienza. E Pier Gregorio Tolosano ^a assolutamente dice: *Scio tamen leges Codicis Justiniani Magiam illam, quæ salutem, & bonum aliquod procurare videtur, non improbasse.* E ciò il dice, avendo riguardo alla legge di Costantino, addotta da Giustiniiano. Seguendo adunque questo documento, Deciano ^b insegnò, che per la difesa del corpo, e delle cose proprie, e precisamente di tutto 'l popolo è lecito valersi dell' arte magica (non senza gravissimo abbaglio) Come adunque potrem dire, rievocata la suddetta legge di Costantino, appena nata?

XXXVII. Parlavano, ed intendevano questi Dottori, non esser rievocata quella legge quì nell' Occidente; dove aveva il suo corso il dritto Justiniano, senza che venisse lesa dalla detta novella di Leone; la quale non ottenne mai vigore di legge nell' Occidente, come insegna lo Struvio, conservando sempre il dritto di Giustiniiano quella medesima autorità, che ebbe a tempo di Belisario, e di Narsete; la quale quantunque per alcuni secoli si scemasse per l' incursioni de' Longobardi, nondimeno ripigliò il suo vigore pienamente a tempo di Lotario II. e riprese la medesima osservanza, che prima avea, senza poter essere lesa dal dritto de' Basilici; i quali quì in Occidente non ebbero mai, come si è detto, forza di legge; perchè quì eran paesi sotto alieno dominio, che de' Greci.

XXXVIII. Onde non sia maraviglia, che quì ripigliasse il corso il dritto di Giustiniiano colla primiera autorità naturale, che prima aveva. Ma i SS. PP. e i Concilj ebbero spirito di resistere alla piena, che faceano loro i Giurisconsulti; insegnando, che la Magia non potea adoperarsi anche a pro del genere umano.

XXXIX. Quello che mi fa maraviglia, è, che alcuni Canonista, e Inquisitori, cioè, F. Gacopo Sprengeri, mandato da Innocenzio VIII. in Germania per Inquisitore a sterminare le lammie, e F. Errico Institore facciano menzione di questa opinione, e la di-

cano

^a Gregorius Tholosanus in Syntagmate juris lib. 34. c. 18, n. 8.

^b Decianus lib. 3. Concil. 20.

cano tollerata dalle leggi civili. Eccone le parole: *Tertium remedium, secundum leges, etsi tolleratur; tamen non parvam super hoc Ecclesiasticus Iudex debet habere advertentiam. Nam quod leges videntur tolerare patet C. de maleficis l. eorum. Ubi sic habetur: Alii autem qui faciunt, id ne labores hominum, ventorum grandinisque lapidatione sternantur, non poena, sed premio digni sunt. Et Antonius in Summa de legibus, in quibus jus Canonicum, & civile discrepant, hoc idem allegat. Ex quo videtur, quod concedunt leges pro conservatione frugum, & jumentorum, & in omnem eventum posse certos homines talia practicantes, non solum tolerare, sed & premiare.* E con maggior distinzione ne fan parola, quando trattano sopra il modo di sentenziare la malefica, che toglie i maleficj; imperocchè distinguendo gl' illeciti, tra gl' illeciti semplicemente, e gl' illeciti *secundum quid*; e tralasciando i primi, come quei, che includono l' espressa invocazione del diavolo, vengono alli altri, dicendo ^a: *Si vero illi ita secundum quid, puta quia absque expressa, licet non absque tacita demonum invocatione fiunt, talia judicantur vana potius, quam illicita nominari a Canonistis, & certis Theologis, ut supra in 1. qu. hujus ultimæ partis totius operis patuit.*

Iudex ergo quicumque, sive Ecclesiasticus, sive Civilis, licet primos, & ultimos non habeat reprobare, & signanter primos, potius commendare, & ultimos tollerare, pro ut Canonista asserunt, licitum esse, vana vanis contundere; illos tamen, qui cum expressa demonum invocatione maleficia auferunt, nullo modo tolerare debet, precipue illos qui cum nocumento proximi talia committunt.

Nondimeno dichiarano altrove, che non di lor consentimento il facciano, dicendo ^b: *Ideo si quis premissis licitis exorcismis non contentus, ad hujusmodi vana ad minus remedia, de quibus supra tactum est, se transferre voluerit, sciat hoc non nostra voluntate, aut admissione fieri, sed quod polita, & enucleata fuerunt ibidem talia remedia, factum fuit, ut tantorum Doctorem, ut Scoti, & Ostiensis &c. ex parte una, & aliorum Theologorum ex parte altera dicta quocumque modo concordarentur.*

XL. Onde si vede, che nella barbarie de' tempi si approvarono da alcuni molte pratiche, come lecite, e permesse, che oggidì son giustamente riprovate; come puossi vedere presso Felice Malleolo; il quale tra l' altre cose va dicendo ^c: *Et credo, quod ille, qui liberat hominem, & equum a tali periculo, quod non sit purum indifferens:*

D 2

sed

^a Malleus maleficarum p. 2. q. 2. in modis tollendis, & curandis maleficia f. 177.

^b Item p. 3. q. 34. f. 447.

^c Malleus maleficarum p. 2. q. 2. c. 6. f. 307.

sed sit inter promerentes, & operum misericordia virtutes. Sicut ille, qui hominem telo confixum^a certo carmine liberat, & sine dolore telum radicitus enervat, & ille qui vulnus hominis recenter illatum, bono carmine carminat, & taliter, quod vulnerato nil mali contingat: similiter oculos, & alia corporis humani membra carminat, & homines a dolore liberat. Nam dicit Apostolus: Omnia prae cumque facitis, in nomine Domini Jesu Christi facite ad Colo. 3. & ille, qui dicit, omnia; nullum casum, vel actum (saltem bonum) excipit: & sic in sanandis hominibus, vel pecoribus nullam distinctionem interposuit.

XLI. Non fu ascoso al Tartarotti^b questo modo di superstizioni ufato a buon fine; onde ei dice: „ Per altro tra quelli che le „ superstizioni a buon fine coll' autorità delle leggi civili difesero, „ e Canonisti, e Giuristi, e Teologi ancora si possono contare „. Non è adunque maraviglia, che del Rio^c, il Vossio^d, e il Cardano^e scrivano che la Magia pubblicamente qual arte s' insegnasse in Salamanca, Siviglia, e Toledo; il che si ha da intendere di quest' arte magica, che s' ufava a buon fine; il qual errore si prendeva anche col parere de' Canonisti; e che quest' uso si tolse a tempo di Ferdinando Re di Castiglia. Ma in sostanza fu sradicato questo costume, come l'attesta Bernardo Basin^f: *Ex quibus simul cum optima illius Regni politia infero, quod nec apud Toletum, nec apud Salmanticam, aut quamlibet aliam Hesperiae partem hac tempestate Magicae artes tollerantur.* Se vogliamo credere al Naudeo^g, giammai tal arte s' insegnò in Spagna; ma ciò fu a quella imputato, per avervisi la matematica insegnata: onde surse la volgar credenza, che la Magia si fosse professata, dicendo: „ Si son ancora persuasi, che „ vi erano delle scuole pubbliche in Ispagna, di cui può ancora „ designarsi le vestigia nelle caverne, che sono prossime alla città „ di Toledo, e di Salamanca: ciò che tutta volta non è affai verisimile per aggiungervi maggior fede, che raziocini; imperocchè „ tutti gli autori, che ci raccontano tali cose, non hanno punto „ di prove più vevoli, per persuadersi, che quelle che noi possiamo avere di credere altrettanto del castello di Vicestre. Si può „ ancora credere piamente, che questa città non è stata punto la „ nutri-

^a Malleolus in dicto tractatu de Exorcismis f. 284.

^b Tartarotti loc. cit. l. 3. c. 2. n. 5. f. 206.

^c Del Rio in Proloquio ad disquisitionem Magicam §. 9. l. 2. q. 1.

^d Vossius lib. 1. cap. 8.

^e Cardanus de subtilitate lib. 19.

^f Basin. de Artibus Magicis in fin. f. 31.

^g Naudeo nell' Apologia degli uomini illustri sospetti di Magia c. 5.

„ nutrice , e la madre di tanti maghi , Perocchè Iddio gli ha volu-
 „ to dare questa prerogativa sopra tutte l'altre , che la sua dottri-
 „ na sia stata ivi confermata , e la sua Chiesa mantenuta , e fatta po-
 „ litica per le assemblee di 17. Concilj . Aggiungete , che tutti
 „ quei , che fanno Silvestro II. mago , si accordano in dire , che
 „ egli apprese in Toledo quello , che esso sapeva di questa scienza .
 „ Onde essendo vero , come noi mostreremo quì appresso , che Sil-
 „ vestro non era punto incantatore , ma il primiero , ed il più ec-
 „ cellente matematico del suo secolo , noi potremo conchiudere
 „ ragionevolmente , che tutto ciò , che si dice di questa Magia in-
 „ segnata in Toledo , si deve intendere delle matematiche .

XLII. Adunque posto anche che la legge di Costantino per-
 mettesse la Magia benefica , i Concilj , ed i PP. fulminavano contro
 la Magia negra , comechè benefica fosse . Ma egli è da avvertirsi ,
 che niuno Concilio di quei , che furon fatti ne' nove primi secoli
 della Chiesa , precisamente in Oriente , nominatamente s' indirizzò
 contro la legge di Costantino , o che avesse ammessa la Magia utile ;
 talchè pare che eglino la interpretassero , come se essa non l' am-
 mettesse . Perocchè nel Concilio Laodicensi nel can. 36. si stabilì so-
 lamente : *Quod non oportet eos , qui sunt sacrati , seu clerici , esse magos ,*
seu incantatores , vel mathematicos , vel astrologos , vel facere ea , quæ
dicuntur amuleta , quæ quidem sunt ipsarum animarum vincula , eos au-
tem , qui ferunt , ejici Ecclesia jussimus .

Dimodochè sembra , che questo Concilio è solamente indiriz-
 zato contro i cherici , e contro coloro , che erano applicati al di-
 vin servizio ; anzi che solamente una specie di Magia vietavasi , che
 era quella di fare i filatterj , cioè i preservativi .

Dopo qualche progresso di tempo fu tenuto il Concilio Car-
 taginese IV. nell' anno 348. , in cui nel can. 89. si determina : *Au-*
guriis , & incantationibus servientem a conventu Ecclesie separandum . Si-
militer , & superstitionibus Judaicis , vel feriis inherentem . Ove sembra
 non parlarsi espressamente della Magia utile , permessa dalla leg-
 ge di Costantino . E fu altresì nell' anno 506. nel Concilio Aga-
 tensi nel capo 40. & 42. vietata a' cherici , ed a' laici la Magia divi-
 natoria .

Finalmente nel Concilio Trullano nel can. 61. si vietò anche
 l' arte divinatoria , dicendosi : *Eosque , qui nubium expulsores , & in-*
cantatores , & amuletorum præbitores , & vates appellantur . Ed in que-
 sto

sto Canone si vide condannata una specie di Magia utile, che è quella di spacciare preservativi.

E quantunque tra' detti nove secoli appajon fatti altri Concilj, come son quelli di Turs nell'anno 813. e di Parigi nel 829. nel primo de' quali sembra, che apertamente si vieti la Magia utile; ad ogni modo questi Concilj tenuti in Occidente non fanno alcuna menzione delle leggi civili; perchè in quei tempi eran quasi sopite le predette leggi, per l'incursioni de' Goti, e de' Longobardi.

XLIII. Ma in qualsivoglia modo siasi, le suddette determinazioni conciliari erano particolari, e locali, onde non si estendevano, nè si sapevano da per tutto salvo, che quella del Sinodo Trullano, la quale si poteva dire universale, per essere stato il Concilio Trullano una appendice del Costantinopolitano III. benchè non venisse approvato dalla Chiesa Romana, come in fatti il nota il Bellarmino^a; nondimeno, perchè non ancora si era introdotta la stampa, non era agevole, che le disposizioni, così di quello, come degli altri mentovati Concilj, si divulgassero, come convenivasi. E che ciò sia così, si vede chiaramente da ciò, che avvenne a' Canonî del Concilio Niceno, il quale, come che fosse universale, e solennizzato colla maniera più propria; nondimeno molti non avean presente, la notizia di detti Canonî; e perciò avvenne, che S. Agostino fu ordinato Vescovo d' Ippone, essendo ancora sopravvivate Valerio, antico Vescovo di quel luogo, contro il divieto espresso del Concilio Niceno. Onde il medesimo S. Agostino con dispiacenza il confessa nell' Epistola 70. *Hoc enim Concilio Niceno prohibitum nesciebam, nec ipse Valerius sciebat*. Eran così occulti i suddetti Canonî per difetto di aver il comodo di saperli, che furono ignoti allo stesso S. Agostino, che procurò saper tutto. Onde ebbe a dire Cristiano Lupo^b: *Fateor hanc ignorantiam tam esse veraciter admirandam, tamen fuisse*. Ma ei non rifletteva alle circostanze de' tempi.

Ed invero era così grande l'oscurità di quei tempi, intorno al sapere, quali fossero i veri Canonî del Concilio Niceno, che avendo Zosimo Papa inviati i suoi Legati col suo Commonitorio a' Vescovi dell'Affrica, che erano congregati in Concilio sino al numero di 117. perchè avessero dato luogo all'appellazione della sentenza da loro fatta contro Appiano prete Affricano, dicendo, che in tal guisa do-
vessero

^a Bellar. lib. 2. de Rom. Pontif. c. 27.

^b Lupus tom. 1. Synod. generalium decret. Dissert. de Synod. Sardic. c. 6. p. 215.

veffero permettere l'appellazione, poichè così era determinato in un Canone del Concilio di Nicea; intendendo forse del Concilio di Sardica, che si aveva per una appendice del Concilio di Nicea, secondo, che vuole Pietro di Marca, e Cristiano Lupo^a; questa cosa sorprese i PP. Affricani, non avendo tal contezza; onde stimarono essere astretti di mandare i lor Legati nelle principali Chiese d' Oriente, perchè gli avessero illuminati in tal oscurità; i quali stettero sei anni a ritornare, con gravissimi incomodi, e dispendj della Chiesa Africana; per portare la chiarezza di detta verità. Sicchè ebbero a star tanto tempo, e soffrire tanto incomodo, il quale avrebbon risparmiato, se ci fosse stato l' uso della stampa; la quale avrebbe data copia di detti Canoni. Or posto ciò vedete, come potevano esser noti per tutto i Canoni del Concilio Trullano, e molto meno de' suddetti Concilj particolari, i quali con grandissima difficoltà potettero venire in notizia delle altre Chiese.

XLIV. Facendosi omai a favellar della declamazione de' Padri contro della Magia negra, e specialmente contro alla giovevole, questa non avea luogo nel Foro civile, ma nel Foro penitenziale. Allora era il delitto di Magia (quando vi fosse stata) della cognizione del Foro laicale, dal quale si pretendea il vedere, se fossero meritevoli di castigo, o no gli accagionati di un tal reato, come si può vedere da' documenti recati dal Vanespen^b. Ma le declamazioni de' Padri non riguardavano se non che il Foro penitenziale; onde con moderazione si ufavan le penitenze, le quali erano indirizzate a correggere, e mutare i peccatori, non già a perdergli, e confu- margli. Quinci è, che le declamazioni de' PP. in questo genere non oltrepassavano i limiti della penitenza, restando sempre salvo a' Principi il punire, o no colle pene temporali quei, che la Magia negra esercitavano.

XLV. Ma oggidì essendo cambiata la disciplina, con altro occhio si mira la Magia negra, che prima guardavasi, poichè non solo gli Ecclesiastici hanno per fermo esser delitto Ecclesiastico; ma di più, che sia della vera cognizione del Tribunale del S. Ufficio, secondo gl' insegnamenti di Pistacchio^c, e di altri Autori, dicendo il Vanespen dopo aver riportati alcuni Arresti in contrario: *Nihilominus*

^a Lup. tom. 1. notar. in Can. Concil. Nicani c. 6. f. 215:

^b Vanesp. loc. cit. par. 3. tit. 4. c. 3. n. XLIX e L.

^c Pistachius de superstitione cap. 21. n. 3. Van- spen. ivi.

ominus certum est Episcopos , & Pastores non tantum posse , sed & teneri de hoc crimine , omnique superstitione inquirere , soliciteque examinare omnia , quae aliquam superstitionis speciem praeserunt .

XLVI. Avendo noi così diffusamente divisato dell'interpettazione della legge di Costantino , crediamo di non aver divagato in materia non propria del nostro argomento. Conciossiacosachè quando ben si consideri quelche si è detto , conduce a vedere in che guisa gli Antichi sieno proceduti intorno questi patti espressi , o taciti tra l' uomo e 'l diavolo , che noi andrem vedendo più minutamente , ed in che conto gli abbian tenuti .

XLVII. Ma per entrare a dentro nella particolar discussione del nostro argomento , convien , che in così fatta guisa distinguiamo : o l'operazione , che forge dalla Magia negra , viene da patto espresso col demonio , e di questa non accade divisarne ; come quella , che é affatto da riprovarsi : o pure deriva dal patto tacito ; ed allora , perchè questo patto dagli uomini non vien considerato , non sapendosi quando ci sia , o no ; poichè s'ignora , se l'effetto bramato venga , o no dalla natura , e dall'arte , o pure dalla potenza preternaturale ; farà espediente con diligenza indagare , quando , e come ciò possa avvenire ; secondo comunemente insegnano i Teologi ; benchè dell' esistenza di questo patto ne abbia incominciato a dubitare il Bekkero , e i suoi seguaci , ed ultimamente gli ha riprovati il Maffei ^a , avvisando , che questi gli niega , perchè niega la Magia , come dicemmo .

Potendo adunque l'effetto mirabile dipendere dalla natura , o dall'arte , o dal patto tacito col diavolo ; perciò deve scernerfi , quando avvenga l'uno , e quando l'altro ; lasciando in disparte , quando avvenga da potenza soprannaturale , perchè questa tiene la sua caratteristica a parte .

XLVIII. Si assegnano diverse regole dal Tiers ^b , delle quali , benchè siasi detto qualche cosa generalmente , fa d'uopo di avvisarne più particolarmente , ora che dobbiamo entrare nell'esame della materia .

La prima regola adunque é , che una cosa sia superstiziosa , ed illecita , quando viene accompagnata da certe circostanze , che si fanno non avere alcuna virtù naturale per produrre gli effetti ,
che

^a Maffei loc. cit. n. 15. pag. 45.

^b Tiers loc. cit. t. 1. lib. 1. c. 9.

che quinci si sperano; ed in comprovazione di ciò adduce l'autorità di S. Tommaso ^a.

La seconda regola, che egli stabilisce è, che una cosa è superstiziosa, ed illecita, quando gli effetti, che se ne attendono, non possono essere ragionevolmente attribuiti a Dio, ed alla Natura; e reca di ciò i sentimenti dell'Università della Sorbona, di Gersone, e di Martino d'Arles.

La terza regola ricade nella precedente; poichè dice, che una cosa è superstiziosa, quando gli effetti, che ella produce, non possono ascriversi a Dio, nè alla Natura, e che quella cosa non è stata istituita da Dio, nè immediatamente prodotta.

La quarta regola, che si prescrive, consiste in dire, che una cosa è superstiziosa, quando quella è fatta in virtù di patto tacito, od espresso col Demonio. Questa regola è da se evidente; nondimeno bisogna vedere, quando ciò avvenga. Certo è nulla di mancò, che secondo che dice il P. Brun, è malagevole trovarsi uomo di sì disperata salute, che voglia operare in vigor di questo patto espresso col Demonio. Dunque tutta la difficoltà risiede nel patto tacito; il quale si suppone, che intervenga, quando secondo il Tiers ^b, senza convenire col Demonio intorno a ciò, che si deve fare, senza invocarlo sensibilmente, e senza immediatamente vederlo nè per se medesimo, nè per altri, senza attribuire a lui ciò, che si fa, e senza attendere da lui l'effetto; l'uomo nondimeno si vale di certe cose, che non hanno niuna virtù nè naturale, nè soprannaturale, per produrre ciò, che se ne spera; e che non son quelle nè d'istituzione Divina, nè Ecclesiastica; allegando l'autorità della Sorbona, la quale afferma, farsi il patto tacito, quando ragionevolmente non può aspettarsi l'effetto nè da Dio, nè dalla Natura; come si ritrae da S. Agostino ^c, da S. Tommaso ^d, dal P. Brun ^e, e dell'istesso Tiers ^f. E con somigliante giro di parole spiega in altro luogo, qual sia questo patto tacito, assegnandone due regole infallibili.

La prima è quando l'effetto, che se ne spera dall'operazione, oltrepassa le forze della Natura, eccetto se per opera Divina istituita sia.

E

La

^a Divus Thomas 2.2. qu.96. ar.1. in corpore, & ar. 2.

^b Thiers ivi cap.10.

^c Divus Augustinus lib. de Doctrin. Christiana

cap.20. 22. & 23.

^d Divus Thomas 2.2. q.122. ar.2. ad 3.

^e Brun. loc. cit. part.1. lib.2. cap.2.

^f Thiers ibidem lib.4. cap.1.

La seconda quando è costante . che la cosa , cui si ascrive qualche effetto , abbia ricevuto da Dio , o dalla Natura la virtù di poterlo produrre : e non ci è vana osservanza da parte dell' effetto , che quella produce ; ma facilmente può averla dalla parte delle circostanze , che l' accompagnano ; e ciò avviene allora , che quelle sono inutili , o ridicole , o che quelle non sono state ordinate nè da Dio , ne dalla Chiesa .

Dimodochè dalle recate cose se ne ricava , che allora il patto tacito non c' interviene , quando ragionevolmente , e probabilmente si stima , che l' effetto derivi da virtù naturale , o da Dio , o dalla Chiesa ; purchè non sia da circostanze nulle , e vane accompagnata l' operazione , che si fa ; le quali come accessorie riputansi ; siccome dottamente anche avverte il P. Alfonso Castrod^a .

Da ciò ne viene a nascere un' altra regola , che quando si sta in dubbio, o non ci sia alcuna probabilità, che l' effetto, che si produce dalla cosa adoperata , provenga da virtù naturale ; non possa quella farsi come legittima ; e in somiglianti occasioni in nessuna guisa deve mettersi in opera , come insegna il celebre Estio^b : *Quod si dubitet quis , an effectus possit rationabiliter a Deo, vel Natura expectari , an non ; stante ea dubitatione , non licet illud facere , aut exercere , per quod effectus expectatur ; quia nemini facere licet id , de quo dubitat , sit ne peccatum . Quod si vero existimet , rem valere naturaliter , etiamsi forte non valeat , modo rationabiliter ad sic existimandum moveatur , ut interdum contingit medicis , attribuentibus herbae virtutem , quae ei non competit , atque ea sic utentibus , is alienus est a vitio superstitionis .*

Da ciò inferirà il savio Teologo, che non qualunque probabilità sia bastevole a scusar dal peccato , quanto è quello di aver commercio col Demonio , ma si richiede una vantaggiosa probabilità .

XLIX. Or poste queste regole de' Teologi sì a minuto spiegate , ci faremo addentro ad esaminare , qual faldezza quelle abbiano . Queste a dire il vero , quantunque non tutte solide son belle regole , se così in astratto , ed in teorica si riflettano ; ma laddove nella pratica si discenda , si ritroveran ripiene di difficoltà . Egli si vuole come massima fondamentale , che formontando un effetto le forze naturali di una causa , allora l' operazione sia superstiziosa .

^a Castrod^o tom. 5. dell' Istoria Critica de' segni cap. 2.

^b Estius lib. 2. sententiar. 7. §. 21. p. 82.

fa. *Ma hoc opus, hic labor est.* Ci si dica in cortesia, quando si può avverare, che da noi si giunga a conoscere, ed in conseguenza a misurar le forze della Natura; se non che in certi casi, dove, a noi è noto, che per la costante esperienza, che ci assicura, e rende certi, la Natura, o l'arte è quella, che operi. Del rimanente farà sempre mai la mente di tenebre, e di oscurità ingombra; dimodochè non ci lice affermare fin quà, e non oltre, può la Natura operare, poichè è limitata la nostra cognizione, nè si estende più che tanto.

L. Questo lo comprese ben Ludovico Vives^a, poichè disse: *Differentia rerum, inquit, Aristoteles, hoc est, suæ singulis rerum proprietates, & natura ignorata nobis sunt, qui non modo recondita illa, & abstrusa Natura non assequimur; sed ad exprompta hæc, & quæ Natura palam proposuit, caligamus, & hallucinamur, ut non male Socrates affirmasse videatur, nos nihil scire. Et tamen non desunt, qui se nihil nescire profitentur, vel hoc nomine ceteris imperitiores, quod non dum eruditione eo progressi sunt, ut intelligant, omnia sic esse a Natura involuta, & abdita, ut nihil pene detectum, apertumque nostris ingeniis relinquat.*

Così anche avverte Motteleyayer^b: „ In verità la sottigliezza „ della Natura in tutte le operazioni formonta molto quella dell' „ ingegno umano. Ed altrove: Noi siam troppo materiali^c per „ giugnere a sì alte conoscenze; ed il più lungi, ove noi possia- „ mo estendere i nostri ragionamenti, sono alcuni leggieri sospet- „ ti, che pajon verisimili, ove comincia, e termina l'umana „ scienza „. *Principum scientiæ est ignorantia cognitio*; disse Teodoro^d. Ma che farebbe se volessimo recar tutti i sentimenti de' gravi Autori intorno a questo argomento? Che farebbe, se rapportar volessimo tutte le ragioni, che cumula Daniello Vezio in prova della debolezza dell'ingegno umano? Ma vagliaci per tutti ciò, che disse un gran Teologo, che di sopra annoverammo tra gli stabilitori delle regole, che divisammo. Questo è il Castredo loc. „ cit. tom. 5. che così insegna: Noi dobbiam quantità di cose „ all'arte, e molte più alla Natura; le cui produzioni sono altret- „ tanto maravigliose, che feconde; e bene spesso altresì elevate „ sopra la nostra capacità. Quella è più secreta, e più incognita „ nelle sue operazioni, e sopra tutto, quando per mezzo degli

E 2

„ agen-

^a Vives in additionem ad S. Augustinum lib. 21. de C.D. cap. 4.

^b Motteleyayer della Filosofia Scettica t. 15.

^c E tom. 15. d. lle osservazioni della composizione de' libri.

^d Theodoretus sermone de Fide.

„ agenti naturali invisibili opera, e si manifesta. Non s'ignora,
 „ che la Natura tiene i suoi prodigj, e per così dire, i suoi miraco-
 „ li. Ancora si fa, che l'arte ha i suoi, e che l'ingegno, e le
 „ mani dell'uomo ancora son capaci di alcune cose così spaven-
 „ tose, quando si veggono, ma che nondimeno non lascian di
 „ essere naturali; avvegnachè prodigiose, e magnifiche rassembri-
 „ no agli occhi di coloro, che le cagioni non ne comprendono „.
 Perlochè disse saggiamente il P. Gesuita de Chales^a, che se noi una
 volta diffidiamo di ciò, che è oltre la cognizione del nostro animo;
 noi non oseremo di muovere il piede.

LI. Or supposto ciò per vero, come è verissimo; a qual mezzo
 ci appiglieremo, per assicurarci, che la Natura non è capace a pro-
 durre gli effetti bramati? Conciossiacosachè se vogliamo ammettere
 sol per legittimo ciò, che comprendiamo, e per superstizioso ciò,
 che la nostra mente non intende; egli è lo stesso, che voler soppri-
 mere la Divina beneficenza, che con tanta larga mano ci ha arric-
 chiti di cose ammirabili, che son degno marchio della sua munifi-
 cenza, ed onnipotenza; ed è insieme voler concedere troppa pos-
 sanza al diavolo. Onde considera il Castrodo^b: „ In questa guisa
 „ ciò farebbe un furto, ed una ingiustizia, che si farebbe all'arte,
 „ ed alla Natura, se si attribuisse al demonio ciò, che quelle fanno
 „ tutto il giorno per li secreti, e per l'invenzioni, che di quelle
 „ son proprie; e questo per una infinità di modi, e vie, di cui il
 „ Signor Iddio l'ha dotate.

LII. Oltre di ciò si adotterebbe una vaga, ed incostante dottri-
 na, tutta dipendente dal differente ingegno. e dalla varia abili-
 tà degli uomini, secondo le varie etadi, e le diverse stagioni de'
 tempi; poichè vedrebbesi, che quell'istesse cose, le quali una
 volta furono riputate come esecrande, perchè la mente degli uo-
 mini non seppe accordar la possibilità degli effetti colle loro cagio-
 ni; le medesime cose poi saran buone, e lodevoli, perchè l'inge-
 gno umano è giunto ad indagar la possibilità degli effetti, come
 prodotti dalle sue cagioni. Servane di esempio la borsa ripiena di
 argento vivo, e di arsenico; pendente dal collo, che soleano gli
 antichi usare per assicurarli dal contagio. Rimedio fu questo cono-
 sciuto giovevole in tempo, che la peste desolò l'Italia nel 1522.
 e pre-

^a De Chales tom. 2. de fontibus naturalibus
 propositione 26.

^b Castrodo nell'istesso luogo al cap. 4.

e precisamente in Roma, ove fu a molti di preservativo. Anzi osservasi, che in particolare ne fe uso il Pontefice Adriano VI. quantunque fosse autor di una Bolla, che comincia: *Dudum*, fulminata contro le superstizioni, come rammenta il Kircherio^a; ed avesse castigato un Greco colle carceri, e con avergli dato un perpetuo esilio, per aver inzampognato il Popolo Romano con certi superstiziosi artifizj, a fine di espellere la peste, secondo narra Gilberto Cognato^b, e Paolo Giovio^c. E pure in quel tempo non si era giunto ad indagarne la cagione; sembrando cosa impropria, e stravagante, che due veleni servissero per rintuzzare il contagio; oltre che era cosa dannabile il portarsi come preservativo al collo; cosa che tanto biasimarono i Padri, ed i Teologi.

Ma non andò guari di tempo, da che Adriano visse, che si scoprì da diligenti Fisici, che quel morbo veniva cagionato da piccolissimi bachi, i quali sono in se stessi pestiferi; come è stato uno de' principali promulgatori di sì fatta sentenza il Vallisnieri. Ed ecco manifestato, perchè l'argento vivo, e l'arsenico potevan servire per antidoto in una sì calamitosa congiuntura; poichè non può esserci cosa più micidiale de' vermini, che i detti due minerali; come ogni uno sa, e l'esperienza, ci dimostra. Onde ebbe a dire l'Aggiuntatore del Vallisnieri^d: Gli amuleti portati al collo, od „ avvolti nelle cintole, praticati già in tempo di peste da' popoli „ di Europa, e dall' antichità; non possono essere più derisi, men- „ tre non erano, che sacchetti, pieni di mercurio, e di risogallo, „ e di solimato, e di arsenico; tutte materie nemiche a' vermini; „ benchè i medici non sapessero render ragione de' loro^e effetti, e „ e piuttosto alcuno gli derise.

Sicchè scorgiamo, che tutti quei, che per iscrupolo di aderire al diavolo si privavan di tal preservativo dal Signore Iddio datoci per compenso della peste, restavano esposti al furor del contagio.

LIII. Ma per considerarle cose più addietro, e con ragioni intrinseche; egli è da rifletterfi, che in due maniere la Natura opera; l'una manifesta, ed aperta, l'altra occulta, e secreta, nè ad alcuno palese. La manifesta è quella, quando opera svelatamente per le qualità sensibili; come quando l'acqua ci bagna, ed il fuoco ci brucia:

^a Kircherius in *Scrutinio pestis*.

^b Cognato 8. narrat.

^c Jovius lib. 21. *historia*.

^d Vallisnieri della nuova idea del mal contagioso de' Bovi §. 15.

^e Aggiuntatore n. 5.

brucia : l' altra è occulta , quando per virtù nascosta opera , tanto che si vede l' effetto , e s' ignora la virtù , che 'l produce ; come il decantano le squole : o secondo gl' insegnamenti de' moderni filosofi , quando opera in virtù d' insensibili effluvj di particelle tenuissime , o di briciolette , di cui sono i misti composti . Ma come , e qualmente questi effluvj mandi , in che copia gli spinga , con che veemenza , e quanto lontano vadano , questo è da noi ignorato , senza poterne far giudizio , e discernimento , di modo che non sappiamo , se gli effluvj prodotti dalle cose sieno proporzionati agli effetti , che ingenerano . Ed a dire il vero , essendoci nascosto il modo di operare , ignoriamo se sia proporzionato l' effetto alle forze naturali : o sia per opera del diavolo , o degli Angioli ; onde dice il Frommanno ^a : *Modus operandi omnis fit mediantibus qualitatibus : at & qualitates naturales (quæ non omnes elementares sunt manibus palpanda , sed dantur etiam multa elementaribus nobiliores , omne sensuum iudicium fugientes) & harum modus emanandi a suo principio (quod sæpe obscurum , inque parvo , quanto magnarum est virium) & qualitarum non elementarium modus operandi , cum sensus non incurrant , qui intellectus omnium , quæ natura edit , effectorum notitiam sibi arrogabit humana inventionis artificia sensibus nostris admota intellectus sæpe capere nequit ; nec ob id Magiæ ista mox damnat . Cur ergo naturæ , quæ artifice omni excellentior , opera , si capere non possumus , ejusdem criminis damnabimus ?*

LIV. In tal guisa avvengon molte cose ammirabili , e queste comunemente si voglion prodotte da cagioni naturali per vie , e modi nascosti , non per altro , se non perchè si fanno senza alcuna invocazione del diavolo , a cui nè pur si pensa , perchè si fanno sovente per uso ; come avviene della calamita , di cui qui appresso diviseremo . Onde è , che ragionevolmente il Fernelio , celebre medico di Arrigo II. Re di Francia , fe un libro : *De abditis rerum causis* ; in cui attribuisce alla depravazione delle parti spiritose le cagioni de' malori straordinarj ; del qual sentimento fu anche Marsilio Ficino ; e questo istesso sistema fonda ammirabilmente il Villis nel trattato : *De Anima Brutorum* .

LV. Inoltre se noi dovessimo seguire le massime testè recate , ne nascerebbe uno inconveniente gravissimo , perchè avremmo a rinunciare a tutte le operazioni della Magia , così naturale , come arti-

^a Frommannus de fascinatione magica qu. unica n. 58. p. 102.

artificiale ; le quali sempre mai sono state permesse , e commendate ; imperocchè quella si aggira in contemplare le virtù occulte delle naturali cose , come notò Gio. Jostone ^a : *Causa horum occulta : cognitio virium occultarum pars Magiæ naturalis est , in qua cautione opus insigni* , come altra volta dicemmo . Dal che è nato , che gli uomini confusi in formar giudizio di questi effetti mirabili , si sono sovente ingannati , prendendo la buona Magia per la malvagia . Quinci è , che si lagnava l' ingegnossimo Giambatista Porta ^b di alcuni suoi malevoli , che di Magia negra l' accusavano : *Qui me immodeste lancinant , putantes , me magum veneficum esse* . E pur valse tanto il lor gracchiare , che si giunse a vietare un' accademia d' uomini curiosi , che si adunavano in sua casa , e si appellavano i Secretisti , al riferir del Moreri ^c . Ma tanto operar non potettero i suoi malevoli , che la sua insigne opera della Magia naturale non pubblicasse : *Tanto hominum plausu ^d , & animi alacritate exceptum est , ut in plures linguas translatum , Italicam nempe , Gallicam , Hispanicam , & Arabicam , iisdemque locis saepe numero typis mandatum , per multorum manus , & ora volitaverit* ; come ei l' attesta . E questa , cioè la Magia artificiale , considera gli ascosi artificj , che adopera ne' suoi maravigliosi effetti .

LVI. Ed in vero la maggior opera , che imprende la Magia naturale , è quella di scoprire i secreti della Natura , cioè , l' occulte virtù delle cose . Ma quanto si sforzi d' indagarle , ad altro non può giungere , che ad arzigogolar debolissime conghietture , in se stesse vane per lo più ed incostanti : o pure a confessare la propria ignoranza ; ammirando , e venerando la sapienza Divina . Quinci disse il Porta ^e : *Naturæ magnalia non occultanda , non reticenda , ut in eis summa Dei potestas , benignitas , & sapientia laudetur , colatur , veneretur* . E con somma ragione divisò il Vallemonte ^f , parlando della bacchetta divinatoria , che : „ Bisogna insegnare , che non men si „ travaglia a gloria della nostra Religione col rapportare questo „ effetto al ministero ; e convenendo tutti in ciò , perchè si conside- „ ri la Natura , non come fero no i filosofi pagani , ma siccome l' ho „ dichiarato , che era d' uopo riguardarla , prendendola per le leg- „ gi generali del movimento , che 'l Creatore ha stabilite ; e secon- „ do quelle egli tutto l' Universo governa . In questo sentimento

„ va

a Jostonus clas. 1. Thaumato-graphiæ c. 5.

b Porta in proemio Magiæ naturalis .

c Moreri nella parola Porta .

d Porta ibidem .

e Porta ibidem .

f Vallemont loc. cit. c. 16.

„ va ottimamente , che la Natura è nominata la figlia di Dio , il
 „ braccio di Dio , la forza di Dio , la voce di Dio : *Theoni , Phoni* ;
 „ la natura in questo senso può esser ben detta da Seneca ^a : *Quid*
 „ *est enim aliud Natura , quam Deus , & Divina ratio toti Mundo , &*
 „ *partibus ejus inserta* ? La Natura, secondo questo senso è quella, che
 „ il Gassendo ^b nomina provvidenza generale di Dio , che invigila ,
 „ e presiede al mondo , come un piloto nella sua nave , come un
 „ maestro di musica al suo concerto , come un padre nella sua fami-
 „ glia , e come un generale nella sua armata , come un Re nel suo
 „ Regno. Sicchè quanto si studia dalla Magia naturale, tutta ridon-
 „ da in gloria di Dio , il quale così grandemente ci ha beneficato ;
 „ Quinci è che si deono aver in dispregio coloro , i quali pongono
 „ no si stretti cancelli alle nostre operazioni „ .

LVII. Ditemi per vostra fe , avrete per naturali , o superstiziosi i prodigiosi effetti della calamita , in trarre a se il ferro : in drizzare con una costanza maravigliosa gli aghi calamitati al polo Boreale , e far mille altre cose ammirabili ? le quali in parte narra con somma ammirazione S. Agostino ^c , dicendo : *Magnetem lapidem novimus , mirabilem ferri esse raptorem , quod cum primum vidi , vehementer inhorruui* . E poco dopo : *Quis istam vim lapidis non stuperet , quæ illi non solum inerat , verum etiam per tot suspensa transibat , & invisibilibus ea vinculis subligabat* ? Ma qual altro stupore avrebbe sorpreso il Santo , in sentire ciò , che di più divisa il Vallemonte ^d di questa mirabil pietra ? Questo Autore ci avverte : „ Non si deve maravigliar di ciò , che
 „ narra S. Agostino ; poichè fa muovere , essendoci frapposta una
 „ muraglia , un ago di bussola ; ed i Signori dell' Accademia reale
 „ delle Scienze d' Inghilterra ci assicurano , che 'l Dottor Eduar-
 „ do Cotton loro esibì una pietra di calamita , che pesava sessanta
 „ libbre , la quale quantunque debolmente facea muovere un ago
 „ della bussola in una distanza di nove piedi „ .

LVIII. E pur egli è vero , che non avrebbe potuto avere orrore S. Agostino , in considerando questi fenomeni della calamita , se avesse saputo conghietturare , come naturalmente avvenir potessero ! E Ludovico Vives , se gli fosse stato ciò per ombra palese , non avrebbe potuto notare : *Miratur Plinius eam esse magneti vim , nec expedire rationem potest . Lucretius in sexto , dum eam querit , multa nugatur* ;

^a Seneca lib. 4. de beneficiis cap. 7.

^b Gassendus in Physica lib. 4. section. 1. cap. 6.

^c S. Augustinus de C. D. lib. 21. cap. 4.

^d Vallemont loc. cit. cap. 10.

gatur; & tamen eo devolvitur, ut secretum esse dicat. Non minus Agrigentinus Empedocles, qui ob eam vim animatum esse magnetem affirmavit. Onde il gran Giulio Cesare Scaligero ^a così esclamò: *Ego vero quid? Quid aliud, nisi unum verum? Nos in luce rerum tenui caligare, in mediocri cæcutire, in majore cæcos esse, in maxima insanire. Quid aliud, quam me nescire?* Dunque in tal oscurità, che avremo a dire? Esser cosa naturale, o demoniaca gli effetti della calamità? Certo è, che secondo le regole testè recate, noi dovremmo astenerci da quelli, non avendo la cagione conta. Può esser naturale, può esser demoniaca tal cosa. Dimodochè Francesco Ruco ^b il rimette al giudizio del leggitore, dicendo: *An autem vires hæ occultæ, mirificæ, cacodæmonum imposturis adscribi debeant: an potius inde avidius admirandus, atque laudandus Dominus, omnium Creator Deus, ac per ea, quæ in hoc lapide facta sunt, sempiterna ejus virtus, & Divinitas magis cognoscenda, & in mirabilibus suis operibus benedicenda; tuum esto judicium, lector.* Ma S. Agostino avvegnachè fiasi inorridito al cospetto di quella; non però è caduto nella debolezza di giudicarla, come cosa demoniaca; anzi nè tampoco di dubitarlo, siccome il Vives, lo Scaligero, e tanti grand'uomini, che han di quella favellato, han dubitato, che possa dal diavolo provenire tal' operazione. Ma alcuno potrà dire, che essendo costante l'operazion della calamità, si può giudicare che sia naturale.

LIX. Ma questo è un recedere dalla regola da noi considerata, Ma a ben riflettere, nè tampoco è costante la calamità nella direzione delle buffole al polo, perchè è varissima, secondo i luoghi varj dell' Orbe, tanto che dice Guglielmo Gilberto ^c: *Jam vero cum directio magnetica telluris, malo aliquo, & labe, de via recta, & meridiano decedat, illius erroris causa occulta, & abdita, quæ multorum mentes perturbavit, & in cassum misere torsit, eruenda nobis, & demonstranda est.* Come in effetto egli va dimostrando per tutto il quarto libro le variazioni, che avvengono: verità, la quale fu avvertita dal Morino ^d, dicendo . . ., La calamità declina da' poli della terra, e questa declinazione non è costante. Ma quale n'è la cagione? Più cose possono produrre questo effetto. La terra interiore è composta di varie parti, le quali non ammettono tutte egualmente il corso della materia magnetica. Il torrente è adunque obbliga-

F

,, to di

^a Scaligerus exerc. 131. pag. 449.

^b Ruco de gemmis lib. 2. cap. 24.

^c Gilbertus de magnete lib. 4. cap. 1.

^d Morino loc. cit. disc. 8. §. 12. pag. 356.

„ to di scostarsi da un lato , ecco una ragione della declinazione .
 „ I vapori sotterranei , l' umidità , l' incontro di differenti metal-
 „ li possono frastornare e affievolire il corso de' vortici . I tremori
 „ della terra , i fuochi sotterranei , la nascita delle novelle miniere
 „ di ferro , e di altre cose possono produrre questo cambiamento ,
 „ e questa variazione . L' istoria non c' insegna , che 'l tuono ha
 „ cambiato qualche volta il movimento dell' ago della bussola , in-
 „ fino ad obbligare il gran vortice a refluire in senso contrario ? La
 „ direzione dell' ago deve adunque cambiarsi qualche volta , senza
 „ che possano assegnarsi regole fisse di queste variazioni , che sono o
 „ più , o meno regolari , secondo i differenti ostacoli , che si op-
 „ pongono al corso de' gran vortici „ . Il che può anche succedere
 „ rispetto dell' attrazione del ferro , del che non se n' è presa
 „ quella prova , che si è sperimentata nella variazione della bussola .
 „ Dunque non è valevole scusa quella osservanza , che si porta costan-
 „ te circa l' attrazione .

LX. Ma se siete stati ingombri dalla maraviglia in favellandovi della calamita , che farà , se pongo sotto la vostra considerazione la forza , la virtù , ed il valore della Remora , che sapete non esser altro , che un piccolo pesciolino , il quale ha vigore di arrestare una nave , che veloce solca l' onde del mare od a remi , od a vele gonfie .

Mi persuado , che questo farà stimato un farfallone con Pier Gassendo ^a , il quale non ebbe difficoltà di dire : *Verumtamen fabulam esse , quæ de ejus vi perhibentur* . O col Vallemonte ^b , il quale altrettanto crede ; onde va indagando , in che guisa possa resistere alle autoritadi , ed alle esperienze , che in contrario si recano . Perciò egli vassi ideando , che ciò avvenir possa per qualche caverna , che è nel fondo del mare , ove l' acqua marina s' ingoi , quindi è che viene a trattenerfi la nave , che di sopra passa all' acqua ingojatafi .

Egli è bello il pensiero , ma poco considerato , conciossiacosa-
 chè , od è perpetuo il gorgo , ove ingojasi l' acqua del mare : od è
 solamente accidentale . Nel primo caso , una volta , che la nave ha
 la disavventura di abbattefi in cattivo luogo , vi dovrà sempre ri-
 manere inceppata , perchè sempre farebbe l' istesso gorgo , che l' ar-
 resterebbe , nè si dovrebbe liberare , quando i marinai hanno strap-
 pato il pesciolino dalla nave . Se farà il gorgo accidentale , ben
 pos-

^a Gassen. tom. 2. Physicæ section. 1. membri Part.
 lib. 1. cap. 5.

^b Vallemonte, loc. cit. cap. 1.

posso intendere, che cessando la cagione, cessi l'effetto. Ma dicasi, come può avvenire questa gran casualità, che quando vien meno il gorgo nell'ingojar l'acqua, nell'istesso istante i marinai tolgan quel pesciolino, onde si faccia l'equivoco, attribuendosi alla levata del pesciolino, ciò che deve attribuirsi al gorgo, che arrestasi.

LXI. Fra gl' increduli evvi anche il Fracastoro^a, onde per procacciar qualche verisimil cagione all'arresto della nave, si figura i sassi magnetici, che sieno al fondo del mare, i quali adoperando la lor virtù attrattiva co' chiodi della nave, vengono a fermarla. Ma chi non vede, che questa ipotesi patisce l'istesse difficoltà, che si sono opposte a quella del Vallemonte? Oltre che lo Scaligero^b va riflettendo: *Majore namque robore, opus est, ad navim retinendam, quam ad extraendum clavum. Hoc sane faber unus fecerit: illud multi tenebunt frustra.* Onde per somiglianti ragioni riprova questa opinione il P. Leonardo Viero^c, essendo piuttosto pago di dire: *Sed potius id ad aliquid ignotum, & ex accidenti objectum impedimentum referendum putarem, tum quia raro illud evenisse legitur, & ut Aristoteles in 2. de Physico auditu docet, quod raro fiunt, ad casum spectant; tum etiam quia ejusmodi magnetis montes, navigia impediens nullibi nec leguntur, nec timentur, nec videntur, & nihilominus omnia fere maria a nautis sulcantur.*

LXII. Parimente il Rondelezio^d per fomentar la sua incredulità, si finge una cagion dell'arresto della nave, che nella sua fantasia tutta si fonda. Imperocchè dice, addivenir ciò, non per virtù, che abbia la Remora, ma perchè questa attacca al timon della nave, ove opera il corpo di quella, come fa una leva rispetto un gran peso, e di questa ragione il Vossio^e si compiace. Ma acciocchè si applaudisca da noi tal pensiero, era mestiere, che meglio si fosse spiegato, come, ed in che modo si adoperi si fatta leva, per poter intendere, come si arresti la nave. Oltrechè quella doveva fare impressione al timone, il cui uso libero dal nocchiere si esperimenta,

Tralascio i sentimenti del Campanella, e del Zara, come affatto strani.

LXIII. Non essendo adunque mossi da falde ragioni questi increduli, ne segue, che siccome ci detta la prudenza, dobbiamo andar dietro alle opinioni, così degli antichi, che de' moderni Scrit-

F 2

tori.

^a Fracastorius de simpatia, & antipatia cap. 8.

^b Scaligerus de subtilitate cap. 118.

^c Viero de fascino lib. 2. cap. 10. pag. 132.

^d Rondeletius de piscibus marinis lib. 15. c. 10.

^e Vossius de origine Idolatriæ lib. 4. cap. 11.

tori. Offerviamo, che costoro si uniscono in dire, che la Remora sia quella, che 'l corpo della nave arresti, come furono Aristotile ^a, Plinio ^b, Eliano ^c, S. Basilio ^d, S. Ambrogio ^e, il Suarez ^f, il Cardano ^g, lo Scaligero ^h, il Fineo ⁱ, l'Aldrovando, lo Scotto, il Tillemont ^k, autore gravissimo, ed altri riferiti dall' Offmanno ^l. Ma ove tralasciamo il celebre Antonio Mizaldo ^m, tanto commendato dal Tuano, dal Frehero, e dal Moreri, il quale così descrive questo animaletto? *Is ruant venti (ei dice) sevient procelle, furori imperat, ac vires indomitas compefcit, marisque rabiem non aliter edomat, quam adherendo navigiis, que contra omnes impetus sistit, & ire vetat.*

LXIV. Appoggiansi questi Autori nell' esperienza, come fra le altre fu quella riferita da Plinio, avvenuta a Cajo Caligola, Imperador Romano, il quale uscendo nella spiaggia Romana su d' una galea, accompagnata da diverse navi, si arrestò la sua galea senza poterfi affatto azzicare, quando le altre navi felicemente il lor corso proseguivano. Si buttarono in mare molti marinaj per investigarne la cagione, e trovarono un picciol pesce attaccato al timone, il quale essendo tolto, fu portato a Caligola, il quale, come offerva il Tillemont, in vece di umiliarsi sotto la potenza del maestro del mondo, non potè vedere senza indignazione, che un picciolo animaletto avesse cotanta forza, per arrestare il suo cammino.

L' altro esemplo reca il Rondelezio ⁿ, testimonio di veduta della galea, colla quale si portava in Roma il Cardinal Turonese, che fermossi per cagion d' un pescetto, che a quella erasi attaccato.

LXV. Posti questi fatti, così pubblici, e perciò indubitabili, non sembra, che ragion abbia il P. Brun ^o di osservare intorno la Remora, che: „ Tutte le cose ben considerate si può assicurare, „ che ciò non sia giammai avvenuto, e non è punto difficile di veder l' impossibilità di questa pretesa meraviglia. Laonde tutta la ragione di negar questo prodigioso fatto, è il dire, secondo il „ Brun: Il senso commune c' insegna, che di due forze esteriori in- „ eguali, la più forte dee vincere, ed egli è manifesto, che la forza di una galea, che voga, o d' un vascello spinto da un gran „ ven-

a Aristoteles historia animal. lib.2. cap.14.

b Plinius lib.9. cap.25. & lib.32. cap.1.

c Eliano degli animali lib.12. cap.25.

d S. Basilius in Hexameron homilia 7.

e S. Ambrosius in Hexameron lib.5. cap.19.

f Suarez in metaphysica disp.8. sect.8.

g Cardanus de varietate rerum lib.7. cap.37.

h Scaligerus de subtilitate cap.48. & 218.

i Fineus de viribus imaginationibus qu.4.

k Tillemont nella vita di Caligola art.19.

l Hoffmanno in voce Remora.

m Mizaldo lib.2. de mirabilibus naturæ.

n Rondeletius apud Cardanum loc. cit.

o Brun loc. cit. tom.1. cap.3.

„ vento, è incomparabilmente superiore a quella di un picciol „ pesce „. Ma chi non vede, esser questa ragione appunto quella, che fa la maraviglia nel fatto della Remora, ma non prova la sua impossibilità, perocchè appresso noi daremo esempi simili di forze ineguali, che contrastano infra loro, e nondimeno vince la più debole, o per meglio dire quella, che pare tale. Ma per qual mezzo ciò avvenga, è quello appunto, che s' ignora, onde s' ingenera la maraviglia.

LXVI. Osserviamo ne' tempi di Aristotele, ne' quali mancava la piena notizia della Geografia, che egli asseriva, come dogma filosofico inconcusso, che sotto la zona torrida non potessero ritrovarsi abitanti; per lo calore, che vi dovea essere incompatibile colla vita degli uomini. Errore, che 'l veggiamo propagato fino a tempo di S. Tommaso; il quale anche il credette vero dietro Aristotele, come divisa Natale Aleffandro^a; ma indi si è ravvisato colla esperienza, che non vi sono regioni più frequentate dagli uomini, che quelle. E questo per una cagione allor non risaputa, cioè, per la quotidiana pioggia, che quivi cade, la quale rinfresca l' aere infocato, per cui senza tal compenso viver non si potrebbe. Così appunto può dirsi della forza della Remora, essendo a noi occulta la ragione, per cui la nave si arresti.

LXVII. Or, che dovrem dire di questo prodigio? Dovremo perventura ricorrere alla forza della Magia negra? Siccome fecero in un caso simile i marinari d' una nave Portughesa, che andava a vele gonfie verso l' Indie, di cui riferisce Giovanni Ugone Linscodano^b, che i marinaj di quella nave per due settimane intiere si accorgevano di andare indietro, in vece di avanzar di cammino; senza crederne altra esser la cagione, se non che fosse opera de' maghi; serbando tal credenza finchè scoprirono, essere attaccato alla carena della nave un pesce, il quale tolto via, continuò quella il suo viaggio felicemente. Parimente attribuiremo alla natural virtù della Remora questo prodigio, siccome l' hanno insegnato tanti Autori, e sopra tutti lo Scaligero, dicendo: *Ita in Echeneide* (cioè nella Remora) *quæ sint principia quietis. Nam ad manifestas omnia deducere qualitates summa imprudentia est.* Di ciò ne remettiamo la verità, e il crederlo al saggio giudizio di chi ci ascolta.

LXVIII. Ma

^a Alexander tom. 3. Histor. Ecclesiast. Dissertatione 1. sæculo 2.

^b Linscodano dell' Istoria della Navigazione dell' Indie tom. 1. cap. 48.

LXVIII. Ma passiamo più oltre, e consideriamo un poco quegli uomini, di cui è stato detto, che siensi mantenuti vivi, e vegeti, non dico già per giorni, e per anni intieri; ma per dieci, e venti anni, senza prender cibo, od altra cosa, che lor potesse essere di nutrimento, o di lor ristoro. Chi può immaginarsi avvenir per le forze della natura? E pur è vero, che tutto altrimenti ne ha giudicato il Vescovo di S. Severo, Carlo Felice Matta^a, a cui si aggiungono altri esempi del dottissimo P. Alfano Domenicano, nostro amico, ed inoltre del Jostone^b, di Pier Gregorio Tolosano^c, del P. Passi^d, Monaco Camaldolense, e del Gilberto Carlo Gendre^e, i quali tutti fanno menzione di altri esempi, e per ultimo ne adduce moltissimi Paolo Zacchia^f, tanto che Fortunio Liceto ne ha compilato un libro intiero: *De his, qui diu vivunt sine alimento*, ed un altro, che ha composto un libro: *De prodigiosis inediis*. E a queste autorità s'aggiugne ciò, che ne ha cumulado lo Scotto^g, e per intralasciare ogni altro, per quello, che ha radunato l' indefessa accuratezza di BENEDETTO XIV.^h che alcuni sieno stati senza mangiare almeno per un tempo tale, che sembrerebbe a prima vista impossibile. E presentemente in Roma vive una donna nell'Ospizio di S. Michele a Ripa, la quale dorme talora ben quindici giorni continovi senza svegliarsi mai, nè prender cibo.

LXIX. Ma noi vogliamo proporre una cosa certamente incredibile, veduta co' proprj occhj, d' un çantimbanco, il quale facendo prove del suo valore, s' inghiottiva i carboni accesi senza offesa della sua bocca, tantochè pareva, che si fosser rinnovati i tempi di Eliodoroⁱ, il quale rapporta di un anello con certi caratteri impressi, il quale operava sì, che chi 'l portava, non potesse ricevere dal fuoco nocumento. La cosa è così maravigliosa, che non avremmo di ciò fatta menzione, temendo di essere un parabolano riputato, se simile operazione non la leggessimo rapportata da varj Scrittori di conto: come è Carlo Patino^k nella lettera scritta a Giovanni Fabro nel 1667. ove così dice: *Homines igniuomos nuper vidimus, carbones ipsos devorantes: ceram Hispanicam accensam, una cum sulphure, atque bitumine liquefactam, ferrum insuper candens, lingua im-*

pone-

a Matta de Canonizatione Sanctorum p. 3 c. 17.

b Jostone loc. cit. clas. 10. cap. 7.

c Gregorius Tolosanus lib. 5. Syntagmatum cap. 10.

d Passi in Magia naturali.

e Gendre nel libro dell'opinione l. 4. c. 4. n. 19.

f Zacchia q. q. Medico legal. lib. 4. tom. 1. q. 7.

g Schot. in Physica curiosa tom. 1. lib. 3. c. 14.

h BENEDECTUS XIV. loc. cit. tom. 3. lib. 3. cap. 49. num. 5. & tom. 4. lib. 4. part. 1. cap. 27.

i Eliodorus lib. 2.

k Patino tom. 10. Amœnitatum literarum.

ponebat . Sunt hæc , quæ naturam superant , meo iudicio . Cosa di che anche ne divisa il Cardano, il quale visse nell'anno 1553. e dal Frommanno ^a si rapporta un fatto somigliante di alcuni cerretani , i quali si lavavano le mani nella pece liquida . Queste azioni certo è , che non posson farsi pubblicamente nelle ben regolate Repubbliche senza permissione del Magistrato , il quale dee sapere , come si pongono in opra . Ma di ciò non serve ricercare altra autorità, per comprovar sì strana operazione , se la spaccia l'incredulo P. Brun ^b, portandola per una cosa consueta , dicendo . „ Ciò anche non avviene , che a quelli i quali toccano le cose più calde , ed anche „ il fuoco senza bruciarsi , o perchè ciò sia a cagion dell' abitudine , o perchè usino preparativi, come i mangiatori del fuoco , „ i cerajuoli , od i piombatori „ ? Può essere dunque effetto della Magia artificiale , come crede il Bekker ^c . „ Poichè egli è evidente , come ei dice , che tutte le cose , fatte diligentemente per „ industria umana , son perciò naturali , o non essendo altro , che „ un effetto della nostra ignoranza, o della nostra poca applicazione , se noi non arriviamo a concepire in che guisa sien quelle fatte, o pure provengan dalla Magia naturale, come 'l crede il Matta ^d, al quale parere sembra , che inclini il Castredo , avvertendoci , che quando si vede un ciurmadore su d' un teatro , che si lava le mani nel bollente oglio senza bruciarsi , e che fa cento altre cose di tal natura , egli appare l' istesso , che un Maggo appresso il popolo ignorante , e pure non è altro , che un poco della sua urina , che l' ardore modera . „

Nulladimeno quanto dicemmo , dà qualche motivo di credere , che naturalmente avvenir possa per l' esemplo , che abbian d' un uccello detto Emes , che nell' Indie ritrovasi . Questo è senza lingua , e senz' ali , e si trancuggia il ferro , ed i carboni accesi senza nocumento alcuno , come 'l reca , oltre il Tuano ^e, il celebre Mottelevayer ^f . E può essere , che sia particolar costituzione d' animali , che abbian sì , e talmente disposte le parti della lor cute , che atti sieno a non ricever offesa dal fuoco , siccome ogni legno è atto a ricevere impressione dal fuoco , eccetto il legno incombustibile ,
che

^a Frommannus de Fascinatione lib. 3. cap. 11.

§. 7.

^b Brun loc. cit. part. 2. lib. 5. cap. 5. fol. 117.

^c Bekker loc. cit. lib. 4. cap. 4. §. 5.

^d Matta loc. cit. part. 3. cap. 19. n. 33. Castro-

do loc. cit. esempl. 6.

^e Thuanus lib. 117. sua hist.

^f Mottelevayer nella Fisica del Principe tom. 7. cap. 27.

che gittato tra ardenti carboni, rimane sempre intatto, siccome io l'ho sperimentato, essendomi abbattuto in un pezzetto di quello. Comunque siasi ciò, è certo, che sì mirabile operazione non si attribuisce al Demonio, ma all'arte, ed alla Natura. Nondimeno s'ignora in che guisa avvenga, se non se vogliam dire, che si faccia per mezzo dell'unguento di Alberto Magno, che ei c'insegnò, secondo il rapporto del Mizaldo, il quale così ne avverte: *Si trito malvarisco cum ovorum albumine manus illineris, atque albumen super induxeris, resiccatisque omnibus, sulphur ad unguem tritum resperferis, ignem absque lesione tractare poteris*. E con questa occasione ne aggiunge: *Si ichthyocolla & aluminis, aequales partes acceperis, ac invicem miscueris, hisque acetum superfunderis, quidquid ea miscellanea illitum in ignem projeceris, non comburetur*. Ovvero avvenga nel modo, che descrive il P. Leonardo Vairo^a, dividendo di quei cantimbanchi, che della stirpe di S. Caterina diconsi, i quali per mezzo d'alcune erbe gli accesi carboni mangiano: *Qui autem (dice egli) Divæ Catharine agnationi sese inserunt, & vivos carbones manu parvo temporis spatio tenent, in ferventem oleum, aut aquam manus immittunt, in ignitum furnum ingrediuntur, hoc ut populum in admirationem, & ad sibi credendum adducant, faciunt, quia jam expertum est, quod sibi illa signa imprimunt, seque malvæ, mercurialis, aut aliarum herbarum succis unguunt, quibus ab igne aliquo temporis intervallo se defendunt*. Ed ecco di quanti, e quali mezzi possono i cantimbanchi far uso, per non abbrustolirsi in maneggiando il fuoco così familiarmente, senza ciò che possono fare per lestezza di mano.

LXX. Che direm di quegli uomini, che mutoli nati hanno all'improvviso favellato? O de' fanciulli, che appena nati, anzi quello che è più, chiusi nell'utero, abbiano ancor parlato? Ricorreremo alla forza naturale, che gli ha spinti a favellare, od alla sola virtù preternaturale il dovremo arrecare, ignorando in qual guisa operato abbiano? Ma a sciorre questo fenomeno gli Scrittori l'imputano alla sola Natura, la quale secondo le varie disposizioni de' soggetti, ha opporrunamente operato per vie a noi occulte, e nascoste. Tralascio il caso di Elio Samio, di cui divisa Valerio Massimo, ed Aulo Gellio, il quale, essendo mutolo, indi per uno sdegno concepito, a favellar proruppe. Non dirò del fanciullo di Cresò, cui naturalmente si sciolse la lingua, e parlò, secondo il

Mot-

^a Mizaldus lib. 2. de mirabilibus naturæ f. 334. ^b Vairns de fascino lib. 2. cap. 11. pag. 141.

Mottalevayer ^a, ma non fa mestieri mendicar esempli lontani dalla Gentilità, quando pensiam valerci de' molti, che ne reca il Vescovo Matta ^b, riponendogli tra' naturali eventi. *Nonnulli etiam* (egli rapporta) *per plures annos sermonis usu destituti, citra miraculum tamen elocuti fuere, pro ut ex Mercuriali lib. 2. cap. 8. de morbis puerorum refert Schenchius observatione medicinali lib. I. tom. de lingua, sermone, & voce.* Ma chi di questi non è pago, e ne desidera altri, veda BENEDETTO XIV. ^c che colla sua vasta erudizione ne cumula molti casi.

Se noi ci rivolgiamo a' fanciulli nati di recente, che abbian favellato, quanti ne potrem dire? Noi non parliam di quei mentovati dal Cromero ^d, e dal Celio ^e, poichè sembra, che abbian del miracoloso: e senza ridir ciò, che narra Giulio Obsequente, basterà quì riferire, quanto ne avvisa l' accuratissimo Castredo ^f, che in tal guisa discorre: „ E' stata l' ignoranza, e la rarità, che han fatto „ considerare, come cosa non naturale, che i fanciulli abbian par- „ lato non guari dopo esser nati; ma se l' Istorie ne propongon „ fatti di tal natura, che hanno avuto o Dio, od il demonio per „ autore, ciò non impedisce, che la cosa non possa esser natura- „ le. Rejero di Franco scrive, che un figliuol di sua madre, che „ il portò due anni, camminò, e favellò il primo giorno, che nac- „ que „.

Ma per venire a casi più forti (se degni sien da crederfi) dividerem del fanciullo ancora chiuso nell'utero materno, che anche parlò, come il predetto Autore rapporta, valendosi per testimonj del Malebranche, e del Vallemonte; benchè tali luoghi da me non s'ensi rincontrati. Nulla però di manco egli dice, che il medesimo Malebranche racconta questo fatto come tutto nuovo, nella sua Ricerca della verità: e il Vallemonte altresì il rammemora nel suo libro della Fisica occulta, ove tratta della bacchetta divinatoria, ed ambedue assicurano, che tutto Parigi n' è stato testimonio, essendo vissuto questo figliuolo vent' anni.

Or posto ciò per vero, non sembrerebbe strano il credere quello, che riferisce il Vescovo Matta ^g, dicendo: *Romæ semestrem infantem in foro Olitorio, in alvo matris exclamasse, tradit Livius lib. 21,*

G

Et alium

^a Mottalevayer nel Trattato dell'ardire, e del timore tom. 9.

^b Matta loc. cit. par. 3. cap. 11. num. 11.

^c BENEDICTUS loc. cit. lib. 4. par. 1. cap. 10. num. 8. & 9.

^d Cromer. lib. 9.

^e Celio lib. 29. cap. 14. Magia de spectris. Vedi Matta par. 3. loc. cit. cap. 20. num. 14.

^f Castredo loc. cit. cap. 1. exemplo 5.

^g Matta loc. cit. par. 3. cap. 20. num. 14.

*& alium infantem in Maruccinis intus uterum, io triumphale, pronun-
ciasse, idem Livius lib. 24. quod Quinto Fabio Verrucoso, & Marco Clau-
dio Marcello Consulibus accidisse, scribit Julius Obsequens in prodigiis
cap. 24.*

E tanto più cessa la ragione di molto maravigliarci, poichè il
Jostone^a ci avverte, come cosa trita, che: *Flevisse nonnullorum ad-
notatum observatione, & ita quidem, ut exaudiri satis bene potuerint.
Apud Weinrichium de monstris exempla invenies.*

Se nondimeno talun fusse curioso, come ciò possa avvenire
naturalmente secondo il sistema del Malebranche, potrà osservarlo
presso il Castrodo, e si ricrederà, che questi strani avvenimenti tut-
ti si attribuiscono alla Natura, e nè meno da lungi il diavolo si con-
sidera.

LXXI. Si osserva altresì esservi stati uomini sì, e talmente
disposti, che hanno fatto maravigliose prove della lor forza, e vi-
gore, superando di gran lunga l'umane forze comunali, in guisa
che sembrava, non poterfi far ciò, che operavano, senza l'ajuto
d'un soprannatural potere. Quinci dice il nostro Castrodo^b. „ L' i-
„ gnoranza non può entrare nella cognizion di questa sorta di pro-
„ digj della Natura, donde avviene, che quella gli guata come
„ operazioni del diavolo, o come la Magia ci abbia qualche par-
„ te. Tale fu un Polacco, che pubblicamente in Lione faceva le pro-
„ ve delle sue forze, ora alzando incudini molto gravi, ora solle-
„ vando da terra con una mano un cannone di dieci cantara, softe-
„ nendolo in aria, mentre con l'altra si beveva un bicchiere di
„ vino: sollevava un cavallo, passando le braccia per sotto il ven-
„ tre, ed altri prodigj, che faceva correndo „. Onde è curioso il
vedere, come egli s'ingegna a dimostrare, ciò avvenir naturalmen-
te. Nè certamente deve recarci maraviglia, poichè di somiglianti
esempli ne cumula molti il Cardano^c, il Matta^d, e finalmente il
Gendre^e, laonde non deve recarci stupore la forza della Remora,
come poco anzi dicemmo.

LXXII. Lascio di dire i portentosi effetti, che cagiona la Ma-
gia artificiale^f colla lanterna magica, con varj istromenti ottici, e
con diversi specchi, i cui effetti dall'ignaro volgo alla Magia negra
si ar-

^a Joston. loc. cit. clas. de homine cap. 5. art. 5.

^b Castrodo loc. cit. exemplo 12.

^c Cardanus de rerum varietate lib. 8. cap. 43.

^d Matta loc. cit. par. 3. cap. 20. num. 29.

^e Gendre tom: 2. dell'opiniouc lib. 4. cap. 8.
section. 2. num. 26.

^f Castrodo loc. cit. cap. 1. exempl. 12. & 14.

si arrecano, come avvenne al celebre Scotti, detto Scottino il quale in Firenze nell'anno 1690. faceva delle prodigiose apparenze nel cospetto del popolo; come era il far forgere da terra all'improvviso da un stelo arido un bello albero verdeggiante con frutta mature, e recenti, e fare uscire dal petto della Granduchessa vecchia della Rovere, madre del gran Duca Cosimo III. un bellissimo uccello, e cantante, ed altre operazioni somiglianti; onde fu denunciato il suddetto Marchese all'Inquisizione di Firenze, ove stette per poco tempo arrestato, per dar conto delle sue strane operazioni. Il che avendo fatto, ritornò di bel nuovo a farle nel pubblico, come attesta Monsignor Arcivescovo di Trani, Davanzati^a, dottissimo Prelato, come di cosa avvenuta in sua presenza. Onde a ragione ebbe S. Agostino^b a dire: *Si enim corporea ipsa terrena nonnullis artibus, & exercitationibus modificata, in spectaculis theatricis tanta miracula hominibus exhibent, ut ii, qui nunquam viderunt talia narrata, vix credant &c.* E così dell'altre cose non favelliamo, le quali tutte ommettiamo, per accennare due altre cose maravigliosissime, ritrovate a' tempi nostri fortunati per tali invenzioni. L'una è d'un animaletto, detto polpo di acqua dolce, l'altra è della virtù elettrica.

LXXIII. Per incominciar dalla prima; ammiravasi come un gran prodigio nel veder una testuggine viver per alquanti giorni, con esserle troncato il capo, come altresì viver per qualche tempo le farfalle, nate da' bigatti, di testa private, con esercitare gli atti della generazione vicendevolmente le femmine co' maschi, come l'attesta Garmano^c. Di più che a' lucertoloni rinascon le code, essendo loro state tronche, come fra gli altri reca il Duhamel^d, ed a' gambari, alle locuste, ed a' granchi ricrescan le branche, essendo tolte loro, come osservò Roberto Boyle^e. Vincenzo Blanche^f anche attesta, avere sperimentato sopravvivere la ranocchia, dopo averle strappato il cuore. Ma queste cose narrate son nulla rispetto alle maraviglie, che ammiransi nel nostro polpo, perocchè quello tagliato per mezzo, e in più parti diviso, non solamente in ciascheduna di esse dà segni di vita, ma ciascheduna di quelle a capo di poco tempo diviene un polpo piccolo intiero, che tutte le sue

G 2

fun-

^a Davanzati nella Dissertaz. de' Vampirj M. S.

Paris. lib. 3. section. 3. cap. 1.

^b S. August. de Trinit. lib. 3. cap. 11. pag. 101.

^c Boyle de utilitate Philosophiæ natural. p. 2.

^c Garman. de miraculis mortuorum lib. 2. tit. 5.

exempl. 1. num. 26. ad 30.

§. 33.

^f Blanche part. 2. esercitazione 1. n. 2. & 22.

^d Duhamel in historia Academiæ Scientiarum

Garman. loc. cit.

funzioni vitali mette in opra, siccome dopo altri Scrittori ne fa degna osservazione Arrigo Bekero^a. Or questo fenomeno vi farà forse chi lo spiegherà per l'intervento d'una forza soprannaturale. E pur per comun sentimento de' Naturalisti avviene naturalmente, ma in qual modo si faccia, affatto s'ignora.

LXXIV. Or veniamo alla virtù elettrica, che supera tutti i portentosi. Appena oserò di accennare i suoi principali effetti, perchè di questa, se io volessi dividerne a minuto, non ci basterebbe di fogli una catasta, ma perciocchè ella è ormai a tutti conta per l'esperienza vedutane, non fia d'uopo se non che notarne gli effetti principali.

Dal far dunque rotare una palla di vetro fino su d'un asse, che la sostiene, per mezzo di ampia ruota, che vien mossa da uomo, che ne volge il manico, si sveglia una sì violenta elettricità invisibile, che fa sì, che posta la mano d'un uomo in qualche distanza perpendicolarmente alla macchina, i pezzetti di carta, o fogli di oro, che stanno a giacere sulla tavoletta della macchina elettrica, e propriamente ove terminano i doccioni di quella, si vedranno sollevati gareggiar fra di loro per toccare la mano, che loro sovrasta.

Quella percossa, che senton gli uomini, che stanno intorno alla macchina a guisa di catena, tenendosi colle mani l'un l'altro, non vi ha dubbio, che reca insieme maraviglia, e spavento; e sia pur l'ultimo distante dal primo per dugento palmi, e più, sentirà l'istessa percossa nelle sue braccia, che risente il primo.

Avrete osservato, che tal uno stando co' piedi su d'uno scabello verso la metà della suddetta catena, rendesi atto a ricevere l'influsso della virtù elettrica, di cui riman privo, se avviene, che tocchi co' piedi terra.

Di più quello che fa somma maraviglia, si è, che quest'uomo testè detto, essendo tocco da altri in qualunque parte del suo corpo, scintilla fiammelle, ed alle volte non senza qualche strepito, a guisa di Teodorico Re de' Goti, il quale a relazione di Celio Rodigino^b, buttava scintille di fuoco dal suo corpo, non senza qualche suono, come anche l'attesta il Bartolino^c. Ed in fine tenendo egli nelle sue mani una spada nuda, la cui punta immerga in

un

^a Bekker nell' Istoria naturale del Polpo.

^b Rodiginus Antiq. lectio.

^c Bartolinus de luce animalium.

un vasetto di acquavite , tosto questa si accende , ed in fiamme si dilegua , come il tutto si descrive da innumerabili valentuomini , e specialmente dalli Autori delle cose elettriche . Anzi quella è più stupenda cosa , che reca il Maffei ^a , che nell' acqua fredda si accendano candele spente . „ Per maghi fummo spediti anche il Sig. Seguier , ed io da taluni , quando nell' esperienze elettriche ci videro accender francamente candele spente con accostarle all' acqua fredda , il che non si era veduto , nè udito ancora . Soggetti di considerazione non poter ciò avviene senza patto tacito , costantemente sostengono ancora . La stravaganza , e mirabilità degli effetti elettrici rende per certo assai più scusabile , chi non gli crede naturali , di quelli , che patti taciti hanno sognato , dove era molto più facile addurre natural ragione „ .

Sono queste stupende cose , di cui render ragione non si può nè men verisimile , come gli più esperti confessano , ma sol lece ammirare il Divin Creatore , operante nella Natura sì maravigliosamente , senza crederci , che 'l diavolo interponga la sua opera in simili prodigj , avvegnachè sien cose stranissime , di cui non si può la cagion ritrovare , e che sien cose , che non sempre nell' istesso modo avvengono .

Onde esclama il dottissimo Ludovico Muratori ^b . „ Che non „ abbiám veduto poco fa ? La elettricità con tanto progresso di „ moto , con sì gran dilatazione di fiammelle , e di luce , e con „ altresì diversi fenomeni inaspettati , e strani , ha a noi scoperto un „ Mondo nuovo , ha svelato un secreto sì mirabile , che lunga „ teria porgeria alle meditazioni filosofiche , e quando anche non „ s' intendessero tutte le cagioni , e fibre , pure nè avrà sempre un „ nuovo motivo di ammirare la sapienza , e potenza di chi ha creato , e congegnato il tutto con tante maravigliose ruote , e della „ maggior parte delle quali le nostre benchè superbe teste hanno „ poco , o nulla di cognizione . Se tosto non s' intende l' utilità di „ quelli , fra momenti può essere , che un dì vi si arriverà „ .

Quinci è , che il medesimo Muratori ^c avverte : „ Perchè d' „ cuni secreti non si conosce la cagione fisica , tosto sono creduti „ superstiziosi , benchè non v' intervengano cose , o parole sacre , o si „ ricorre a non so quali patti taciti col diavolo , più difficili ad „ intendere , che l' istesse guarigioni „ .

LXXV. Ma

a Maffei nel lib. cit. §.4. b Murat. della publ. felicità cap.13. c loc. cit. cap.11.

LXXV. Ma ci è di più, perchè ci sono alcune cose tutte naturali, secondo il sentimento dell' insigne Castrodò ^a, le quali hanno la positiva apparenza di esser per opra del diavolo prodotte, o per la potenza Divina cagionate; e pure se si va ben bene in quelle riflettendo, si avviserà poter naturalmente avvenire, ed in conseguenza in dubbio dovremo piuttosto attribuirle alla Natura, che alle soprannaturali forze, avendoci assegnata per massima regola il nostro Pontefice BENEDETTO XIV. ^b che: *Pro regula jam statutum sit, non esse miraculo adscribendum, quidquid per Naturæ vires potuit obtineri.*

LXXVI. Sieno per esempio le apparizioni di varie cose, che a noi si fanno vedere per lo più con circostanze, onde argomentar si può, che da virtù soprannaturale, o preternaturale provengono, come sono in prima le apparizioni de' morti, le quali noi per lo più riceviamo con ispavento, e tremore, che quelle succedano per ammonirci di qualche cosa alla nostra moral vita pertinenti, benchè per opinione di Rinaldo Scoto ^c, e di Girolamo Cardano ^d, si devono talvolta attribuire all' effetto della fantasia, o fana, od alterata, siccome molti degli antichi hanno giudicato, sul testimonio di Plutarco ^e, di Alessandro ab Alessandro ^f, e del Campanella ^g. In questa guisa sembra di quell' uomo, di cui avvisa Aristotele, che sempre riguardava la sua immagine avanti di se. Ma per dir cosa più propria, abbiamo di Torquato Tasso, che sovente solea parlare, e fare varj discorsi con una larva, che gli compariva avanti da volta in volta, come attesta Giambatista Manso nella di lui vita. E che quello fosse un effetto della sua fantasia, e del suo temperamento malincolico, chiaramente costa dal considerarsi, che questo fatto accadeva alle volte in presenza degli astanti, i quali non vedevano nè udivano la larva, siccome la diceva vedere il Tasso. Nè questo fu caso singolare in Torquato, perchè un caso similissimo apporta Dekero ^h d' un suo amico; onde si vede, che era un gioco della lor fantasia.

LXXVII. E così parimente può dirsi di molti altri casi, come delle larve comparse ad Alessandro ab Alessandro ⁱ, e di quelle ap-

pari-

^a Castrodò loc. cit. tom. 5. cap. 1.

^b BENEDICTUS XIV. loc. cit. lib. 4. part. 1. cap. ult. §. 24.

^c Schotus lib. 3. cap. 9. 10. & 11.

^d Cardanus De varietate rerum cap. 82.

^e Plutarchus in vita Dionis.

^f Alexander ab Alexandro lib. 4. cap. 17. Dierum genialium.

^g Campanella de sensu rerum lib. 3. cap. 10.

^h Dekerus cap. 1. §. 12. de Spectrologia.

ⁱ Alexander ab Alexandro Dierum generalium lib. eod. & cap. 2.

parizioni , che narra Daniello Vezio ^a , dicendo : *Legimus præterea , & a viris spectata fidei accepimus , in insulis quibusdam maris Ægei , homines plerosque , ac præcipue noxios , & contaminata vitæ , post mortem tamquam redi vivos apparere , & obvios sæpe pulsare , damnisque afficere , nec ante conquiescere , quam refossa corpora , velut errantium animarum domicilia combusta sint .* E per non far parola di altri casi somiglianti , basterà leggere la Magia ^b de *spectris* , ove narransi casi maravigliosi di larve comparse ad uomini sani , e vegeti .

LXXVIII. Eziandio si possono talora attribuire alla fantasia alterata , precisamente alcune larve vedute dagli infermi , e da' moribondi , come ne avverte il P. Castrodo ^c , dicendo : „ Che vi sono al-
 „ quanti ammalati moribondi , le cui visioni possono essere alcu-
 „ ne fiato , che abbian Dio per cagione , od almeno il nemico di
 „ nostra salute , ma quelle ordinariamente han tutta altra ragione .
 „ Di questi ammalati ci son quei , che s' immaginano di vedere at-
 „ torno al letto draghi , cagnacci , demoni , e mostri . Sovente ri-
 „ trovo , che essi hanno avute visioni moltissime , ed una volta tra
 „ l' altre , che essi vedevano una larva nel canton della camera ,
 „ ove ci era una porta . Era questa larva di figura umana vestita da
 „ eremita , con una barba lunga , e con due corna sul capo , aven-
 „ do per altro una cera orribile . E questo oggetto feriva sì viva-
 „ mente l' infermo , che egli era ridotto ad un termine senza rime-
 „ dio , essendo egli uomo onesto , e buon Cristiano „ .

Quinci è , che 'l savissimo BENEDETTO XIV. ^d dice , che per discernere se l' apparizioni provengono da cagioni naturali , o soprannaturali , bisogna , che l' uomo rifletta : *An aliqua causa naturalis præcesserit , ex qua visio , & apparitio procedere potuerit , in agrotis etenim , & phreneticis , in iis , qui nigro humore , sive melancholico affecti sunt , in iis , qui atra bile abundant , in iis , qui vehementibus cogitationibus , & affectibus agitantur , facile contingere potest , ut putent , se aliqua videre , quæ non sunt , & ut eis aliqua apparere videantur , quæ non apparent , quæ tamen a se visa , & coelitus demonstrata predicare consueverunt .* Come in effetto reca varie apparenze ^e , che sono avvenute ad uomini infermi , ed altre , che qui tralascio rammentare .

LXXIX. Che dovrem dire delli spiriti folletti , de' quali il vol-
 go fa

^a Huetius de concordia rationis , & fidei lib. 2. cap. 9. num 7.

^b Magia de spectris num. 15. 16. 20. 21. & 22.

^c Castrodo loc. cit.

^d BENEDECTUS XIV. loc. cit. tom. 3. lib. 3. cap. 51. num. 1. & 11.

^e BENEDECTUS XIV. cap. præced. num. 11.

go fa spesso menzione , e fa tanto caso ? Eglino alla fantasia devono i natali , e l' istesso forse si debbe dir di quelli , che dicemmo ne' casi del Dekero, e del Taffo . E vaglia il vero sembra , che la lor natura tutta sia riposta o nella fantasia degli uomini , oppure nel loro inganno , poichè ci è una dotta , e sagace dissertazione , fatta da un Sal Veneziano ^a, il qual mette la natura di queste larve in una di queste menzionate cose : „ Gli spiriti , ei dice , sono di tal natura , che possiamo dire , che quegli sono : *Illud , quod neque oculus* „ *vidit , neque auris audivit , neque corpus tetigit* . E nientedimeno tutto il mondo dice, che egli ha visto uno spirito , che egli ha inteso uno spirito , che ha percosso uno spirito ; e si fa così poco di ciò , che si dice intorno a questo argomento , che si parla di un corpo , pensando di favellar d' un spirito . Mi si potrà per avventura dire, che gli spiriti possono formarli il corpo di aere, o prender de' cadaveri per farsi comprendere . Voglio permetterlo , ma perchè eglino non possono far niuna cosa sensibile senza l' ajuto de' corpi , vediamo , se l' arteficio umano , o la Natura , od il caso possano avere la miglior parte in questi misterj „ .

Quinci è , ch' ei s' ingolfa a dimostrare l' assunto , con recarne varj esempli delle giunterie , che sono avvenute in questa apparizione degli spiriti , le quali ometto di recare , perchè possono osservarsi in quella dissertazione . Solamente aggiungerò un caso avvenuto a' tempi nostri quì in Napoli . Egli era un palagio abitato da D. Enea Piccolomini in questa città , che confinava con alcuni pretensori di quello . Lo pretendevano avere per dilatare la loro abitazione , ma il padrone di quello ricusava darglielo . Alzarono l' ingegno i pretensori , con fingere , che invaso fosse dagli spiriti il palazzo , acciocchè restasse vuoto di abitanti , non potendo soffrire i pigionali la molestia delli spiriti , che a tal fine a certe ore della notte facevano comparire accensioni di vampe per entro la gola del pozzo , ed un romoreggiar di catene , che strascicar per lo solajo superiore sentivano i pigionali . Dimodochè essi impazienti vollero la casa abbandonare con sommo dispiacere del padron della casa . Ma ritrovossi un animo risoluto , il quale fu D. Domenico Sancinito , medico astuto , il quale si fe sentire , che se permesso gli fosse di abitare in detto palagio senza pagar fitto , egli volentieri , quivi starebbe .

^a Sal dissertazione critica , fatta intorno all' apparizione degli spiriti nel tom. 4. del P. Brun fol. 261. & 371.

rebbe. Concedegli il padrone della casa di abitarvi a suo talento, onde ei a quell' ore della notte, quando succedeva il fenomeno, si ascosse armato di pistole in un luogo del solajo. Comparvero i detti pretensori per far la solita funzione, onde egli scappò fuori, e colle pistole impugnate, procurò garrirgli, e fortemente rimbrottarli; e così si scoprì l' astuzia del rumor delle catene, ed inconseguenza si svelò il fuoco, che faceano coll' accensione per entro il pozzo, il quale corrispondeva col pozzo di coloro, che lo pretendevano, per occulti canali. Questo dimostra abbastanza, che per lo più questi spiriti son prodotti dalla malizia degli uomini destri, ed astuti; oltre quegli, che nascono talora dalla fantasia.

Ma il Sal dopo aver esposte le prove, che dimostrano vero il suo assunto, soggiugne: „ Intanto con tutti questi ragionamenti, io non pretendo punto far passare queste dimostrazioni per dimostrazioni mattematiche, nè ancora per articoli di Fede. Dico liberamente ciò, che io pensava su questa materia, per avvisare, che egli è vopo di stare in molte occasioni su l' avvertimento, di non dar troppo facilmente nelle credulità, nè di esser preso per molto sagace. Desidererei, che 'l trovamento di questi spiriti fosse naturalmente possibile, acciocchè se io muojo prima di voi, possa venire dall' altro mondo a dirvi ciò, che vi ho detto sovente in questo „. Si che mostra non essere intieramente persuaso di ciò, che asseriva. Ma il Tartarotti^a discorrendo dell' istesso argomento, ne favella con termini più fermi, e certi, dicendo: „ Io per me non mi sento di far questo torto alla fede umana, „ avvegnachè all' errore soggetta, e sebbene non dia orecchio a „ tutti i fatti, che in questo proposito si raccontano, perchè so „ benissimo, che maliziosamente, ed a secondo fine anche qui non „ poco può fingerli, anzi molto si è finto; pure ne credo buona „ parte, come se con gli occhj proprj gli avessi veduti. Tanto mi „ sembra meritare l' autorità di persone qualificate, e da me molto ben conosciute, che come di cosa da' lor medesimi osservata, „ me ne assicurano „. Ed in fatti molte ragioni ne rapporta e molte autorità per la credenza di quella opinione, e fra gli di S. Agostino^b, il quale così divisa: *Vir Tribunitius Hesperius apud nos est, habet in territorio Fussalensi fundum Zubedi appellatum, ubi cum afflictio-*

H

ne

^a Tartarotti nell' Epistola della Magia al Carli num. 6. fol. 360.

^b Divus Augustinus lib. 22. cap. 8. de C. D.

ne animalium, & servorum suorum domum suam spirituum malignorum vim noxiam perpeti comperisset, rogavit nostros, me absente, presbyteros, ut aliquis eorum illo pergeret, cujus orationibus cederent. Perrexit unus: obtulit ibi sacrificium Corporis Christi, orans quantum potuit, ut cessaret illa vexatio: Deo protinus miserante, cessavit. E S. Gregorio Magno^a favella di una casa renduta in Corinto inabitabile per l'incursione de' maligni spiriti, la quale da Dazio Vescovo di Milano, che fiorì nel principio del VI. secolo, fu poi liberata: e Cassiano^b attesta anche un simil fatto, e per intralasciare altri casi di simil fatta, che si riferiscono da' nostri dottori, allega egli autori cospicui, come è Alessandro ab Alessandro, Geronimo Maggio, Lavatero, Carlo Federico Romano, e Giovanni Dekero, a cui si può aggiungere lo Scotto^c, il quale reca molte istoriette degli spiriti familiari.

Ma ciò non impedisce, che alcuni non credano i folletti essere per lo più fantastiche apparenze. Quinci è, che il Marchese Maffei^d, discorrendo dell'esistenza de' folletti, ebbe a dire. „ Ma paesi io „ certo ho veduto non pochi, anni conto non meno di 74. curio- „ so sono stato anche in questo forse più del bisogno, e in tanta ab- „ bondanza niun prodigio di questo genere mi è avvenuto mai „ d'incontrare, e niuno averne incontrato mai mi asserì già più „ d'un savio Inquisitore stato lunghissimo tempo in ufizio. Molti, „ e molti creduti, e pretesi folletti mi sono bensì passati per le „ mani in lacchè, cavalli, armi, parrucche, carte, case, e che so „ io, ma gli ho trovati sempre, e fatti conoscer vanie „. Nella stessa guisa ne favella il Morino^e dicendo: „ Gli uni strasciano „ lunghe catene di ferro ne' grandi appartamenti di un vecchio ca- „ stello: gli altri entrano nelle case abitate, ed occupano tutta la „ notte, o pure qualche ora di essa, a tirare le cortine del letto, „ e muovere le sedie, e salire, e scendere. Il loro piacere è d'im- „ pedire il sonno de' viventi, e di cagionar loro timori mortali, „ Egli appajono anche in forma di fuoco: eglino scintillano, sca- „ gliano sguardi terribili: tirano le coperte, e le lenzuola, lascian- „ do quelli, che si svegliano, in imbarazzi terribili &c. L'imma- „ ginazione, la furberia, l'impostura son le cagioni ordinarie di „ queste forti di apparizioni notturne. E dopo aver dette simili co- „ se, e addottine anche gli esempj, soggiugne: Tali sono gli erro- „ „ ri,

a S. Gregorius Magnus lib. 1. Dialogorum c. 4.

b Cassianus collectione 7. num. 32.

c Schott. in Physica curiosa tom. 1. lib. 1. p. 2.

cap. 37. fol. 134.

d Maffei loc. cit. §. 15.

e Morin. loc. cit. disc. 2. pag. 54.

„ ri , e le prevenzioni popolari , di cui è pieno il mondo . Negli „ orrori della notte il minimo oggetto , un niente folleva un im- „ maginazione più debole , e qualche volta guasta dall' infanzia „ . Una sol cosa potrebbe render verisimile il lor esser reale , quando oltre l' apparenza , oltre il sembrare di favellare , e cose somiglianti , ove può aver luogo la fantasia umana , operino altre cose reali e materiali , le quali dalla fantasia degli uomini non dipendono . Queste certamente mostrerebbero la realtà di questi spiriti . Ma questo è il punto , che si deve appurare in questi casi , per potere verificare , se sien opere degli spiriti maligni , il che è malagevole a conoscersi per gl' inganni umani . Perlochè non sempre ci dovremo con avvedutezza attenere all' opra della fantasia .

LXXX. La fantasia è atta a farci vedere , non solamente gli spiriti folletti , ma altre apparenze nell' aria , e nel Cielo , come di combattimenti , e di squadroni di soldati , che infra loro si azzuffano , come osservò Pier Gassendo : *Que ipsi non alia specie , quam vaporum conspeximus . Fuere , qui evulgaverint , apparuisse acies instructas procedentes , proeliantesque , visa tormenta bellica , visos emissos globulos , visos ictus , visas hastas &c. Mirum quod non simul clangorem tubarum , clamoremque virum auditum esse addidissent , quando eadem credulitas , infirmitasque humana est , que his figmentis locum facit . Credibile omnino est , si non omnia , at bene multa , que in historiis similia extant , ex eadem esse origine , nec ampliore fidem mereri .*

Onde avverte il dottissimo Freret^a , che 'l celebre Sig. Leibnitz ha fatto vedere , che la erudizione litteraria , e le conoscenze più astratte si prestan vicendevolmente un soccorso . Ed era nel medesimo pensiero , in cui stette il Gassendo , in credere , che queste armate celesti , e questi combattimenti , osservati dagli Antichi , non erano altro , che il lume Boreale , i cui prodotti , essendo qualche fiata inchinati in senso contrario , rassembran battaglie . Il simile disse di sì fatte apparenze il dottissimo^b BENEDETTO XIV. Quinci non fia meraviglia , se l'accurato Mottelevayer , guardando il Cielo pieno di nubi , non potè vedere quel combattimento , che tutto Parigi attonito vi guardava , segno manifesto era , che colui , essendo vuoto di ogni prevenzione , la sua fantasia non gli rappresentava battaglie , ma nubi .

H 2

LXXXI. Pof-

^a Freret memorie , e riflessioni sopra gli prodigi nelle Dissertazioni dell'Accademia di Parigi tom. 6.

^b BENEDICTUS XIV. loc. cit. par. 1. cap. 25. num. 17.

LXXXI. Alcuni s'immaginano queste apparenze de' morti per altra via, che per la fantasia, poichè naturalmente possono comparire, con cacciar fuori, ed esalare da' lor cadaveri particelle tali oliaginose, che facilmente si uniscono nell'aria a rappresentar l'effigie del defunto, come avviene ne' casi, che rapporta il Garmanno ^a. E credono poterfi dare tal apparenza naturalmente per opera delle parti saline feminali, che da' cadaveri esalano, le quali unite insieme, e disposte naturalmente formano la figura dell'uomo, dal cui cadavere son prodotte, siccome avviene de' sali, che sorgono dalle piante, il che si appella Palingenesie. Onde è, che un Anonimo Francese per ispiegazione di ciò ebbe a dire ^b. „ Se ciò, che il Signor Digbis, savio Inglese, il celebre P. Kircher Gesuita, il P. Scotto, e Gafarel pubblicano dell'ammirabile secreto della Palingenesie, o risurrezione delle piante, avea qualche fondamento, si potrà per questo mezzo render qualche ragione dell'ombre, e de' fantasmi, che molti hanno accertato di averli veduti ne' cimiterj. Ecco la maniera, con cui questi curiosi arrivano alla maravigliosa operazione della Palingenesie. Eglino prendono un fiore, il bruciano, e radunano tutte le ceneri, da cui cavano il sale per mezzo della calcinazione. Eglino pongono quel sale entro d'una caraffa di vetro, ove avendo mescolata una certa composizione, capace di ponergli in moto, quando si riscaldano, tutta questa materia forma una polvere, di cui il calore, volgarmente dicesi blò. Da questa polvere, quando è agitata dal calore, si solleva uno stipite, foglie, ed un fiore, e per dirla in una parola, fassi l'apparenza di una pianta, la quale sorge da mezzo le sue ceneri. Da che cessa il calore, tutto lo spettacolo svanisce, e la materia si scompone, e si precipita nel fondo del vaso, per quivi formare il nuovo caos. Al ritorno del calore risuscita questa Fenice vegetabile, nascosta tra le sue ceneri, e come la presenza del calore le dà la vita, così l'assenza le dà la morte. Il P. Kircher, che si sforza di render ragione di questo ammirabile fenomeno, dice, che la virtù femminile di ciascuno misto è concentrata ne' suoi sali, che da che il calore gli pone in moto, si elevano così subito, e circolano, siccome un vortice nel vaso „ di ve-

^a Garmannus de miraculis mortuorum lib. 2. cap. 10. §. 115. 122. & 123.

^b Dissertazione sopra di ciò, che si dee pensa-

re intorno dell'apparizione degli spiriti appò il P. Brun tom. 4.

„ di vetro . Questi sali in questa sospensione, che gli mette in liber-
 „ tà di coordinarsi , pigliano la medesima situazione , e formano la
 „ medesima figura , che la Natura avea primieramente lor dato ,
 „ conservando l' inchinazione a ritornare ciò , che erano eglino
 „ nella prima destinazione, e si collocano, come quelli stavano nel-
 „ la pianta vivente „ . Si pretende , che questa operazione siasi fatta
 d' un passero , ed i Signori dell' Accademia Reale d' Inghilterra ,
 che fanno dell' esperienze , sperano di farle ancora degli uomini .

Or secondo i principj del P. Kircher , e di più savj Chimici ,
 i quali pretendono , che la forma sostanziale de' corpi risieda ne'
 sali , e che questi sali posti in movimento dal calore formino la me-
 desima figura , che la Natura avea lor data ; egli non è malagevole
 di comprendere , che i corpi morti , essendo consumati nella terra ,
 i sali , che vanno esalando con vapori per mezzo delle fermenta-
 zioni , che sovente fanno in questo elemento , possano ben coor-
 dinarsi sopra la superficie , e formar ombre , e fantasmi , che hanno
 cotante persone spaventate . Così si vede , che non è sempre eviden-
 te l' attribuire queste apparenze al ritorno delle anime de' defon-
 ti , o pure al demonio , ma che la cosa va esaminata .

LXXXII. Sappiamo , che di sì fatte cose il P. Brun si ride , di-
 cendo . „ Ma noi abbiamo molto favellato di queste follie . Tutto
 „ ciò , che si è detto della pretesa reviviscenza delli animali , o del-
 „ le piante , ed altrettanto più stravagante , quanto non ha alcun
 „ fondamento nelle leggi della Natura , e nella proprietà de' cor-
 „ pi ; dunque non si potranno escusare queste sorte di strava-
 ganze .

Ma benchè ragionevolmente il P. le Brun con severo ciglio
 danni come favole tutto ciò , tuttavia porta in contrario il celebre
 P. Bartoli Gesuita b molti esperimenti , ed autorità di gravissimi
 Autori , ed espone essere il suo desio , che le più celebri Accademie
 de' Letterati si applicassero a esamiare questo soggetto .

LXXXIII. Posto dunque tutto ciò non è da maravigliarsi , che
 intieramente i cadaveri anticamente si bruciassero, perchè forse il fa-
 cevano, perchè credevano, che potessero evaporare particelle umoro-
 se, le quali valeffero a produrre sì stravaganti effetti. Onde non ci de-
 von recare stupore i fuochi , che soglion vedersi ne' cimiterj, ovve-
 ro dove è stata data una battaglia campale , perchè dalle esalazioni
 olea-

a Brun loc. cit. par. 1. cap. 5. fol. 50.

b Bartoli nel Ghiaccio cap. 29.

oleaginose fogliono farfi tali cose , come vuole Bekkero ^a . Oltre che il Garmanno ^b adduce varj esempli di luci apparite , e precisamente : *Dignam posterorum memoria censeo in sepulchro cujusdam visam lucem ; memorat iterum Thomas Bartholinus lib. I. de luce cap. 9. quæ præfente Cardinalium purpuratorum ordine in aede XII. Apostolorum , festo Bonaventuræ , cum fumo exiliit , cumque sepulchrum reſeratum eſſet , diutius ex defuncti cadavere ardere obſervata , ſicut ad nos Internunciuſ Gallicuſ , ad legatum Pontificium miſſuſ , nuper pertulit , qui id ſe oculis uſurpaſſe fatebatur .* E queſto , che dice il Garmanno , accaduto come coſa ſpeciale in queſta ſepoltura , Corrado Geſnero ^c il rapporta come coſa ordinaria a ſuccedere in altre occaſioni , dicendo : *Hujusmodi igneſ , legimus noctu in variis locis interdum apparere , præſertim vero circa templa , & cœmeteria , ubi ex defunctorum corporibus multi , pingueſque halituſ prodeunt , quos vulguſ conſpectoſ reformidat demones quoſdam , vel maneſ exiſtimant , idque eo magiſ , quod afflatus ex eiſ ſepe ſint noxii , ſed noxam in halituſ hujusmodi putrefacti naturam rejicere convenit , quam timor etiam auget .*

LXXXIV. Or che dovrem dire di quelle larve , che ſi veggono nell' aria od infima , o mezzana , o ſuprema , che non per fantaſia alterata , ma che in realtà ſi ravviſano ? Queſte ſono o di animali , o d' uomini , o di combattimenti , o di coſe ſomiglianti . E di queſte quelle , che appajono nell' aere inferiore , convengono quaſi tutti gli Scrittori , che naturalmente ſi facciano , come ne diſviſa diſfuſamente lo Scotto ^d , ed il Garmanno ^e , come anche ſono quelle , che ſi formano veramente nell' aria ſuperiore , come furono quelle , di cui faſſi menzione ne' libri de' Maccabei , ed in Giuſeppe Ebreo ^f , le quali avvennero in Geruſalemme , come avviſa il medefimo Scotto ^g . Ora intorno a queſte apparenze ſi dividon gli Scrittori : altri vogliono , che ſi facciano materialmente da' vapori della terra , ma non ſenza miniſterio di Dio , o degli Angioli , perchè ſogliono preſagire i futuri eventi , ſiccome fu ſentimento di Cornelio a Lapide ^h , e dell' accennato Scotto ⁱ . Altri nondimeno han per ve-

ro ,

^a Bekker loc. cit. tom. 4. cap. 2. num. 11.

^b Garmannuſ loc. cit. lib. 2. tit. 9. §. 12. & tit. 10. §. 121. pag. 681.

^c Geſneruſ de Rariſ , & admirandiſ herbiſ lunariſ part. 12. 20. & 21.

^d Schottuſ tom. 1. Magiæ naturalis lib. 4. c. 1.

^e Garmannuſ loc. cit. lib. 2. tit. 10. §. 139. & 140.

^f Joſephuſ Hebræuſ lib. 7. de Bello Judaico cap. 12.

^g Schottuſ in tom. 1. Phyſicæ curioſæ lib. 6. cap. 1.

^h A Lapide in d. loc. Machabæorum . Cæbeuſ lib. 1. Meteoruſ tit. 4. qu. 1. & lib. 3. tit. 29. q. 2.

ⁱ Schottuſ loc. cit. cap. 2. §. 2. cap. 5.

ro , che queste larve naturalmente s' ingenerano giusta il sentimento di Agostino Nifo ^a , di Daniele Sennerto ^b , di Renato Cartesio ^c , e per intralasciar gli altri , di Garmanno ^d , e che se predicono il futuro , ciò non sempre è succeduto , ma molte fiate cosa alcuna non è accaduta . Onde il caso pare , che sia la cagion di molte di dette predizioni , e pare , che di quelle possa dirsi ciò , che dicesi delle predizioni , che in sogno avvengono , le quali subito non si ha da dire , che sien per opera Divina indicate , secondo il sentimento di S. Agostino , del quale parleremo poco appresso ; onde per caso avvengono le dette predizioni , salvo se non sieno accompagnate da' segni speciali , come furono quelli de' Maccabei . L'onde noi ordinariamente non dobbiamo ricorrere alle cose soprannaturali , quando naturalmente possono avvenire , se non se qualche special circostanza ci concorra .

LXXXV. Onde potremo divider di quelle visioni , che si hanno in sogno non già ordinarie , ma accompagnate da alcune circostanze , che le rendono portentose ^e , tanto che ci lasciano in dubbio da qual cagione avvengono , se Divina , o demoniaca , od umana . Ma a ben considerarle , talora naturalmente succedono . Tralasciam di dire di quella avuta dal Imperador Costanzo , secondo Cospiniano ; e non curiamo parlare di molte altre : solamente diremo di quella , di cui favella S. Agostino ^f . Questa succedè , mentre ei stava in Milano , ad un uomo , che veniva molestato da un suo creditore , il quale richiedeva soddisfazione del suo denaro in virtù di un chirografo sottoscritto da suo padre , già defonto . Costui postosi a dormire , sognando , vide il suo genitore , che additogli il luogo , ove era il documento della soddisfazione del suo debito : *Quo invento , atque monstrato , non solum falsi debiti calumniam propulsavit , sed etiam paternum recepit chirographum , quod pater non receperat , quando est persoluta pecunia* . Or questo fatto chi non crederebbe esser avvenuto per una mera sollecitudine , presasi dal padre di costui nell' angustia , che pativa suo figliuolo ? E di più chi non direbbe , esse succeduto per opera soprannaturale ? E pur è vero , che 'l Santo ingenuamente confessa , esserne dubbioso : *Quomodo fiant ista , nescio , sed quomodolibet fiant , cur non eodem modo fieri credimus , ut in somnis , quisque*

^a Niphus in lib. 1. Meteorum .

^b Sennertus lib. 4. ep. 41. naturalis scientiæ cap. 3.

^c Cartesius in Meteoris cap. 7. num. 13.

^d Garmannus loc. cit. lib. 2. & 10. §. 127.

^e Vide Magia de Spectris num. 102.

^f S. Augustinus de cura pro mortuis gerenda cap. 11. tom. 4. pag. 208.

que videat mortuum , quomodo fit , ut videat , & vivum ? Ambobus utique nescientibus , neque curantibus , quis vel ubi , vel quando eorum imagines somniet .

Ed in comprovagion di questo suo pensiero , reca un' altra visione , accaduta ad Eulogio rettorico , suo discepolo . Questi essendosi abbattuto in un luogo oscuro di Cicerone , che doveva spiegare a' suoi discepoli , si diede in preda al sonno, ed in dormendo gli apparve S. Agostino , che in quel tempo stava in Milano , e gli spiegò ciò , che egli non intendeva nel suddetto luogo : *Imo non ego , sed imago mea , nesciente me , & tam longe trans mare aliquid aliud sive agente , sive somniante , & nihil de illius curis omnino curante .* Da tutto ciò si può argumentare , che 'l Santo pensava , che tutto quel sogno naturalmente avvenisse , e non fosse per soprannaturale opera succeduto , quantunque questa cosa stranissima sembrasse .

Or parlando il Santo di quelle visioni , che in sogno succedono , le quali il futuro predicano , per lo che pareva , che fossero da Dio dipendenti , che è solo del futuro presago ; pure nè tampoco si arrischia a dire , che per opera Divina avvengono , ma tutto perplesso non sa , a chi attribuirle , se a cagion naturale , o pur soprannaturale . Ecco come ei dice , scrivendo ad Evodio vescovo di Uzale , il quale l' avea ricercato di ciò : *Visiones autem illæ , futurorumque predictiones , quomodo fiant , ille jam explicare conetur , qui novit , qua vi efficiantur in unoquoque animo , tanta cum cogitat . Videmus enim , planeque cernimus , in eo fieri rerum multarum visibilibus , & ad ceteros corporis sensus pertinentium innumerabiles imagines , quæ non interest , quam ordinate , vel turbide fiant , sed tantum quia fiunt , quod manifestum est , qua vi , & quo modo fiant , quisquis potuerit explicare , quæ omnia certe quotidiana sunt , atque continua , audeat presumere aliquid , ac definire etiam de illis rarissimis visis . Ego autem tanto minus hoc audeo , quanto minus id quoque in nobis , quod vita continua vigilantes experimur , quo pacto fiat , explicari sufficio . Nam cum ad te dictarem hanc epistolam , te ipsum animo contuebar , te utique absente , atque nesciente , & quomodo possis his verbis moveri secundum notitiam , quæ mihi de te inest , imaginabar , utque id quonammodo in animo meo fieret , capere , ac investigare non poteram , certus tamen non fieri corporeis motibus , nec corporeis qualitatibus , cum corpori simillimum fieret : hoc interim habeas , ut ab occupato , & festinante dictatum .* Sicchè il Santo in buona lingua dice , ignorare ,

rare , come la detta visione si faccia , e pare , che non ricusi , che naturalmente avvenga , poichè porta l' esempio di altre cose , le quali naturalmente succedono , e pur di quelle non ne fa il come avvengono . Da ciò se ne trae la conseguenza , che noi con molto discernimento dobbiamo esaminare , quando si abbia alle cause soprannaturali da ricorrere , mentre talora succedono per naturali cagioni .

LXXXVI. Ma prima , che oltre passiamo , dobbiamo divisare di quelle visioni , che veramente in sonno avvengono , ma perchè sì forti e vive sono , che non può l' uomo discernere , se in sonno , o vegghiando siano avvenute , tanto maggiormente , quando non sono accompagnate da circostanze tali , che possono discordare dalle circostanze , che nella vigilia accadono , onde dice il P. Bartolomeo Spina Maestro del Sacro Palazzo ^a : *Non est etiam negandum , somnia quaedam sic esse limpida , ut ipsi somniantes vere vigilare videatur . Et ita possit per modicum etiam temporis in vigilia postmodum aestimare , quod & tunc vigilaverit , quando profundissime dormiebat .* Dimodochè il gran Gersone ^b desiderava un carattere da potersi discernere le somiglianti visioni , come suole avvenire ne' sogni delle lammie , e di quei che veggono i Vampirj . Le prime senza andare col demonio al congresso notturno , e senza quivi danzare , credono , e tengon per fermo , essere state in quei congressi , fino a soffrire la morte , ed il fuoco , ma in fatti son povere illuse , come il mostra il Tartarotti in un intiero trattato del congresso notturno ; e come erano parimente illuse quelle donne , che porta il canone *Episcopi 26. quest. 5* . Onde insegnò a noi il nostro Sommo Pontefice BENEDETTO XIV. ^c : *Ad hanc eandem classsem referri posse videntur ea , qua de strigibus narrantur ad conventicula a demone deportatis , juxta alium textum .* E questo è stato il sentimento comune di tutti i valentuomini . Così hanno insegnato i dottissimi PP. Benedettini della Congregazione di S. Mauro , i quali , dopo aver riferiti molti , che trattano della turma di Diana , e di Erodiade , soggiungono : *Ex quibus conjecto , hanc muliercularum delirationem , non multum ab similem fuisse nocturnis illis conventibus , quos sabbatos vocant .* A questi si possono aggiungere altri , i quali tutti le spacciano per illusioni ,

I e que-

^a Spina qu. de Strigibus cap. 31. fol. 431.

^c BENEDECTUS XIV. loc. cit. lib. 4. part. 1.

^b Gerson de probatione spirituum in fine f. 259. cap. 3. num. 3.

e questi sono Francesco Duareno ^a, Pietro Erodio ^b, Bernardo Vanespen ^c, Gio. Pontas ^d, il Canonico Paolo Gagliardi ^e, ed altri riferiti dal Tartarotti ^f, e sopra tutti l'assevera il celebre Maffei ^g, autor critico del Tartarotti, il quale così ragiona. „ Quì per al-
 „ tro ragion vuole, che si faccia sapere, come il far differenza fra
 „ streghe, e maghe non è così nuovo, come si è ora comunemen-
 „ te creduto. Disse l'istesso quasi dugent'anni sono Giovanni Wier
 „ medico di professione. Nissuno ha mai scritto in tal materia più
 „ a lungo di lui. Veggasi la sua edizione sesta in Basilea: *De presti-*
 „ *giis damonum, & incantationibus*. Prova, che non debbano con-
 „ dannarsi a morte le lamie, perchè sono offese nel cervello, e per-
 „ chè le loro scelleraggini sono immaginarie, e non commesse,
 „ ma pensate; e perchè secondo la sana Giurisprudenza, confessio-
 „ ne di cose impossibili non è valida, e non può far procedere
 „ a condanna. Mostra in qual modo quelle stupide vecchie ar-
 „ rivino a immaginarsi di aver avuto commercio con qualche
 „ spirito, o d'essere andate per aria. „ Queste illusioni o pos-
 „ sono essere naturali, ovvero possono esser demoniache. Che pos-
 „ sano essere naturali, il confessano due gravissimi Scrittori, de'
 „ quali l'uno fu Inquisitore Generale, destinato in Germania da
 „ Innocenzo VIII. il quale fu il Padre Jacopo Sprengeri ^h, l'altro fu
 „ il P. Giovanni Nider ⁱ, primo membro del Concilio di Coitanza,
 „ i quali asseverano, che sono naturalmente possibili dette apparen-
 „ ze, quantunque essi inclinassero per la sentenza demoniaca. Che
 „ possano essere queste apparenze per lo più naturali, e non per lo
 „ ministero de' demonj, il confessò Tommaso Willis ^k: *Mirum est,*
quod sagis, seu veneficis passim accidit, nimirum istæ, dum sopore profun-
do sepultæ jacent, se loca valde remota adjisse, marium, & terrarum spe-
ctacula iis prorsus ignota vidisse imaginantur, & exacte describunt,
quod procul dubio est, quoniam diabolus rerum ideas phantasiæ illarum ob-
jiciat, adeoque fortiter imprimat, ut sese illis interfuisse, pro certo cre-
dant: e contra somnambuli totas divagantur ædes, eorumque procinctus, &
actio-

^a Francesco Duareno, in tit. ad l. Cornel. de Sicariis.

^b Herodio rerum judicatarum lib. 8. tit. 7. cap. 18.

^c Vanesp. de Jure Ecclesiastic. part. 3. tit. 4. cap. 3. num. 56. & in par. 2. ad Gratianum caus. 26. quest. 5.

^d Pontas in verbo Sortilegio cas. 2.

^e Gagliardi Cento osservazioni di lingua. Osservat. 93.

^f Tartarotti loc. cit. lib. 3. cap. 14.

^g Maffei loc. cit. §. 9. fol. 23.

^h Sprenger. loc. cit. part. 2. qu. 2. c. 1. p. 275.

ⁱ Nider in Formicario maleficiorum cap. 10. pag. 525.

^k Willis de animâ brutorum p. 1. c. 16. p. 90.

actiones diversimodas revera perficiunt, quarum vigiles facti, prorsus ignari sunt. Perlochè Bernardo Basia^a, Canonico Cesaragustano, pone in prima, che il diavolo possa co' proprj prestigj ingannare gli uomini, ma anche possan dette apparenze naturalmente farsi dicendo: Sed apparitiones imaginariæ causantur interdum in nobis per operationem naturæ ex locali mutatione corporalium humorum, & spirituum, ut dicit Philosophus in libro de somno, & vigilia, ubi respondit, causam apparitionis somniorum, dicens, quod cum animal dormit, descendente plurimo sanguine ad principium sensitivum, simul descendunt in spiritu animali impressiones relictæ ex sensibilibus motionibus, quæ in spiritibus sensualibus conservantur, & movet principium sensitivum apprehensivum, ita quod aliqua apparent, ac si tunc principium sensitivum a rebus temporis exterioribus immutaretur. Tanta etiam potest esse motio horum spirituum, & humorum, quod non solum dormientibus, sed etiam vigilantibus hujusmodi apparitiones fient, sicut contingit in phreneticis, arreptitiis, & vehementer studentibus. Onde ei pensa, che le apparizioni, che hanno le lammie, non sono vere, ma per illusione fatte, onde dice: Sic etiam videtur aliquibus, quod transferantur de loco ad locum cum societate magna. Unde quedam mulierculæ inservientes sathane, demonum illusionibus seductæ, credunt se, & profitentur nocturnis horum cum Diana Paganorum Dea in magna mulierum multitudine æquitare, & alia nefanda agere, puta parvulos a latere matrum accipere, assare, & comedere: domos per caminos, seu per fenestras intrare, & habitantes variis modis inquietare. Quæ omnia, & consimilia, aliquando solum fantastice accidunt eis. Ed in vero è così strano quelche le lammie dicono esser loro avvenuto, che appresso i Longobardi, i quali per la loro dabbenaggine eran facili a persuadersi di tali cose, i lor Principi furono di quei, i quali non credevano ciò, che quelle asserivano, tanto che Rotario lor Re fe una legge, in cui provide, che queste non fossero uccise, perchè^b: Christianis mentibus ullatenus est credendum, nec possibile esse, ut hominem mulier vivum intrinsecus possit comedere; come noi più a lungo spiegheremo nel trattato delle Leggi Longobarde, che traduciamo in Toscana favella. Se adunque ciò può succedere naturalmente, perchè si ha da ricorrere al diavolo, se non vi sieno speciali ragioni, e motivi di credere, che la cosa avvenga altrimenti?

I 2

LXXXVII. Ma

^a Basia de artibus Magicis prop. 9. pag. 19.

^b L. nullus præsumat. 9. tit. 11. lib. 1. de ho-

micidiis fervorum ministerialium, & Aldivorum pag. 618.

LXXXVII. Ma che diremo delle apparizioni de' Vampirj , de' quali e' fembra non poterfi dubitare , effendo cofa palefe , e di cui fi è dedotta la cognizione preffo i pubblici Magiftrati? Sono i Vampirj , uomini morti , i quali nella Moravia , nella Slefia , e nella Ungheria superiore appajono a' lor congiunti: difcorrono con effi delle cofe familiari , e talvolta fi pongono a giacere ne' letti colle lor mogli , e talvolta fucchiano il fangue de' viventi ; ficchè atterriti effi dal timore , molti ne muojono . Sono quefti fatti atteltati dalle pubbliche relazioni de' letterati di Norimberga ^a nel Commercio litterario , e dalla differtazion , che intorno a' Vampirj fu fatta dal dottiffimo Davanzati , Arcivefcovo di Trani , il quale ci afficura di detti Vampirj per le relazioni avutene dal Cardinale Cauniz per opera de' Canonici di Olmitz , i quali davan conto di quefte apparenze . Or quefti Vampirj , altri gli hanno per uomini fantastici , come crede BENEDETTO XIV. ^b , dicendo : *A variis emunctæ naris habita sunt , & habentur tamquam decepta phantafie figmenta* , come ancora fi giudicano dal detto Davanzati ^c . Altri più verifimilmente dicono , che dette visioni avvengono in fonno , le quali per effer vive , e fenfibili , fono come le visioni , che hanno le lammie , come divifa il Tartarotti . „ Qual fatto con più co- „ ftanza viene afferito di quello di coloro , che da' Vampirj pre- „ tendono effer affaliti la notte , ed opprefsi , talchè in breve poi „ anche effi fe ne muojono ? E pure altro in foftanza , che un puro „ fogno , nascente da apprenfione , e timore , non fembra effer tut- „ ta quella faccenda . Mancata l' una , o l' altra volta qualche per- „ fona di morte o violenta , o improvifa , la quale abbia dato af- „ fai che dire , e ne' congiunti molta imprefione abbia fatta , non „ è maraviglia , che sogni funefti , e in quefti , e ne' complici del de- „ litto abbia prodotto ; e ha anche paruto ad alcuno di effi , che il „ defonto fia più notti comparfo , gli abbia affaliti , ed abbia loro „ afforbito il fangue , o abbia voluto ftrozzargli , e cofe fimili . Il „ più debole di coftoro: fiffatofi in capo quefta idea , può efferfi in- „ fermato , ed anche morto , confermando fempre a' fuoi di cafa „ gl' infulti ricevuti dal defonto . Quefti poco intefi della natura , „ creduli , ed attoniti all' accidente , è affai probabile , che abbia- „ no voluto accertarfene col far aprire la fepoltura . Or ponia-

„ mo ,

^a Norimbergæ ad annum 1732. in Hebdomada undecima .

^b BENEDICTUS XIV. loc. cit. tom. 4. lib. 4.

cap. 21. part. 1. num. 4. pag. 323 .

^c Davanzati differtazione de' Vampirj M. S.

^d Tartarotti loc. cit. lib. 2. c. 11. n. 3. f. 140 .

„ mo , che per gran ventura il cadavere dell' affalitore defonto fiasi
 „ trovato incorrotto con fangue in bocca , con unghie , e capelli
 „ crefciuti e cofe fimili , che tutte naturalmente accadono ; ecco
 „ per li domestici dell' affalito una conferma della depofizione del
 „ loro congiunto , e per la plebe ammiratrice , e fuperftiziofa , un
 „ fondamento da conchiudere , che i morti mangiano i vivi . Con
 „ quefta voce da per tutto divulgata , e di baje , e novellette gen-
 „ tilmente abbellita : fparfo infieme , e comunicato a molti , anzi
 „ a tutta una villa , il contagio nella tetra immaginazione , è fa-
 „ ciliffimo , che in breve tempo refti fpopolata . Defatto effetti fi
 „ deplorabili ha prodotto in Ungaria, Servia , ed altri luoghi , che
 „ dopo aver private di vita l' una dopo l' altra molte perfone tut-
 „ te perfuafe , che il premorto aveffe loro effettivamente fucchiato
 „ il fangue , certi abitanti fono ftati in procinto di abbandonare i
 „ proprj villagj , per tema di non reftare anch' effi vittima di quel-
 „ le irate , e crucciofe fanguifuche . Ecco i frutti de' sogni , e co-
 „ me agevolmente paffano a diventar cofe vere , e reali , quando
 „ chi gli efamina , non ha più capacità , e difcernimento di chi gli
 „ prova ,, . Ad ogni modo i magiftrati locali per dar compenfo a
 „ quefto male, dice il Tartarotti ^a . ,, Anche a' pretefi affalti de' Vam-
 „ pirj trovoffi colla efperienza , che molto giovava il far cavare
 „ dal fepolcro i cadaveri di quelli , e tagliar loro il capo , abbru-
 „ ciare ogni cofa, e gittar nel fiume le ceneri. Distrutti in cotal gui-
 „ fa per ordine pubblico i fupposti rei, non avea più la fantaſia de'
 „ pazienti fondamento d' immaginar da effi ingiuria , ed offefa
 „ alcuna ,, .

Reſta da ſciogliere una difficoltà , la quale ſorge da ſe ſteſſa ;
 come queſti sogni , e queſti fantaſmi hanno luogo in quelle parti
 Settentrionali, e non hanno luogo ne' noſtri paefi . La differenza la
 fanno i cibi , de' quali ſi nutriſcono gli abitanti del Settentrione in
 clima freddo , ed il temperamento diverſo . Queſti ſono baſtanti
 cagioni , che colà ſi veggono ſpeſſo sì fatte cofe , come confidera
 un valente medico del Re di Pruffia , Federico Hoffmanno ^b : *De-
 prehendimus , omnia illa individua , quæ ſanguinem alunt copioſum , &
 craffum , & quæcumque is ipſe tardius circulatur per cerebri vaſa , ma-
 gis eſſe diſpoſita , atque idonea ad aſtiones diaboli recipiendas , quam ea ,*
 que

^a Tartarotti loc. cit. lib. 1. cap. 16. pag. 187.

^b Hoffmanno in opusculis medico practicis diſſertatione de diaboli potentia in corpora f. 108.

que sanguinem tenuem , fluxilem , mobilem , floridum in venis habent . Ita certissima experientia comprobatum est , eas ob causas melancholicæ temperaturæ homines , atate seres , sexu aniculas , melancholia hypocondrica laborantes , & victu duro , crasso , minus spirituosofruentes , & sub celo crasso , frigideque degentes : item nocturno tempore , ubi aer est crassus , & densus , admodum esse obnoxios illusionibus istis demoniacis . Quare melancholia dicitur balneum diaboli : & incubus , qui nonnisi sanguinis stasis est in pulmonibus , atque cerebro , malum demoniacum . Ex eo fluit ratio ; cur in Italia , Gallia , inque iis locis , ubi homines laborant , vinum bibunt , rationis studio indulgent , conversationibus delectantur , vel parum , vel plane nihil de sagis , aut spectrorum apparitionibus audiamus . Contra in Septentrionalibus regionibus præfrigidis , in Lappia , Finlandia , Svecia , in locis ubi cerevisiam bibunt tenuem , vel nimis lupulatam , victuque utuntur duro , verb. gr. pisces , fabis , pane crassiori , carne suilla , uti in Westphalia , Ducatu Mecklenburgico , Pomerania , sagarum , incantationum , spectrorum , aliarumque demoniacarum illusionum frequentissima occurrunt exempla , nam ingens actorum inquisitionalium copia in hisce locis obvia , undique id ipsum confirmat . Dunque chi non dirà a prima veduta , che l'apparizione de' Vampirj sia tutto parto del diavolo , considerandosi gli effetti cattivi , che produce ? Ma a ben considerare la cosa , si vede essere un prodotto dalla Natura , accresciuto dall'arte .

LXXXIX. Or passiamo più oltre ; può dirsi cosa più strana , e più soprannaturale , che vi sieno uomini , che favellino in più lingue , senza che l'abbiano apparate ? Certo che no . Ognuno giudicherà , essere opera divina , o pur demoniaca . Nondimeno egli è vero , che hanno scritto certi autori , ma falsamente , e con troppo semplice credulità , la quale nè io approvo , nè farà da altri approvata , che abbia alcun principio di sana critica , esser ciò tutta cosa naturale . Ne reca molti esempi il Jostone ^a , dicendo : *Aliquando solent tales homines , linguis peregrinis loqui , & futura prædicare , sic Spoletanum quendam idioma ignoratum agrum fuisse locutum : reddita salute , illud ignorasse , scribit Erasmus in encomio medicinae* . Si appellava questo Spoletano , Filacio , e parlava Alemanno , senza avere appreso tal linguaggio , che perdè dopo aver recuperata la sanità per mezzo di un medico detto Panuceo , come più distintamente il narra il Cardano ^b : *Rusticum quendam melancholicum , dice lo Jostone , se vidisse Guiannerius tract. 15. cap. 4. , qui semper , luna existente combu-*
sta ,

^a Joston. loc. cit. clas. 10. cap. 7. art. 1.

^b Cardanus lib. 8. variar. rerum cap. 43.

sta, carmina componebat Latina, & transacta combustione, circa duos dies ad aliam combustionem, ne verba quidem Latina proferre poterat: Forestus mulierem melancholicam cantiunculas Latinas cantasse, auctor est, quas nequaquam didicerat. Non vi dee esser discaro ciò, che riferisce il Castredo^a d' uno strano fatto, portato da Mottelevayer, che sembra più singolare del già mentovato, perchè colui, di cui si parla, essendo Francese, non solo parlava Alemanno, ma ancora Ebreo, Latino, Greco, ed in altre lingue, che apparse non avea: e ciò che avea di strano, era, che non le parlava, se non in tempo, che dormiva, e quando s' interrogava in queste lingue, mentre stava nel sonno. Onde è bello il sentire il Castredo, come stranamente si studia, per ispiegare in che guisa ciò possa naturalmente avvenire, il che per brevità si tralascia. Conciossiacosachè potrebbe render probabile, che possa essere effetto naturale, quel fatto, che reca l' Accademia Leopoldina de' curiosi di Germania nel 1612. di certa fanciulla epilettica, di anni quindici, ignorante, e soggetta a molti altri sintomi, la quale componeva all' improvviso versi, non disprezzevoli, parlava Ebraico, Greco, Latino, Francese, e altre lingue a lei ignote^b, ed altre, tali cose faceva, in guisa che era stimata da tutti per ispirata, e che perdè tutto con l' uso del matrimonio. Se questo fosse stato vero parrebbe, che l' uso di tante lingue fosse naturale. Ma chi è quegli, che sia per ridursi a poterlo credere? Cosa, di cui non potè rendersi capace nè pure il Tartarotti^c, benchè ci fosse attestato da altri, e fra questi da Pietro Abano^d, il quale narra d' una donna un fatto somigliante: *Ego etiam audi vi a fideli medico, quod mulier, quæ illitterata erat, dum esset melancholica, Latinum loquebatur congruum, quæ sanata evanuit.* Cosa che l' attestò ancora Pietro Pomponazio^e, come testimonio di veduta, dicendo: *Verus sum testis, quod Galgerandus medicus, tempestate nostra celeberrimus, in urbe nostra Mantuæ, uxorem cujusdam Francisci Magretti, sutoris, tali morbo (atra bilis) laborantem (loquebatur enim secundum diversa idiomata) curavit, & perfecte.* Quindi è, che della medesima sentenza sono stati Stuarthe Spagnuolo, Levino Lemnio, ed altri due moderni Scrittori, l' uno è il Sal Veneziano^f, e l' altro il me-

dico

a Castredo loc. cit. exemp. 13. tom. 5.

b Muratori nella morale cap. 6. e nel lib. delle forze della fantasia.

c Tartarotti loc. cit. lib. 3. cap. 11. num. 6. & ib. 2. cap. 9.

d Abanus par. 30. Problematum Aristotelis.

e Pomponatus de Incantationibus cap. 10.

f Sal, & Rhodes nelle dissertazioni appo il tom. 4. del P. Brun.

dico Rodes. Questi autori nè men capivano, come ciò potesse avvenire, ma l'avrebbero capito, se avessero considerato, che tutto questo forse non era vero, e allora sarebbe cessata la meraviglia.

CX. Forse può succedere siccome con rimedj naturali, con cui si evacuano gli umori malencolici, si guariscono dalli spiriti i creduti spiritati sino ad ingannarsi qualche volta i più periti Eforcisti, come rapportano il Sal, ed il Rodes, tra quali il Sal si avvanza colla sua solita franchezza a dire .,, Tutta l' antichità non ha ,, creduto queste ciuffole, poichè ella ci ha prescritti i rimedj ,, per guarire quei, che sono spiritati da uno spirito impuro, e sono presi da timori panici. Credendo bene, che quello, che si pensava essere un demonio, non era ordinariamente che un umor malencolico, che era la cagione di tutti i dolori, che si vedevano venire a questa sorte di persone. Non si nega da noi col Maffei,,. Che per castigo de' peccati non si possa servire Iddio tal volta de' maligni spiriti anche su questa terra in più modi: *Mittit siquidem Dominus iram, & furorem suum per Angelos pessimos*, dice S. Girolamo. Ma si nega, che questo avvenga mai per virtù di figure, di parole, di segni da triste, e sciocche persone adoperati, e per autorità, che abbiano sopra il demonio gli uomini tristi, o donne pazze,,. E chi vuol vedere come si han da trattare gli spiritati, i quali han segni patognomonici di esser tali, con cessare i sintomi di spiritato all' invocazione del Divino nome, e col recere li spilli, ed altre sì fatte cose, riputate fatture; veda Francesco Bayle in una delle sue dissertazioni, il quale diffusamente ne parla, essendo questo sintoma anche per naturale avuto, siccome il dimostra il Morino soggiungendo .,, Lo sconvolgimento del cerebro cagiona loro il desiderio straordinario di mangiare, e divorar tutto. Quindi avviene, che inghiottiscano dell' li spilli e de' chiodi &c. I vapori della madre, le malattie dell' utero non portan eglino sempre le donzelle, e le donne a questa sorta d' eccessi? Non si è veduto recere tutte queste differenti materie senza sospettarsi, che ci fosse fattuchieria? I giornali sono pieni di somiglianti avvenimenti, che i fisici hanno spiegati sì chiaramente, che è affatto strano, che ancora si trovi gente, che sia stupida a questa sorta d' effetti,,. E per recare un esempio al nostro proposito, che l' istesso Tartarotti^b ci somministra delle

stre-

^a Maffei loc. cit. §. 14.

^b Tartarotti loc. cit. lib. 2. cap. 5. num. 7.

streghe, e stregoni, i quali si credevano aver commercio col demonio, e d'andar con esso a notturni congressi, sol col mutar di vita, e con rimedj si arrivano a persuadere, non esser tali, quali si credevano: „ Che l'opinione di essere strega, o stregone altro „ non sia, che una infermità nascente da naturali caligini, le „ quali sconcertano l'individuo, e guastando principalmente l'im- „ maginazione, fanno credere, e giurare al paziente di fare, e di „ dire tutte le cose, che nel congresso notturno si raccontano; „ benchè di fatto non sia così; chiaro apparisce ancora da più casi „ seguiti di persone, le quali curate, e cambiato modo di vivere, „ hanno anche cambiate idee, e pensieri, e si sono finalmente per- „ suase, di non essere nè streghe, nè stregoni. Per saggio ne addur- „ rò quì uno, riferito dal mentovato Cardano^a, che seguì al tem- „ po di Filippo Visconti, Duca di Milano „. E noi abbiám veduto, che S. Agostino non intendeva, nè poteva capire, come in noi avvenissero quelle visioni in sogno, che hanno del profetico, e di somiglianti cose noi ne potremo addurre una catasta per soddisfare in qualche modo il motivo del Tartarotti, di non credere la molteplicità delle lingue in coloro, che non l'avevano imparate, il che per altro debbe a chicchessia sembrare assai strana cosa.

XCI. Quinci è finalmente, che non ci dovrà sembrar maraviglia la varietà delle lingue, che Apollonio Tiano si vantava di possedere senza averle apprese, come dice Filostrato^b; poichè, se ciò non è favoloso, non arguisce, posta la sentenza de' soprallodati Scrittori, nè miracolo, nè portento. Ma a dire il vero questa fu una jattanza di Apollonio, volendo con ciò emulare gli Apostoli, che dopo l'Avvento dello Spirito Santo parlavano con varie lingue. Ma troppo alto poggiava il suo pensiero, perocchè quel parlar degli Apostoli era doppiamente miracoloso, e quanto al modo, con cui l'aveano acquistato, e quanto alla cosa in se stessa portentosa. Quanto al modo, poichè stando tutti congregati dentro al conclave, furono, dopo uno strepitoso suono dal Cielo vegnente, dotati tutti ad un tempo della perizia delle lingue. E quanto alla cosa, in se stessa ammirabile fu, che predicando gli Apostoli alla turba di varjastanti di diverse nazioni, erano intesi da ciascheduno degli astanti, secondo il linguaggio proprio, siccome dice il sacro Testa: *Erant autem in Jerusalem habitantes Ju-*

K dei,

a Cardanus de rerum varietate lib. 15. cap. 80.

b Philostratus in vita Apollonii lib. 1. c. 139

d ai , viri religiosi ex omni natione , quæ sub celo est . Facta autem hac voce , convenit multitudo , & mente confusa est ^a , quoniam audiebat unusquisque lingua sua illas loquentes . Stupebant autem omnes , & mirabantur , dicentes : Nonne ecce omnes isti , qui loquuntur , Galilæi sunt , & quomodo nos audivimus unusquisque linguam nostram , in qua nati sumus ? Cosa che dir non si può senza un grandissimo miracolo , come dice S. Gio. Grisostomo , e rapporta Calmet . Vedasi dunque quanto è mirabile l' emulazione , che pretendeva fare il Tianeo .

XCII. Favellar potremo della statua di Memnone , conservata in Tebe, la quale allo spuntar del Sole, venendo da' suoi raggj percossa , lo salutava co' suoi armonici suoni , come ne assicurano Tacito , Giovenale , Apollonio , Plinio, Pausania, e finalmente Celio Rodigino ^b . Opera arrecata al diavolo comunemente , onde meritamente registrò Gian Rinaldo Carli ^c . „ Qual opera più fa- „ mosa di Magia ci fu nell' antichità della statua di Memnone , „ che salutava il Sol nascente ? Gambise la fe tagliare a metà , e „ tantetanto dava l' istesso suono , onde Giovenale nella Satira „ ci disse :

Dimidio magicæ resonant , ubi Memnone chordæ .

„ Ma soggiunge il Carli: Ora questa gran Magia dal Mencony ne' „ suoi viaggi fu notata per una bella industria de' Sacerdoti, i qua- „ li per mezzo di una sotterranea caverna s' insinuavano sino alla „ statua, e la liberavano dall' incomodo di sonare prendendosi egli- „ no il fastidio di farlo „ . Il che viene confermato da un altro viag- „ giatore di Levante , Arrigo Blount . Ed a dir il vero , fu accennata questa impostura da Pausania ^d , e da Strabone ^e , che l' armonia potesse venire altronde , che dalla statua .

Ed in fatti hanno i nostri macchinato che le statue parlassero per mezzo di dozzioni , ove facean l' artificio uomini stessi ; come era la statua della vergine , che il Kirkerio ^f teneva nel suo Museo , la quale proferiva alcune parole per mezzo di detti dozzioni , e dell' uomo , che le pronunciava : come anche Andrea Albino faceva coll' istesso artificio , che parlasse una testa di morto , che stava nella sua stanza sopra un tavolino : ed in sì fatta guisa è da crederci , che fossero le due statue parlanti , l' una in Francia , e l' altra in

^a Actorum 2. & 3. & seq.

^b Rodigino lib. 22. cap. 5.

^c Carli nell' epistola al Tartarotti dell' origine della Magia &c. pag. 342.

^d Pausanias lib. 17.

^e Strabone lib. 7.

^f Kirkerius in Ægypt.

in Italia , che aveva offervato il Caſtrodo ^a ; ed io mi do a credere , che della ſteſſa guiſa foſſe la teſta di bronzo , che parlava , di Alberto Magno . Se pur del favoloſo non abbia quello , che ſi racconta del mentovato Alberto .

Ma che ſerve andar rintracciando eſempli ſtranieri , ſe ne abbiamo uno avvenuto in Napoli , di cui ſon io teſtimonio oculare ? Queſta era una ſtatua di legno , la quale proferiva alcune parole , e ſi diceva eſſer Biante filoloſo . Ma ecco come era ben teſſuto l' inganno . Nel muro della ſtanza , nella quale ſtava collocata la ſtatua eravi un picciol buco , per dove un uomo , che nell' altra ſtanza ſtava naſcoſto , proferiva le parole , le quali parevano, che uſciſſero dalla bocca della ſtatua , che ſtava allogata vicino al buco . E per render più verifiſimile la coſa , vi era aſcoſo nella teſta della ſtatua, un iſtrumento a guiſa di oriuolo , il quale mandava fuori dalla bocca della ſtatua un fiato ſimile a quello , che ſuole in parlandoſi uſcir dalla bocca dell' uomo , il quale iſtrumento ſi volgeva dal ciurmadore ogni volta , che voleva , che la ſuddetta ſtatua favellaſſe . Seppi queſto sì fatto artificio dal padron della caſa , ove ſi faceva il fenomeno , eſſendo mio ſtretto amico . Del reſto tutta l' altra gente reſtava inſampognata , e quanti di eſſi penſavano eſſer opera del diavolo , quando era aſtuzia dell' inganno umano .

XCIII. Ma checchè ſia di ciò , parliamo ora di quei crocififfi , che mirabilmente nelle tenebre rilucono . Chi non crederebbe , eſſer ciò opera del ſupremo Fattore , per favorir qualche ſuo divoto ? E pure è un puro effetto della Natura , e dell' arte ſecondo moſtra il Caſtrodo ^b , inſegnando come ciò avvenga per mezzo della Pietra di Bologna in certo modo manifatturata . Queſto portento ci fa ſovvenire dell' uomo , che poſto in luogo tenebroſo , appare tutto eſſer luminoso . Il che nè al ſommo Dio , nè al malvagio ſpirito ſi deve aſcrivere , ma ad umana induſtria , o pure alla Natura . Alla primiera ſi attribuiſce peravventura , ſe l' uomo , che riluce , farà ſtropicciato ſulla cute , o ſu le veſti col foſforo lucido , o farà unto col liquore di Kunckel , chimico del Duca di Saffonia . Alla ſeconda ſi arrecherà, ſe concorrano le circoſtanze, che in qual-

K 2

che

^a Caſtrodo loc. cit. exempl. 6. tom. 5. Schottus cap. 1. §. 4. nell' appendice al lib. 1. *Phyſicæ cu-*

riofæ . Tartarotti pag. 282.

^b Caſtrodo loc. cit.

che guisa ci avvifano lo Scaligero ^a, il Cardano ^b, il Franco, il Donato ^c, ed il Caftrodo ^d, tantochè il Matta ^e ne reca più efemplici, di molti, che luminofi apparifcono; come forse era quella meretricia, di cui fa menzione Ateneo, che in tutto il fuo corpo rifplendeva o per arte, o per natura, ficcome rapporta il Bartolino ^f; e per ultimo il dottiffimo BENEDETTO XIV. ne adduce varj altri efemplici; tanto vero che effendo Pier Gaffendo interrogato, fe a miracolo, o alla Natura dovea attribuirfi una fiamma ravvifata nella camera del Principe Vallefio, e della fua moglie, rifpofe, effer fenomeno della Natura. Così parimente deve dirfi, effer un effetto naturale il vederfi, al riferir di Fontanella ^g, un uccello nell' Indie, tutto luminoso apparire di notte; non già che non poffa effer miracoloso tale splendore, ma ci debbon concorre più circoftanze, che forzino la nofta mente a credere moralmente, che fia un foprannaturale effetto, come divifa BENEDETTO XIV. ^h col fuo profondo fapere,

XCIV. Di più non afcrivefi a forza di Magia negra dal comun degli uomini il lume, che da fe folo fi portava ad accender le lampade, che ftavano fpente, avanti gl' idoli? Egli pare, ciò avveniffe per aftuzia de' Sacerdoti Gentili ufando la calamita propria a trarre il lume da lungi, come fcriffe Caftrodo ⁱ. „ I naturalifti, come „ Cornelio Agrippa, ed Alberto il Grande nel fuo trattato de' „ miracoli, divifa di tal forza di calamita. Eglino dicono, che la „ natta, fpecie di terra bianca, e la radice dell' erba aproxis hanno la propriet  di tirare il fuoco: ed il Sig. Barduin ha inventato un fosforo, che trae a fe il lume, il quale pubblic  nell' anno 1675. fotto tirolo „: *Phofisberus Hermeticus*. A dir il vero, quefto mi fembra il fuoco fagro, che in certe ftagioni facean comparire gl' impoftori al fanto Sepolcro di Gerufalemme, che all' ifteffo tempo accendeva le lampade fpente, fenza faperfi d' onde quello veniffe, come narra il Vandale ^k in quefto modo: *Hierofolymis certe, ubi in templo sancti Sepulchri ignis sacer, quique quotannis statuto tempore, atque innumera prasente multitudine, apparet, ignis ille sacer,*

^a Scaligerus loc. cit. exercit. 114.

^b Cardanus de subtilitate lib. 8. cap. 43.

^c Donatus lib. 6. Historico.

^d Caftrodo loc. cit. exemplo 9.

^e Matta loc. cit. part. 3. cap. 11.

^f Bartolinus de lume animalium cap. 9.

^g Fontanella ne' Mondì 4. feoir.

^h BENEDECTUS XIV. loc. cit. cap. 26. n. 21. 22. & 27.

ⁱ Caftrodo loc. cit. exemplo 11.

^k Vandale de oraculorum, &c. Origine c. 13. pag. 283.

sacer, quasi ex celo delabitur. De quo Thevenotius, post narratas aliquot ridiculas circumstantias, miraculum hoc præcedentes, aut istud concomitantes, hoc modo loquitur: Penetrare autem, qualibus, quibusve modis hic ignis producat, impossibile est. Nam quam maxime cavent, ne quis ad sanctum Sepulcrum, speculandi gratia, ut inde aliquid detegatur, accedat. Quod maxime credo, est, aliquem hominem ibi callide occultatum, fomite ignem suscitare, atque inde consequenter lampadas accendere. Ac Turcæ quidem has imposturas satis bene detexerunt, pœnasque infligere impostoribus voluerunt. Verum enim vero docebat ipsos Patriarcha, se minime fore solvendo solemnibus Turcis tributo, si hac lucrandi occasione privaretur. Quare, & isti, ut hoc sic continuetur, permittunt. Or veggasi, quanto s'ingannano coloro, i quali estimano queste cose farsi per opera del diavolo?

XCV. Ma chi non giudicherebbe forza d'incantesimo, quel maneggiarsi con tanta franchezza dagli incantatori i serpenti, le vipere, e gli altri somiglianti animali velenosi? Ed in fatti soglionfi incantare per arte magica, come avverte il Frommano^a. Ma non può negarsi, che ciò succeda anche in virtù della Magia naturale, come va divisando il Castredo^b, così anche per fare, che i cani non latrino, per assicurarsi da' lupi, e da altre fiere. Onde egli, consigliando certi modi naturali, così conchiude, „ Ecco molti esem-
 „ pli, e la maggior parte molto curiosi, i quali possono, e devono
 „ far comprendere da una parte, che non sian disposti, di attribui-
 „ re al demonio, ed alla Magia, più che non fa d' uopo: e dall'al-
 „ tra parte, che l' arte non meno, che la Natura ha de' secreti,
 „ così maravigliosi, che devon sospendere i nostri giudizj, poichè
 „ se noi non comprendiamo le maraviglie, non dovrem subito at-
 „ tribuirle al demonio „. Ed in effetto il Mizaldo^c rapporta due rimedj, uno per impedire il latrar de' cani: *Oculus canis nigri recenter erutus, & manu contentus, prohibet, ne canes latrent*: e l' altro per poter maneggiare i serpenti senza ricever nocimento alcuno, cioè: *Manus succo radice, seu raphani diligenter inuncta, faciunt, ut tuto tractari possint serpentes*. Ma appresso ne soggiunge un altro rimedio, dicendo: *Cor canis in sinistra parte gestatum, non sinere, ut canes allatrent, & lupi oculum dextrum, in dextra manica portatum, canum, hominumque nocumenta præpedire*. Ma farà chi dirà, esser queste circo-
 stanze

^a Fommannus lib. 1. de Fascinatione part. 2. sect. 2. cap. 9.

^b Castredo loc. cit. exempl. 17.

^c Mizaldus de mirabilibus rerum lib. 1.

stanze richieste in tali operazioni affatto vane, superstiziose, e ridicole. Ma egli nondimeno le rapporta tra le maravigliose cose naturali.

XCVI. E finalmente dividerem la resurrezione de' morti, cosa ascrittta al supremo Fattore, come il dimostra Daniello Vezio^a, facendo vedere, esser fola, di quanti diconsi, che eran morti, e son poi naturalmente risuscitati: come anche un teologo Francesco^b, ed il P. Medina^c affermano, essere parimente sogni ciò, che asserisce l' Hecqut, di alcuni popoli della Russia, che muojono in tempo d' Inverno, e poi risuscitano in tempo di Primavera, cosa che attesta come vera Alessandro Guaguino, riferito dal Rio^d.

Ma intanto non potrà rivocarsi in dubbio ciò, che reca il vescovo^e Matta di alcuni uomini, che sembravano morti, e dopo si son naturalmente ravvivati, di cui favella altresì Paolo Zacchia, il Connor, ed il Garmanno; e basta addurre un esemplo d' una donna isterica, di cui l' istesso testè mentovato Daniello Vezio^f, non potè contrastare di essersi ravvivata almen dopo sette giorni, dicendo: *At mulieri illi, quæ per septem, vel juxta alios, per triginta dies cum ἀπνεύσας (exanimis) jacuisset, ad vitam revocata est, nihil præter naturam contingit. Histerico morbo laborantes femina, similibus obnoxia sunt affectibus. Quod si morbida parti medicamentis succurratur, spiritus redit, & revixisse videntur, quæ nec objerant. Plinius in eo capite, quo de his differit, qui elati revixerunt, in eam, quam dixi, causam confert mulieris hujus casum, quæ objisse credita, vitæ restituta est.*

XCVII. Onde cade quì in acconcio di narrarsi quello, che avvenne ad un Abate Olivetano, detto Mellini, il quale dopo il caso avvenuto, fu fatto generale del suo Ordine. Egli mi disse, che essendo gravemente ammalato fino all' agonia, si ridusse in stato di morte, raffreddato e tutto teso, e senza respiro. Sicchè i Monaci come cadavere l' esposero su 'l cataletto, ove il tennero così per più ore, siccome è solito farsi, fin tanto che giunse l' ora di seppellirlo. Preso allora il creduto cadavere per li piedi, e per la testa, per porlo entro l' ayello, in tal operazione scappò il cadavere dalle mani di colui, che lo teneva per la testa, di modo che, cadendo,

^a Huetius tom. 2. demonstr. Evang. prop. 9. cap. 142. & seq.

^b Theologus Gallus in 14. epistola Theolog. num. 64.

^c Medina De recta in Deum Fide lib. 2. cap. 7.

BENEDICTUS XIV. loc. cit. lib. 4. part. 1. cap. 213 num. 3.

^d Rius disquisitione magica qu. 29. §. 2.

^e Matta lib. 3. loc. cit.

^f Huetius loc. cit. num. 10. pag. 66.

dendo, diede colle tempia su l' orlo della bara, onde venne a rompersi un ascesso, che teneva dentro la testa, sgorgandogli dall' orecchie molta putredine. Ecco che cominciò a dar segni di vita, e ristorandosi a poco a poco, visse molto tempo, finchè ascese a gradi maggiori, come dicemmo; ed un caso simile avvenne in persona del celebre Abate del Miro, Monaco Benedettino Custode della Biblioteca Vaticana. E somigliante al narrato racconto fu quello, che rapporta Gerardo Felmanno^a, accaduto in Colonia Agrippina, ove fu sepolta una donna coll' anello al dito, il quale volendo rapire il beccamorti, si portò di notte nella tomba; ma quella avendosi intesa toccar la mano, si levò tosto, ed inseguì il ladro. Onde quella col lume, che avea condotto seco il ladro, se ne andò co' suoi piedi a casa del marito, il quale lietamente l' accolse.

XCVIII. Sì fatti avvenimenti ferono ardito qualcheduno, come fu l'uno Pietro d'Abano, che pretese empicamente riporre tra gli effetti naturali i miracoli di Nostro Signor Gesù Cristo, come attesta Naudeo^b, e specialmente il miracolo di suscitar Lazzaro dalla tomba, arzigogolando, che ci era un malore, che riduce a morte l' uomo, sicchè al morto affatto si somigli. E questo morbo, avvegnachè abbia il periodo di tre giorni, che riduce a somigliante stato, ad ogni modo, comechè si legge nel Vangelo, che Lazzaro era trapassato da quattro giorni, esso dice, che quello si deve intendere colla figura sinecdoche, cioè che i tre giorni si dovevano così computare, che cominciassero dalla metà del primo giorno de' quattro, e dovessero terminare alla metà del quarto giorno, espresso nel Vangelo, come narra l' eruditissimo Mazzucchelli^c. Ma egli è certo, che non dee esser posta questa figura sinecdoche in sì fatto sacro racconto, poichè erano scorsi i quattro giorni intieri, che era morto Lazzaro, perchè disse la sorella di lui, che il cadavere putirebbe: *Dixit ei*, cioè a Cristo, *Marta soror ejus, qui mortuus fuerat: Domine jam foetet, quadriduanus enim est*, poichè già era in stato di corrompersi, il che non potea avvenire, essendo vivo, e preso dall' infermità, che gli sopiva i sensi, ma non già gli spegneva. Ed in fatti divisa il Calmetto^d, che era cominciato a corrompersi il cadavere, però avverte anche questa circostanza l' avvedutissimo

^a Felman. de cadaver. inspicien. cap. 32. n. 6.

^d Calmetto nel Commentario di S. Giovanni

^b Naudeo nell' Apologia de grand' uomini c. 14. cap. 11.

^c Mazzucchelli nella vita d' Abano.

dutissimo BENEDETTO XIV. ^a dicendo: *Solum etenim exemplum Lazari est, cujus cadaver foetebat, in reliquis vero nullus de putore, sed tantum de precedentis mortis gravitate, & subsequuta cessatione vitalium motuum, sermo habetur.* Onde così osserva il Matta ^b: *Ac praeterea Christum Dominum, capta occasione, Lazarum quatruiduanum in vitam postliminio revocasse, ne quis calumniari posset, illum non fuisse mortuum, sed animi deliquio correptum, ex ementita morte revixisse.* Cosa che fu parimente osservata da Lavino Lemnio ^c, e da Paolo Zacchia ^d.

Inoltre, se Lazzaro fosse allora furto dal parosismo della detta infermità, sarebbe stato languido, e sparuto, e non vigoroso, e pronto, come si fe vedere in presenza di nostro Signor Gesù Cristo, e degli Apostoli.

E per fine alla voce di Cristo, che lo volle risorto, Lazzaro si cacciò fuori dal sepolcro con piedi, e mani legate, e tutto avvolto nel lenzuolo. Ed a questo proposito osserva il Calmetto ^e . . . „ La „ sua tomba non era, come alcuni la credono, fatta a guisa di „ pozzo, ove si calava per lo superiore orificio. Quando quella „ fosse stata di tal modo, egli non arebbe potuto uscir solo, quan- „ tunque ei fosse stato sciolto. La sola difficoltà consiste adunque „ a sapere, come potè egli uscire, avendo i piedi, e le mani lega- „ te, e strette dagli sciugatori, e dalle fasce come un bambino, „ perciocchè in tal guisa in quel paese i morti si seppellivano. An- „ che i PP. e gl' Interpreti riconoscon quì un altro miracolo, che „ un uomo, che aveva i piedi legati, e posti l'un giunto all'altro, „ e le mani avvinte alle sue costole, con fasce di tela, che le tene- „ van fortemente strette, e che aveva la testa, e gli occhi bendati „ da fascia, potuto abbia, ciò non ostante, camminare, e venir da „ se stesso alla bocca della tomba, . . . E ciò serva di risposta ad Aba- „ no, il quale si studiò, ma vanamente, e con empietà enorme di du- „ bitar d' uno de' più gran miracoli, che fe Gesù Cristo.

XCIX. Se dunque de' miracoli di Cristo, che son quei massimi, e del primo ordine, che hanno un marchio distinto, secondo avvertono Werenfels ^f, e Serce ^g, non possiamo dubitare, come dalla sua onnipotenza nati; che dovrem dire degli altri prodigj di mi-
nor

^a BENEDICTUS XIV. loc. cit. lib. 4. part. 1. cap. 21. num. 29. pag. 340.

^b Matta lib. 4. part. 3. cap. 10. n. 6. pag. 179.

^c Lemnius de occultis Naturæ miraculis lib. 2. cap. 30.

^d Zacchia loc. cit. lib. 4. tit. 1. q. 11. n. 6.

^e Calmetto num. 4. loc. cit.

^f Weren. nella dissertazione intitolata i miracoli segni certi della verità.

^g Serces de' miracoli cap. ult.

nor ordine , i quali sogliono aver per cagione o una potenza superiore , o la virtù della Natura , la quale è ammirabile ne' suoi prodotti . Quinci avviene , come vuole il sapientissimo BENEDETTO XIV. ^a che alle volte si ritrovano di quelli uomini , che gli effetti soprannaturali attribuiscono alle virtù naturali , come dall' immaginazione prodotti , dicendo : *Cum notum sit , a nonnullis effecta quaedam , quæ Naturam excedunt , naturalibus viribus imaginationis adscribi .* Onde avviene , secondo avverte il medesimo Pontefice , che : *In examine enim miraculorum , sepe contingit , ut queratur , utrum sanatio super Naturam contingerit , an naturaliter , ope imaginationis , seu phantasia .* Quinci avviene , che alcune fiata sono in se stesse le operazioni miracolose , ma che la Chiesa non può dichiararle tali per difetto delle circostanze , che l' accompagnano . Ecco come ce l' insinua il suddetto avvedutissimo Autore ^b : *Verum , ut alibi dictum est , aliud est miraculum in se , & coram Deo tale esse , aliud est , miraculum approbari posse ab Ecclesia , quæ judicat duntaxat de externis ; ideoque libenter admittimus istiusmodi sanitatem a Deo fieri posse . Sed eam dicimus regulariter non posse uti talem approbari ab Ecclesia , quæ videns crism , & causam ejus ignorans , aut judicium suspendit &c.* E quando in questi casi viene a dichiarar la Chiesa qualche miracolo , ciò non fa , se non in certe vere circostanze , le quali annovera il medesimo Autore ^c . Onde alle volte interviene , che da un infermo si conseguisca la sanità anche in sostanza , e perfetta , avendosi fiducia in qualche Santo , il che non può negarsi , che alcuna fiata intervenga ; nondimeno quella peravventura sarà effetto della sola fantasia umana fervente , che egli avrà avuta , come avverte il pio , e saggio Muratori ^d . „ Avvenendo certe „ guarigioni , tuttochè istantanee , non si ha da correre tosto a gri- „ dar miracolo , miracolo . La sola fantasia fortemente mossa dal de- „ siderio , e dalla speranza di ricovrare la sanità , concependo l'aju- „ to soprannaturale di Dio , che può tutto , e la intercessione di „ qualche suo buon servo , naturalmente è atta ad inviare con for- „ za gli spiriti animali per le vie , e glandole , e pori del corpo da „ qualche ristagno di umori , ed ostruzione impediti , che supera- „ to ogni ostacolo , tornino a circolare i fluidi , e ad esercitare le „ loro funzioni li nervi , li muscoli , e tendini dianzi impigrati , „ o affatto abbandonati dal vivace , e tanto necessario influsso de-

L

„ gli

^a BENEDEICTUS XIV. tom. 4. p. 1. cap. ult. §. 1.

^b BENEDEICTUS XIV. loc. cit. cap. ult. §. 34.

^c BENEDEICTUS XIV. loc. cit. lib. 4. c. 4.

part. 1. num. 8. §. 2.

^d Muratori nella morale cap. 6. Tartarotti loc. cit. lib. 3. cap. 7. num. 11.

„ gli spiriti medesimi „. Al cui parere appigliasi il savio Tartarotti, risolvendo la difficoltà, che quinci forger potrebbe circa i miracoli de' Santi.

C. Or vedasi, che è difficile col fosco nostro intendere il poter discernere, se le operazioni, che avvengono, sieno naturali, o soprannaturali: se infra le forze della Natura, ovvero sieno superiori. Son così simili gli effetti maravigliosi prodotti dalla Natura a quelli, che opera Iddio, o che operano gli Angioli, così buoni, come malvagj, che non può scernerfi da giudizio umano senza una accurata diligenza. Nè vo' che crediate a me, nè alle mie esaggerazioni, ma prestate fede al vescovo Matta^a, il quale in questa guisa favella: *Hinc jure dixit Hippocrates libro de lege, & de decenti ornatu, Naturam quandoque mirabilia operari. Propterea altiores Naturæ conatus, operaque inusitata, ac mirabilia, quibus ipsa stupendam sam vim in hominis conservatione, & tutela demonstrat, cum illius sint lusus, a nobis miracula existimantur: Reis Franco dicta qu. 92. & ex hoc difficillimum esse distinguere vera miracula ab operibus Naturæ, constanter tenuit Bartholomæus Sybilla in seculo peregrin. q. q. cap. 8. tertia decadis q. 5.* Ma a che andiam ricercando autorità, se abbiám quella di S. Agostino^b, il quale parlando delle varie apparizioni, che possono in diversi modi avvenire, dice esser cosa malagevole il discernerle, onde provengano, se da Dio non vengano svelate pienamente: *Huc accedit, quia sunt visiones, quæ apparent spiritui tamquam corporis sensibus, non solum dormientibus, vel furentibus, sed aliquando sanæ mentis vigilantibus, non per fallaciam illudentium demonum, sed per aliquam revelationem spiritualem, quæ sit per formas incorporeas, corporibus similes, quæ discerni omnino non possunt, nisi Divino adjutorio plenius revelentur, & mentis intelligentia dijudicentur, vix aliquando cum fierent, plerumque postea cum transferint.* Onde sembra aver ragione il Marchese Maffei^c di dire „ Mi ricordo d'aver udito ragionare molto bene in „ Roma, di quanto sia difficile alle volte il decidere d'un miracolo, perchè fin dove si estenda il potere della Natura c'è ignoto. Or quanto più sarà difficile assegnar le proprietà tutte, e fissare i limiti di Natura superiore, e spirituale „?

CI. Tutto ciò è sì vero, che il P. Pietro Brun^d, il quale parla con tuono di maestro in materia di superstizione, ed è aderente, quan-

^a Matta loc. cit. part. 3. cap. 19. num. 30. e 31. pag. 272.

^b S. Augustinus Ep. 102. tom. 2.

^c Maffei loc. cit. §. 10.

^d Brun loc. cit. part. 1. cap. 9. fol. 88.

quanto si può, a' sentimenti de' teologi Francesi, è costretto a confessar la narrata difficoltà, che s' incontra in questa materia, dicendo^a „ Egli è da notarsi, che per considerarsi un effetto come naturale, egli non è necessario di poter effettivamente dimostrar la ragione fisica. Dio è così grande in tutto ciò, che fa, e produce giornalmente per sola legge di comunicazione del movimento, che non è possibile di scoprire tutti gli ordigni di ciò, che si manda ad effetto, secondo queste leggi. Allorchè si fa una seria attenzione, se ne giungerà a svelare qualcheduna con sensibile gioja. Egli è più sovente, che uno si senta obbligato di esser pagò di dire: *Magnus Dominus, & laudabilis nimis* (salmo 47.) *Et magna opera Domini exquisita in omnes voluntates ejus* (salmo 110.) E poco dopo parlando di alcune operazioni stravaganti, non può non asserire, che: Son naturalissime, e che potranno servire senza scrupolo, quando anche qualche filosofo non possa scourir la ragione „. Ed in comprovazione di ciò disse il Carli^b. „ Noi non sappiamo i confini della Natura: è però effetto dell' umana superbia il ricorrere, che si fa alle cose soprannaturali, quando non si fa veder le cagioni, che pur saranno naturali; l'ignoranza delle quali cagioni noi non vogliamo confessare „.

CII. Ma nondimeno il Brun cerca di darne qualche regola, per conoscere quando sia effetto naturale, o pure soprannaturale, ma quanto felicemente ciò se 'l faccia, convien vederlo.

Ei si prefigge questa regola, dicendo „ Nella difficoltà, che occorre per fare un giusto discernimento tra gli effetti naturali, e quelli che non lo sono, niente mi sembra più utile, che di ricorrere alle regole fondate su le nozioni comuni, e ricevute quasi generalmente da tutti i filosofi. Qualunque ragione, che si rechi per provare, se un effetto è, o non è naturale; se ella non è di giusto carattere, quella non servirà a nulla „.

Ma egli non insegna, nè va spiegando, quali sieno queste nozioni comuni de' filosofi, cui dobbiam ricorrere, ma si soddisfa di parlarne così generalmente, le quali se anderem ricercando, o scure saranno, o pochissime; ed ei parlando di queste nozioni pare, che proponga quella, che interviene tra 'l corpo, e lo spirito, cioè, che 'l corpo è capace solamente di moto, e divisione, e lo

L 2

spiri-

^a Brun loc. cit. part. 1. cap. 9. fol. 88.

^b Carli nelle lettere al Tartarotti. Dell' origine della Magia fol. 347.

spirito è capace di cognizione, e d'individuità. Da queste verità ne forgono due altre verità; l'una, che quando l'operazione trapassi oltre il moto, e la divisione, non può essere operazione del corpo, ma dello spirito, che è capace solo d'intelligenza; all'incontro quando un'operazione consiste in movimento, e divisibilità, non può essere effetto dello spirito, ma del corpo. Ma queste sono massime, le quali non si potranno accordare con ciò, che osserviamo gornalmente ne' corpi. Poichè noi veggiamo, che ne' bruti, i quali soli dalla materia nascono, si danno segni da loro stessi evidenti di sentimento, e di cognizione, come dimostra Geronimo Rorario Prelato insigne nel suo trattato: *Quod animalia bruta ratione utantur melius homine*; le quali cose sono alienissime dalla natura de' corpi, tantochè Renato delle Carte, ed il P. Calmet^a, con altri, han prodotto due contrarie sentenze, tra di loro oppostissime: l'uno dicendo, che i bruti sono automati, incapaci di sentire, e di conoscere; l'altro dando a' bruti un'anima spirituale, ma in se mortale per la sottrazione del concorso Divino in tempo di lor morte, della cui opinione ne fu primiero mallevadore il Magalotti^b; opinioni ambedue stravagantissime, e che non possono affatto da ogni sensato filosofo ammetterfi. Questo nasce dalle massime arredate per istabilir la regola del P. Brun, poichè se i bruti son corporei, deve negarsi loro cognizione, e senso, con cui trapassano la natura del moto, e della divisibilità: ma se sentono, e conoscono, si avrà da accordare coll'esser corporei. In questo consiste la massima difficoltà, che si ritrova nelle massime del Brun. Or va', e trova queste nozioni comuni, se si vogliono assegnate per norma del nostro pensare intorno alle cose o naturali, o soprannaturali, se la più evidente, che ci si assegna, è così intrigata, ed involuta.

CIII. Per secondo, oltre a quante nozioni comuni, che si propongono dal P. Brun, non ognuno fa, se altre massime vi sien a noi sconosciute, secondo le quali gli effetti naturali derivano dalle lor cagioni, come ce ne faranno moltissime; ma perchè non saputesi da noi, resterem privi dal discernere molti effetti naturali, non potendo far di quelli giudizio, mancandoci le nozioni, in cui si appoggiano; onde noi errati andremmo, se quegli per effetti soprannaturali prenderemo alla cieca.

CIV. Ma

^a Calmet nel dizionario Biblico, parola *Bruto*.

^b Magalotti nelle sue lettere contro gli Atei.

CIV. Ma egli sembra, che ci sia una regola fissa, e ferma, con dirci il P. Brun, che: Una cagione fisica, e materiale fa sempre della medesima maniera, e colle medesime circostanze; tantochè è da sospettarsi sol di quelle operazioni, le quali non succedono uguali, ed uniformi tutte le volte, che si adoprano le medesime cose nell'istesse circostanze. Ma questa regola, perchè non venga meno in pratica, benchè in teorica sia falsa, appresso dimostreremo la maniera, facendo vedere, quanto sia infido l'evento degli esperimenti, il che avvenire puote per difetto di circostanze necessarie, che si richiedono ne' consueti esperimenti, che si fanno. Poichè darassi il caso, che tutte osservate si sieno, quando avvengono; all'incontro non sieno tutte usatesi, quando gli esperimenti non succedono, per difetto dell'ignoranza di quello, che in effetto si richiede. Il che siegue alcune fiato negli esperimenti, che si fanno ne' rimedj, i quali sovente non riescono con avere il desiato effetto, per le circostanze a noi ignote, che non intervengono, come saggiamente osserva il Capua^a, divisando dell'incertezza de' rimedj. E meritamente ciò succede, quando si usano i corpi misti, che costano di molte cose, e di molte cause, che concorrono a formarli, tra le quali vi saranno delle affatto ignote, di cui non si fa il loro operare, ed in conseguenza a caso è, che succedano gli effetti.

CV. Inoltre questa regola potrà aver luogo, quando si troveranno fatti più esperimenti circa la stessa cosa, ne' quali si troverà la loro uniformità, perchè allora andrà bene, che si reputi operazione naturale; come avviene nella calamita in trarre il ferro, come nella calce, che si accende bagnata dall'acqua fresca, cose le quali a noi non cagionano niuna maraviglia, perchè le vediamo quotidianamente succedere. Non è però, che S. Agostino^b non ammiri l'operazione dell'una, e dell'altra, come dicemmo, e come egli si esprime della calce in altro luogo. Ma quando sia cosa nuova, che a noi si proponga come strana, di cui da noi non si è fatto esperimento, o si è fatto solo qualche volta, allora che dovrem dire di sì fatta cosa dubbia, se sia naturale, o soprannaturale, poichè non ancora si è veduto la serie degli esperimenti? Se noi replicheremo le operazioni, per vedere se corrispondano nell'istesse circostanze; chi ne assicurerà dello scrupolo, se sia operazione superstiziosa, o no?

Chi

^a Capua de' ragionamenti dell'incertezza de' rimedj ragion. 2. nel fine.

^b S. Augustinus de Civitate Dei lib. 21. cap. 4.

Chi ne accerterà , che non sieno omesse per ignoranza alcune circostanze richieste , se alle volte non succede l' esperimento ? Saremo adunque dubbj , se c' intervenga il patto tacito , o no . Se noi non tratteremo di esperimentarle , dovremo attoniti arrestarci dall' esperimentare l' utilità , che ne può nascere alla nostra vita da quegli , o dall' ammirare la sublime magnificenza di Dio . Converterà adunque fidarci nella nostra ingenuità , e supporre tutto avvenire naturalmente , se non sia accompagnata l' operazione da circostanze affatto inutili , e superstiziose , secondo l' insegnamento di S. Tomaso , come altrove dicemmo .

CVI. E finalmente non è regola bastevole la sopraddetta dell' uniformità degli esperimenti , poichè , in qualche caso particolare il maligno spirito può in qualche cosa far succedere l' evento dell' operazione costantemente sempre l' istessa , per tenerci in zampognati , facendoci tenere per naturali quelle operazioni , che saranno veramente superstiziose . Dunque è necessario , che noi confessiamo , che è difficile lo stabilire infallibil regola , per conoscere se l' effetto è naturale , o no .

CVII. Dunque che avremo a fare in questo discernimento ? Avremo forse da guardare , quanto si estendono le forze della Natura , per misurare , se gli effetti a quella sono proporzionati , o no ? Ma questo pure ha difficoltà somma , che noi incontriamo nella cognizione della Natura , come abbiam fin ora lungamente divisato . Onde S. Tomaso^a dopo avere insegnato , che : *Ex hoc ergo aliquid dicitur esse miraculum , quod fit præter ordinem totius Naturæ creatæ . Hoc autem non potest facere , nisi Deus ; quia quicquid facit Angelus , vel quæcumque alia creatura propria virtute , hoc fit secundum ordinem naturæ creatæ , & sic non est miraculum . Unde relinquitur , quod solus Deus miraculum facere possit* , ei va dicendo : *Sed quia non omnis virtus naturæ creatæ est nota nobis , ideo cum aliquid fit præter ordinem naturæ creatæ nobis notæ per virtutem creatam nobis ignotam , est miraculum , quo ad nos . Sic igitur cum demones aliquid faciunt sua virtute naturali , miracula dicuntur , non simpliciter , sed quo ad nos . Et hoc modo magi per demones miraculum faciunt .*

CVIII: Ci faremo adunque ad esaminare ciò , che sentono i teologi circa questo discernimento . A quattro modi riducono il
mifu-

^a D. Thomas tom. 2. part. 1. qu. 110. art. 4. in corpore , & art. 2. fol. 715. , & lib. 3. contra gentes cap. 103.

misurare questa forza della Natura . Il primo si è , che le cose , che si applicano a noi esteriormente , non sieno d' alcun vigore , se non se intrinsecamente si addattino ; ed in conseguenza esser cosa malagevole , che abbiano forza di operare , quando alla cute si applicano . Il secondo modo è , che non operino le cose naturali in distanza , almen considerabile . Il terzo egli si è , quando l' effetto non è proporzionato , e conveniente alla cagione , che si crede , che lo produca . Il quarto , quando s' impiegano a produrre gli effetti fisici le cause morali , od affatto inutili , vane , ed inefficaci .

Or dunque andremo considerando ciascuno di questi modi come sien saldi agli urti degli esperimenti , o delle ragioni , che da alcuni si oppongano .

CIX. Nel primo modo operano gli preservativi , detti altrimenti amuleti , oppur filatterj , i quali vediamo tanto esecrati , dannati , e proscritti da' Santi Padri , da' Concilj , da' teologi , tutti riferiti con gran diligenza da Tiers^a , il quale tra gli altri rapporta Origene^b , che si spiega in questa guisa . „ Ditemi , io „ vi priego , ci è miglior rimedio che il pane , il quale rinvigorisce il cuore dell' uomo ? Intanto se uno l' attacca al collo vostro „ senza morderlo , e senza mangiarlo , farà inutile , nè vi servirà „ per nulla . Se adunque il pane , che è la vita del corpo , essendo „ legato al vostro collo non vi gioverà a nulla , che vi serviranno „ i preservativi , ed i caratteri scritti nelle lamine morte , ed in- „ animate , le quali sono gli effetti della schiavitù , e delle illusioni „ del demonio , ed una partecipazione della idolatria ? Colui , „ che spera in una statua inanimata , è sfortunato ; ma colui , che „ confida ne' preservativi morti , è più disavventurato „ . Ciò disse Origene , non ricordevole di ciò , che avvenne a Democrito , il quale dimostrò , quanta utilità potea trarsi dal pane di fresco cavato dal forno per prolungar la vita con solamente averlo presente , siccome ce lo addita Diogene Laerzio^c . Vuol mostrare certamente Origene , non esservi speranza alcuna ne' preservativi , da se stessi inutili , ed inefficaci coll' essere estrinsecamente applicati , siccome gli altri Padri , e teologi gli hanno estimati , ignorando , che le cose esterne hanno alcune volte virtù d' introdurre per li pori del corpo gli effluvj benigni , o maligni , che da quelli esalano , onde la
sani-

^a Tiers tom. 1. delle superstizioni lib. 6. cap. 1. & seq.

^b Origene intract. 3. in Job .

^c Laertius lib. 9. de vitis Philosophorum .

fanità, o l' infermità può provenirne; come noi tutto giorno sperimentiamo nelle canterelle, le quali con solamente portarle addosso, stimolano il collo della veflica, e talora l' orina fanguinolenta promovono, ficcome disse effergli avvenuto il celebre Tommaso Donzelli medico del primier ordine.

Oltre che è cosa questa affermata comunemente da' naturalisti, come dall' Etmullero ^a, dal Boile ^b, e da altri, ma di vantaggio Giulio Cesare Scaligero ^c divisa d' un ragno velenoso della sua Aquitania, che trasfonde per le suola delle scarpe il suo veleno, essendo dall' uomo calpestato. E di somiglianti insetti, dice il Pisone ^d, esservene nel Brasile. Non sia adunque meraviglia della tōrpedine, che induce stupore nelle membra di coloro, che sol la toccano, come narra il Boile ^e, e diffusamente ne ragiona il Lorenzini nel trattato delle torpedini, e parimente ne divisa il Vallemonte ^f. All' incontro ci son delli amuleti sommamente giovevoli, come già dicemmo della borsa di argento vivo, e di arsenico portata addosso in tempo di peste; cui possi aggiungere quel sacchetto di polvere di rospo, con cui asseriva un medico di Moravia, aver salvato se, e gli altri suoi amici dalla peste con sì fatto amuleto, somigliante a quello, che portò Pericle nel tempo del contagio di Atene, secondo Plutarco. Di fatto il medesimo dal Boile ^g vien lodato per reprimere il profluvio dell' orina, anche se fosse la veflica lacerata, come anche giova la radice di peonia, portata al collo attaccata de' fanciulli per rendergli immuni dal mal caduco, come osserva Galeno ^h. E finalmente il Boile ⁱ rapporta molti esempi d' uomini, che si sono validamente purgati coll' odore de' soli rimedj purganti: come anche l' attesta Bacone ^k di Verulamio, dicendo che gli speziali, pestando la colloquintida, patifcon di flussi di ventre per li vapori, che da quella esalano, dimodochè non ha ritegno di dire: *Corpuscula autem hujusmodi invisibilia in amuletis, aut in aliis remediis externis derivati in sanguinem, & humores &c.* anzi per quel che reca BENEDETTO XIV. ^l del Montagna, che ne assicura, alcuni esser guariti senza medicine per la sola forza dell' immaginazione.

Quinci

a Etmullerus in verbo cantarides.

b Boile de mira subtilitate effluviatorum cap. 7.

c Scaligerus loc. cit. exercit. 136.

d Pison lib. 5. cap. 14.

e Boile loc. cit.

f Vallemont. loc. cit. cap. 10.

g Boile de utilitate Philosophiæ experimentalis cap. 10. num. 13.

h Galenus de simplic. medicam.

i Boile uti supra num. 12. & 13.

k Bacon il sylva sylvar. cap. 10. num. 921.

l BENEDECTUS XIV. tom. 4. p. 1. c. ult. n. 20.

Quinci l'istesso Castrodò^a ingenuamente confessa, che . . . Gli
 „ amuleti degli Antichi, che si appellano Filatterj, e che gli por-
 „ tavano od attaccati al collo, od in qualche altra parte del cor-
 „ po, per cacciar via alcune malattie, o per frastornare certi acci-
 „ denti: questi amuleti erano ne' tempi andati superstiziosi, come
 „ il farem vedere nel corso di questa opera, ma non sembra, che
 „ tutti fossero inutili, nè noi vorremo commendargli tutti intiera-
 „ mente, o l'uso di quelli totalmente proscrivere. Imperocchè
 „ egli è certo, che ci sono erbe, pietre, e quantità di altre cose,
 „ le quali hanno proprietà maravigliose, e che se si portano al collo,
 „ od in alcuna parte del corpo, s'insinuano colla loro efficacia
 „ nella massa del sangue per li vasi capillari, di cui la pelle è ripie-
 „ na, cacciando in conseguenza per la traspirazione insensibile la
 „ materia morbifica, che si ritrova nella parte più sottile del san-
 „ gue. Ed in tal guisa non pare inverisimile, che un pochettino
 „ d'osso di uno de' piedi della gran Bestia, o di un asino selvaggio,
 „ possa essere utile contra gli accidenti della epilepsia: che le radi-
 „ ci dell'erbe, che si appellano piedi di gallo, avvolte ne' polsi,
 „ possano garantir le febbri: che l'emerande conservi la vista,
 „ che l'agata fermi il sangue. Niente ci deve frastornare, che que-
 „ sta sorta di pietre, e di rimedj particolari non possono operare,
 „ come mi sembra, per alcuni effluvj della loro sostanza, poichè
 „ non si debbono negare questi effluvj, non solamente nell'ambra,
 „ e anche nella calamita, quella attraendo la paglia, e questa il
 „ ferro, ma in altre innumerabili cose. Soggiungendo in altro luo-
 „ go^b: Noi siam d'accordo, e l'abbiam fatto vedere altrove, che
 „ ci sono alcune cose nella Natura, che hanno le proprietà singo-
 „ lari, quando si portano addosso, al collo, per esemplo, o in al-
 „ tra parte del corpo . . .

Da ciò si deduce, che furono non totalmente informati quei Pa-
 dri del sinodo di Burdeos sotto il Cardinal di Sourdis loro Arcive-
 scovo nel 1600., e gli autori delli statuti di Cahors, e quei di S. Fran-
 cesco di Sales, e di Agen, avendo vietato, che si valesser per rimedj di
 certe erbe, le quali avean per superstiziose, perciocchè non avean-
 no alcuna virtù naturale per poter guarire^c. Nella stessa guisa Ta-
 ziano discepolo di S. Giustino, che proibì alcuni nervi, ossa, pelli-
 M cole,

^a Castrodò loc. cit. cap. 1. esemp. 4.

^b Castrodò loc. cit. tom. 6. cap. 5.

^c Vedi Tiers loc. cit. lib. 5. cap. 3. & 4.

cole, erbe, e radici, che cucite in un cuojo fervivano di preservativo a chi gli ufava; poichè, se questi amuleti affatto non producono alcun effetto, in questo caso non può dirsi, che alcun patto tacito c' intervenisse, poichè se c' interveniva il patto tacito, alcune fiata avevano da operare, nè doveano essere inutilmente adoperati, il che niente importava, quando non fosse stato da punire la mala intenzione, in chi tale intenzione avesse: se poi producean qualche effetto, allora si dee esaminare se potea provenir da occulte qualità, come dicono le scuole, o dagli effluvj delle particelle componenti, o se si debba attribuire all' opere del diavolo.

CX. L' altro modo di ravvifare, se ci sia superstizione in una operazione, è quando in molta distanza la cagione dall' effetto è lontana, cosa, che non è propria della Natura; come per esempio si osserva nella calamita, la quale trae il ferro in distanza assai meno di un palmo, e l' ambra tira la paglia poco discosta. Questa è una regola da usar con cautela, perchè si è veduto, quanto maggiore sia la distanza nella calamita, come dicemmo, anzi in maggior distanza appare, che operi, come appresso vedremo, nelle buffole calamitate; e siccome vedemmo nella elettricità, accresciuta per la nuova macchina già mentovata. Ma queste distanze già dette son nulla rispetto all' osservazioni del Bekkero^a, che dimostra molte miglia lungi operar le cose naturali i loro effetti per mezzo de' loro effluvj, onde ci va dicendo ., Si sente molto da lungi il rosmarino, che
 ,, si reca da Spagna. Io sono stato tre, o quattro volte sul mare,
 ,, lungo le riviere, ed ho notato, che i marinaj sentono l' odore
 ,, trenta, e quaranta miglia (credo, ch' ei intenda favellar delle
 ,, miglia Inglesi, di cui ogni tre fanno una lega) tostochè essi si
 ,, accostano a queste riviere. Ed in verità l' odor del rosmarino, io
 ,, l' ho inteso sì vivamente, come se avessi avuto nelle mani un
 ,, ramoscello, due, o tre giorni prima, che fossimo a terra arriva-
 ,, ti. A dir il vero avemmo il vento contrario, ma in tal guisa
 ,, l' odor non dovea estendersi tanto oltre, come se avessimo avuto
 ,, il vento prospero. Gl' istorici rapportano, che gli avvoltoi son
 ,, venuti da 200. e 300. leghe lontani all' odore de' cadaveri mor-
 ,, ti, che son rimasti sulla terra dopo una battaglia campale: ciò
 ,, che è vantaggioso per me, la decima parte mi basta. Egli biso-
 ,, gna adunque inferire, che gli atomi di questi corpi siensi traf-
 ,, portati

^a Bekkero loc. cit. tom. 4. cap. 2.

„ portati nell' aere infino colà , e che questi uccelli abbiano fiuta-
 „ to questo aere , avendolo odorato fin dalla sua forgiva , dove
 „ quella è molto più forte , poichè è molto più vicina „ . Cosa la
 quale disse prima il Capua^a , come comunissima , ed a tutti conta;
 intralasciando ciò , che dicesi nelle Conformità di S. Francesco
 del P. Giovanni Vallees , che sentiva all' odore quattordici leghe
 distante la venuta di Fra Giunipero , perchè sola si crederebbe da
 alcuni , e da altri miracolo . Altri esempi al presente simili abbia-
 mo presso al Boile , Digbeo, Fracastoro recati dal Vallemonte . Ma
 che andiam ricercando esempi , se ne abbiamo uno massimo, e quo-
 tidiano , il quale è il calore , ed il lume , che ci cagiona il Sole , co-
 me che molte migliaja di miglia stia da noi discosto ? Perciò si intra-
 lascia da noi l' esempio del suono , il quale sensibilmente viene ca-
 gionato dal corpo sonoro , che sta molte miglia lontano dal nostro
 sensorio , che ne riceve l' impressione , come noi sperimentiamo
 tutto giorno nelle cannonate, che si sparano nel Castello di S. Elmo,
 poichè vi corre qualche interuallo di tempo tra l' accensione della
 polvere del cannone , ed il sentirsi la percossa dal nostro orecchio ,
 e ciò avviene, come vuole il P. Bartoli^b , dall' undulazione dell' aere
 fra mezzo , di cui si genera , o tramanda il suono .

CXI. Ma per venire a gli esempi nostrali (lasciam di dire del-
 la coda del lupo , penzolone in una stalla di buoi , che impedisce a
 quelli animali , che possan mangiare , come vuole il Cardano^c)
 volentieri mi appiglio al fascino ordinario de' fanciulli, i quali stan-
 no lontani dagli occhj delle maliarde , che gli guatano , nondime-
 no l' impressione del fascino eglino ricevono . Questo , comechè
 tra le cose favolose lo riponga Vallesio , nondimeno ciò avviene al
 dir di S. Tommaso , di Silvio , e de' Comentatori del Santo , i quali
 suppongono , che stia discosta dal figliuolo la maliarda , che con
 suoi sguardi maligni affascina il bambino per mezzo dell' aere , che
 giace fra l' oggetto , e quella , comunicandogli per mezzo dell' aria
 quei spiriti contagiosi . Ecco le parole di S. Tommaso^d : *Et ideo me-
 lius dicendum est , quod ex forti imaginatione animæ immutantur spiritus
 corporis conjuncti , quæ quidem immutatio spirituum maxime fit in oculis ,
 ad quos subtiliores spiritus perveniunt . Oculi autem inficiunt aerem conti-*

M 2

nuum

^a Capua ragionamento primo dell' incertezza
 de' medicamenti part. 13.

^b Bartoli nel trattato del suono .

^c Cardanus de subtilitate lib. 17.

^d Divus Thomas tom. 2. part. 1. qu. 117. art. 3.
 pag. 789.

num usque ad determinatum spatium . Per quem modum specula , si fuerint nova , & pura , contrahunt quandam impuritatem ex aspectu mulieris menstruate , ut Aristoteles dicit in libro de somno , & vigilia . Sic igitur , cum aliqua anima fuerit vehementer commota ad malitiam , sicut maxime in vetulabus contingit , efficitur secundum modum predictum aspectus ejus venenosus , & noxius , & maxime pueris , qui habent corpus tenerum , & de facili receptivum impressionis . Ecco termini più dilucidi , con che lo spiegò il Silvio , e più Bernardo de Bassino ^a , Canonico Cesareagustano , con dire : *Quæ quidem immutatio proveniens ad oculos , inficit ipsos , oculi autem infecti , inficiunt vicinum aerem , aer autem infectus inficit corpus infantis propter ejus teneritatem , & ita ad malevolum aspectum vetularum inficitur modo predicto infans , & fascinator , ita quod cibum evomat , & infirmitatem incurrat .* E cospirano nell' istessa sentenza il P. Spina ^b , ed il P. Sprengeri ^c . Onde è , che a tal proposito disse il Montagna ^d . „ Ed in questa guisa il corpo comunica il „ suo male al corpo vicino , siccome si osserva nella peste , nel va- „ juolo , nel mal degli occhj , scaricandosi l' uno sopra l' altro .

Dum spectant oculi laesos , leduntur , & ipsi ,

Multaque corporibus transitione nocent .

„ Gli Antichi ebbero opinione , esservi alcune femmine , che od ef- „ fendo adizzate , e corrucciate contro qualcheduno , ell' ammaz- „ zan col solo sguardo : le tortore , e le testudini covano le loro „ uova col solo sguardo . Egli è segno , che tengono qualche virtù , „ e che la tramandano . E quanto alle maliarde si dicono , che abbi- „ no gli occhj offensivi , e nocivi , onde Virgilio „

Nescio quis teneras mihi fascinat agnos .

Dunque non sono come favolosi da riputarfi quelli esempli , che reca Finco ^e , dicendo : *Sic sunt alii , qui fascinant , & interimunt videndo . Scribit Plinius in Isogono loc. cit. in Triballis , & Illyriis gentes esse , quæ solo visu fascinant . In Thibiis , Ponti gente , & Philarcho , idem Plutarchus refert 5. sympos. qu. 7. Sic basiliscus (se quello si dà) testimonio Galeno lib. de Theriaca , catoblepa , teste Pomponio lib. 3. cap. 4. Plinio lib. 8. cap. 21. & Solino cap. 32. visu interimit : rubeta palustris , teste Aeliano lib. histor. animalium , visu pallorem inducit . Lupus teste Plinio lib. 8. cap. 22. & Solino cap. 7. raucedinem : testudo visu ova excubat .*

Ed in effetto osserva il Signor André ^f , che il Bonelli rappor-
ta

^a Bassin de Artibus magicis Prop. 8. fol. 18.

^b Spina de strigibus cap. 3. pag. 359.

^c Sprengerus in malleo malefic. p. 1. q. 2. f. 21.

^d Montagna tom. 1. de saggi cap. 21.

^e Fincus de viribus imagination. q. 4. fol. 81.

^f André letter. 3. de' Malefici pag. 196.

ta nella medesima osservazione, e nella prima della medesima Centuria esempi di più persone, che esso avea conosciute, i cui sguardi, o per dir meglio, gli spiriti, che escivano loro dagli occhi, erano così corrosivi, che rodevano tutto ciò, che essi toccavano, anche in fino a' vetri, ed agli specchi, i quali essi erano obbligati cambiare da tempo in tempo, trovandosi la lor superficie tutta guasta, ed i vetri pertugiati in più luoghi. Conosceva una Dama, la quale non si poteva servire gran tempo de' medesimi occhiali. Ella ne avea fatti vedere, che eran tutti rosi, o bucherati nel mezzo d' una infinità di buchi, che gli passavano a traverso.

Reca somiglianti testimonj l' Autor della Magia delle larve; e fa menzione del catoblepa serpente, dicendo il Mizaldo: *“ Catoblepa animal parvulum ad mille passus conspectum interficit, & lippus si alium, etiam eminus aspexerit, manifestè afficit, atque inquinat. Onde a ragione disse il Fromanno: ^b Fascinationi huic, quæ naturalis dicitur, competit definitio contagii. Contagium enim est inquinamentum e corpore egro emissum, quod in analogo animalis corpore receptum, similem in eo morbum producere valet. ^c Lasciamo intanto di dire de' serpenti alati dello Scaligero, di cui narra, che ammazzan coloro, che gli guardano; non si dovendo creder tutto.*

Degno egli è pertanto da osservarsi, con quale più acconcia maniera viene spiegato dal Castredo questo fascino naturale colla dottrina degli effluvj; che si mandan dal corpo infetto ne' corpi teneri de' fanciulli: i quali ben si può comprendere, che possan ricevere da lontano gli effluvj; onde ci dice ^d: „ Il corpo della vecchia è un corpo putrido, e male affetto, come si suppone, somigliante in qualche modo ad una pozzanghera; la quale esala „ vapori maligni, di cui gli spiriti son contagiosi. Questi spiriti „ possono esser posti in moto per una forte passione dell' anima. „ Allora quelli alterano il suo corpo, e scappan fuori, si mescolan con l' aere, e 'l corrompono. Ed in tal guisa i fanciulli, i „ quali son teneri, e delicati, e perciò più capaci ad ammetter „ queste malvage esalazioni, vengono ad incomodarsi; ed ecco „ tutto il mistero.

Ed in questa guisa appunto ha creduto spiegare il fascino Bacon

^a Magia de Spectris n. 190. Mizaldus de mirabilibus naturæ l. 1. f. 296.

^b Frommannus loc. cit. l. 2. c. 1. 2. 5. p. 380.

^c Scalig. de Subtilitate exercitatione 183. exemp. 5.

^d Castredo loc. cit. exempl. 2. c. 1.

con di Verulamio^a; anzi ei con Valdelmonzio, ed altri dicono, che non per opera del diavolo, ma per mezzo degli spiriti, che tramandano le maliarde, fanno la creduta malia, offendendo gli sposi novelli in guisa, che non possono congiungersi come l'asseriva l'Etmullero:^b *Causa, si non omninò prescrutabilis est hujus fascini, aut si non precisè ad demonem referenda sit (quod non temere faciendum in rebus naturalibus, quippe quæ Deo potius acceptæ ferendæ) forsàn a sola imaginatione ligantis, scilicet ejus, qui hanc vexationem facit, sita est; qua non tantum inclinât Verulamius in Sylva sylvarum, sed præterea etiam Helmont, & Marcus Marci in scriptis, qui omnes uti hoc fascinum, ita & reliquos affectus ab incantatione inductos soli imaginationi sagæ, vel incantatoris &c.*

Questo pensiero vien confermato dal Signore Andre, così divisando^c: „ Ma quantunque il demonio possa aver parte qualche „ volta a queste malizie dell'annodamento della stringa, non si „ può inferire, ch'egli ne sia ordinariamente l'autore. Egli fa- „ rà facile renderne la ragione, senza aver ricorso a questa intelli- „ genza. In effetto non si deve affatto, come ho già avuto l'ono- „ re di dirvi, attribuire ad altre cagioni senza ragione ciò, che „ l'arte, e la Natura possono fare; nè l'Etmullero, nè gli altri Au- „ tori, che ei allega spiegano la maniera, con cui l'imma- „ ginazione del malfattore, e della malfattrice deve operare in „ questa occasione. Si potrà dire, seguendo il sistema de' filosofi „ moderni, che gli spiriti, o le menome particelle, che sgorga- „ no da' corpi dell'una, o dell'altra nel tempo, che la loro ima- „ ginazione è ripiena d'idee del male, che essi fanno, e che vo- „ glion fare a' loro inimici, operano negli sposi; sicchè gli tur- „ bano, e gl'ispirano il timore; il timore ben tosto sopravviene „ all'idea del maleficio, ed al disordine dell'imaginazione. Que- „ ste affluenze sono costanti, e le impressioni, che esse fanno su de' „ corpi, e degli spiriti, allora che gli toccano; non possono es- „ sere, che moleste; e la voglia, che hanno di vendicarsi, cagio- „ nano non solamente l'impotenza, ma l'odio tra gli sposi.

CXII. Ma per non dipartirmi da esempli, che si cavan dalla calamita e dall'ambra, che dagli oppositori, come misura delle forze naturali, si son recate in mezzo; recherò un fenomeno degli aghi

^a Verulam in Sylva Sylvar. cap. 10. n. 901. & 908.

^b Etmuller. in Colleg. practic. Specul. effect.

^c varior. c. 3. de laesa penis erectione p. 461.

^c Andre nella 2. letter. de' Maleficj.

aghi calamitati, che si corrispondono nel moto in distanza molto grande. Questo fenomeno si osservò co' proprj occhi nella casa de RR. PP. dell' Oratorio di Napoli, ove stava tra gli altri PP., il P. Egizio, che si diletta di far diversi giuochi mattematici. Questi un giorno a me, ed ad altri diversi personaggi fece osservar sospese nel muro della sua cella due tavolette in forma ritonda, distante l'una dall'altra dieci palmi, essendo in ciascheduna l'alfabeto in giro descritto, con in mezzo uno stile di ferro, alla cui punta era un ago calamitato, che si poteva volgere in giro sul detto stile, secondo ad uom piaceffe. Ora egli colla sua mano volgendo uno di questi aghi, nell'istesso tempo si volgeva da se solo l'altro ago, seguendo la norma del moto, che faceva il primo, guidato dalla mano del P. Egizio. Dimodochè, essendo l'alfabeto intorno a ciascheduna tavoletta, potevasi guidar l'ago in modochè ora in una, ora in un'altra lettera fermar si dovesse; e così parimente l'altro ago da se solo si volgeva, e si fermava; in guisa che potevasi compitare quella parola, che aggradava al P. Egizio. Ed egli mi asseverò avere sperimentato ciò in presenza del Cardinal Caracciolo, Arcivescovo di Napoli; allogando le dette tavolette a due capi del dormitorio de' PP. dell' Oratorio, lungo presso dugento palmi; ed in quella distanza essergli avvenuto l'istesso esperimento, che testè si è mentovato; cosa, la quale ritrovai nobilmente descritta dal P. Gesuita Famiano Strada^a in alcuni versi fatti alla guisa di Lucrezio.

Di questo fenomeno fu il primo, o fra' primi scopritori il gran naturalista Giambatista della Porta sul principio del XVI. secolo; il quale l'accenna nella prefazione del settimo libro della Magia naturale in questa guisa: *Et amico longè absenti, etiam carceribus occluso, possumus incumbentia nunciare, quod duobus nauticis pixidibus, alphabeto circumscriptis, fieri posse non vereor.* Il che diffusamente palesò in un libro manoscritto col titolo^b: *De secretis inauditis ad Rodulphum II. Imperatorem.* Onde non ha avuta difficoltà di registrar somigliante fatto Arrigo Salmuth, dicendo: *c Sed & duarum pixidum nauticarum opera, quæ quidem alphabeto circumscriptæ sint, amico longè absenti, etiam carceribus occluso, poteris incumbentia nuntiare.*

^a Strada l. 2. prolusionum Academ. 6. Academia 2.

^b Vide Schot. in tom. 4. Magix naturalis l. 1.

Syntagmate 5.

^c Salmuth ad Pancirolum de rebus memorabilibus recens inventis p. 2. t. 11. p. 237.

re . E l' istesso sperimento in certo modo additò il Mottelevayer ; come dicemmo, nel proemio ; e per ultimo il Gendre non disapprova questo modo di parlare in distanza di 50. leghe . Or posto che ciò fosse vero , chi oserà affermare , non esser questa opera della Natura , benchè fatta in tanta distanza ?

Sappiamo , che il P. Brun afferma , ^b , che i PP. Kircherio , „ e Scotto hanno notato , che si son serviti alcuni della calami- „ ta per usi evidentemente superstiziosi ; ed ho inteso dire parec- „ chie fiata , che alcune persone si avevan comunicati i secreti „ più di 50. leghe lungi per mezzo di due aghi calamitati . Due „ amici prendean ciascheduno una buffola , intorno alla quale sta- „ vano scolpite le lettere dell' alfabeto , e si pretendeva , che cia- „ scuno degli amici se faceva avvicinar l' ago ad alcuna delle lettere ; „ l' altro ago , ancorchè stesse lungi più leghe , si rivolgeva verso „ l' istessa lettera . Io non accerto il fatto , solamente so , che „ qualche persona , come Salmuth , l' ha creduto possibile , e so „ anche , che parecchi Autori han rifiutato questo errore , e che „ egli è troppo vero , che cose puramente naturali sien servite a „ produrre effetti , che non poteano esser naturali ; non essendovi „ altra nota di superstizione , che di aver si voluto servir , per pro- „ durre un effetto , che non può naturalmente prometter si . E l' istesso sentimento avea ei detto già prima in altro luogo , dove il dice esser deliri ; avvegnachè ei medesimo porti l' istessa cosa nella prima edizione per naturale . In effetto vuol dire il Brun ^c , che il fatto ha del favoloso ; e se è vero , sarà superstizioso ; perchè non può essere effetto naturale , perchè è così lontana la cagione da tale effetto ; ed in ciò sol ripone la superstizione .

CXIII. Ma la prima difficoltà , che si oppone , cioè d' esser favoloso , riman in parte risolta da ciò , che a me è avvenuto . La seconda difficoltà è men sussistente ; poichè , avvegnachè vediamo , che in certa determinata lontananza operano le cose naturali ; siccome tutto giorno osserviamo , che toccandosi una corda , sonerà , o almeno si muoverà un'altra corda da se sola , che sarà unisona a quella toccata ; avvegnachè sia d' un altro istromento posto nell' istessa camera ; come notò il dottissimo P. Bartoli ^d Gesuita , e l' accurato Raulzio ^e ; così ancora osserva Samuele Clarcke , sopra lo stesso

a Gendre tract. dell' opinione lib. 4. c. 1. sezione 5. ove tratta delle pietre .

b Brun. loc. cit. tom. 1. lib. 1. c. 14. 2. 6.

c Brun. loc. cit. p. 1. c. 5.

d Bartoli del Suono c. 3. tratt. 3. c. 5.

e Raulz. nella Fisica tom. 1. cap. 26. n. 45.

stesso Raulzio, che se due bicchieri eguali si porranno su d'una tavola ripieni d'acqua, sicchè unisoni sien fatti, se ad uno di quelli si vada nell'orificio premendo, e soffregando un dito; nell'istesso tempo nell'altro l'acqua si vedrà increspare, e saltare. E quel che è più, avverte Roberto Boile^a, che se una femina sarà affalita dal male isterico, all'altra quivi assistente avverrà sovente, che dolori consimili se le svegolino. Nè finalmente ha da ommetterfi ciò, che notò il diligente Duhamel^b: *Cum altera e campanis, quæ sunt in summa turris parte commovetur, hic motus in anteridem, quæ parte sui summa cum turri non cohaeret, se diffundit, adeo ut ejus vibrationes sensu ipso percipiantur*. E pure è vero, che non picciola distanza è tra la sommità del campanile, ove stanno allogate le campane, e tra la sommità de' barbacani.

Checchè si dica il P. Brun di questa commutazione de' corpi distanti fra di loro; osservando, che ciò avvenga, perciocchè è una causa medesima quella, che opera su de' corpi, che hanno la medesima disposizione, e arreca fra gli altri l'esempio de' due corpi sonori, che noi abbiám considerato; ma questo, non è oprare in distante tra due corpi sonori; poichè dalla vibrazione cagionata nel corpo A si cagiona la vibrazione, senza che altro intervenga nel corpo B., che stanno tra di loro distanti; non perciò è da crederfi impossibile, che oltre più non si estendan le forze della Natura, nè noi potremo, nè sapremo destinare i confini, come abbiám di sopra veduto; e potrà tuttavia osservarsi da ciò, che va dicendo lo stesso Boile^c: *Jam licet passim constet, per paucas volucres tam acri pollere odoratu, ac canes insidiantes, & sagaces; pulveris tamen tormentarii odorem, intensiorem in primis redditum a capitis mortui pulveris ante in eodem tormento accensi, vaporibus, posse a volucris ad insignem distantiam olferi, vento imprimis a me ad ipsos converso, sæpius mihi visus sum, maxime de corvis, quando occupatum ibam observasse*.

CXIV. Nè punto vale ad indebolir questa virtù di corrispondersi le due buffole, benchè lontane siano allogate, il sentimento del Kircherio, e dello Scotto; poichè questi confessa: *Quo porro modo, quibusque circumstantiis, aut ceremoniis Porta dictas pyxides preparari jubeat, nunc non recordor*. Adduce lo Scotto certe altre

N

cir-

^a Boile de utilitate Philosophiæ experimen-
t. 14. n. 12.

tiarum l. 4. c. 2. n. 13.

^c Boile di mira subtilitate effluorum c. 5. t. 2.

^b Duha nel iu hist. Academiæ Parisiensis scien-

circostanze al certo superstiziose, inventate, e descritte da alcuni appo il Kircherio, e Giovanni Ercole de Sude. Ragionevolmente queste danno come superstiziose lo Scotto: *Fictum ergo, atque inane commentum est, quod hactenus ex Sude retulimus*. In questa guisa non viene a dannare l'operazion del Porta in preparar le buffole; siccome le preparò quello esemplare uomo di Egizio; il quale osato non avrebbe di commettere una menoma superstizione avanti un Cardinal Arcivescovo, e convivendo con venerandi Ecclesiastici.

CXV. Circa la virtù elettrica, che si distende in fino all'ultimo uomo, che sta incatenato per le mani con gli altri, come dicemmo di sopra; questa si estende dugento palmi, e più lontano dalla palla, che la produce.

CXVI. Che direm della polvere simpatica, la quale guarisce le ferite anche da lontano, purchè si applichi alle pezze intinte nel sangue del ferito? Rivocherà in dubbio cosa decantata da mille esperienze, che costantemente affermano il Cancellier d'Inghilterra Guglielmo Digbeo^a, Nicolò Papinio^b, Lorenzo Straus^c, Arrigo Mothi^d, l'Elburone, Gio: Cristiano Frommanno^e, il teologo Vallemonte^f? e tralasciando tutti gli altri, dal sempre mai maestro de' filosofi Roberto Boile^g si sperimentò con sommo profitto, risolvendo quella obiezione, che non sempre l'esperimento succede: *Cum enim non nunquam bene succedant* (cioè gli esperimenti) *licet aliquando ex accidenti fallant, vel possibilitas saltem successus operati, revera in natura medicinas existere extraordinario modo operantes, comprobare videntur. Rationem enim non video, quare a remediis hisce in distantiam aliquam ab aegroto* (saltem neque per os assumptis, neque alia via injectis)^h *per subtilia tantum effluvia operantibus rigidius requiratur, ut semper curent, quam a remediis vulgaribus, a quibus probabiliter major, & magis constans expectatur effectus, cum internè adhibeantur, magisque immediatè, vel proprius tandem egrotanti applicentur*. Tuttavia ciò è da molti negato.

Onde altrove ne favellò con più ritenutezza, ma in modo che ripone la sua efficacia nella virtù di quella, e non nella operazion del

^a Digbeus de orat. pulveris sympaticæ.

^b Papinius in Dissert. de pulvere sympat.

^c Straus in epist. ad Digbeum.

^d Moth. de pulvere sympat.

^e Fromman. de fascino q. unica n. 57.

^f Vallemonte loc. cit. c. 9.

^g Boile de utilitate Philosophiæ experimentalis c. 11. n. 12.

^h Boile de tentaminibus physiol. de experimentis, quæ non succedunt.

del demonio ; come pretende il Beosigio , perchè la crede cosa sopra le forze naturali : il che si deride dal Frommanno ^a: *Verum , ei dice , si pressius urgeatur Auct̄or , unde constet , vires ejus Naturæ vires excedere ; ad intellectus humani imbecillitatem tandem delabetur , quod istam energiam , ejusque causam ratio capere nequeat . Ergone Natura , ejusque vires mentis nostræ captu veniunt metienda , quæque eidem quadrare non videntur , tanquam diabolica damnanda ? Absit ? stante hoc , quatenus foret in natura rerum naturalium Magiæ stigmatæ notandarum cumulus ? non certè quia intellectus humanus rem , ejusque fundamentum comprehendere nescit ; res ipsa propterea ficta est , vel magica . Sed quia Natura rem nec in se , nec in simili manifestat , aliquid fingere , vel affingere ratio caveat . Naturæ ipsi modus secundum , quem agit , cognitus est , quem si ratio apprehendere nescit , suam deploret imbecillitatem .* Onde così accertatamente ne divisa in più luoghi nelle sue lettere il celebre Signor Andre ^b , e precisamente ove dice : „ Noi abbiamo mil- „ le esempli delle operazioni di piccole particelle , che sbocciano „ dall' uomo , e dagli animali su de' corpi , i quali stanno in di- „ stanza gradissima . Le guarigioni simpatiche ne sono una pruo- „ va incontestabile : quelle sono conosciute da tutto il Mondo ; „ nè si avvifa più d' attribuirle , come faceano altra volta , a' pat- „ ti fatti col demonio ^c . Di più ei rapporta cosa ammirabile della polvere simpatica : „ Questa polvere non opera sulla piaga , „ che per lo sbocciamiento di picciole particelle , che staccansi dal „ sangue , o dalla marcia della ferita , su della quale si applica ; le „ quali portano con quelle gli spiriti di vitriolo , della gomma „ bragacanta , e di altre droghe , di cui si fa ; e li portano alla „ piaga . Ciò che ritrovo di maraviglioso in questa operazione , è „ che se si pongono in un conservatorio di neve le pezze tinte di „ sangue , o di marcia della ferita dopo di averci applicato la „ polvere , il ferito sente nell' istesso tempo ancora un freddo ag- „ ghiadante alla piaga ; o che per contrario se si avvicina al fuo- „ co , l' infiammazione si sente così subito per l' azione degli atomi „ che si staccano dal ghiaccio , e dal fuoco , i quali sono portati „ per li spiriti , che esalano dal sangue , e dalla marcia .

Quindi è che il mai abbastanza lodato BENEDETTO XIV. ^d,

N 2

stimò

^a Fromman. de fascin. q. unica n. 57. p. 1025.

^b Andre nella 3. lett. de Malef. pag. 150.

^c L' istesso nella lett. 6. de Malef. p. 190.

^d BENEDETTO XIV. Tom. 4. lib. 4. partis prioris c. 16. n. 21.

stimò registrar questi sentimenti della polvere simpatica, benchè non curi di dare il suo giudizio intorno a quella; poichè dice: *Pulvis quoque sympatheticus mirabilis esse videtur in sanguine sistendo, sive supra corporis partem vulneratam adhibeatur, sive intincto recenti sanguine linteo inspergatur, ac deinde detineatur in loco ab omni aeris inclementia libero. Qui tam pro, quam contra hujus pulveris usum scripsere, exstant uno volumine collecti, quod Theatrum sympatheticum inscribitur. Tozzius t. 5. de recto usu sex rerum naturalium lib 3. cap. 7. explicat, quomodo pulvis operetur, etiam si videatur agere indistans; ait enim per aerem diffusos esse quosdam halitus, atque instar catenæ devinctos, & sic mutuo vim communicantes, vaporesque ita devinctos, atque per aerem diffusos, cum e sanguine vulneratæ partis effluunt, commisceri cum halitibus vitriolicis; unaque communicare, & sic figendo fluentem ex vulnere sanguinem, & fibrillas partium corrugando, medelam afferre. Querunt Theologi an usus hujus pulveris sit superstitioni obnoxius; & nonnulli, negando, respondent, cum ex eo, quod causa ignoretur, non debeat statim exclamari, rem esse demoniacam; non omnia enim noscimus naturalia, nec in nos omnes sapientiæ latices sunt effusi, quemadmodum advertit Cabeus de Meteor lib. 4. c. 4. q. 2. Hieronymus Vitalis Clericus Regularis pro licito usu hujus pulveris novissimè scripsit.*

Son cagione di sì maraviglioso effetto i vapori, che spargono, e diffondono i corpi nell' aere; come avvisa il P. Scotto^a: *Causam sympathie oriri plerumque ex emissionem tenuiarum quarumque exalationum, quas diffundi a multis corporibus, certum est.*

CXVII. Questa ragione anche procede nel mirabile unguento Armentario; il quale anche guarisce da lungi, collocato a somiglianza della polvere simpatica, siccome divisa Giambattista della Porta^b, Francesco Bacone^c, Cancelliere d' Inghilterra, ed oltre Vanelmonzio, il Gloderio, il P. Gesuita Lana^d, ed il teologo Vallemonte^e; per tacer d' altri autori, di cui ragionò Roberto Boile^f, pratico in filosofia, tanto che non ebbe ritegno il Morino di annoverarlo tra gl' infiniti esperimenti ricevuti dalla comune opinione de' filosofi, così divisando: „ Senza che l' unguento simpatico guarisce le piaghe ad una certa distanza. Perciò si pone il „ san-

^a Schot. tom. 4. Magiæ naturalis lib. 4. Syn-
tagmate 1. c. 3.

^b Porta loc. cit. l. 8. c. 2.

^c Bacon in Sylva Sylvarum centuria 10.
n. 998.

^d Lana de motu l. 2. c. 1. & 20.

^e Vallemonte loc. cit.

^f Boile de utilitate Philosophiæ experimenta-
lis c. 11.

„ fangue della piaga fu certe pezze , e sopra queste pezze si applica
 „ l' unguento . Si fa con flusso di corpicciuoli dalle pezze fino alla
 „ piaga , che si guarisce per questo mezzo . Se si gittano le pezze in
 „ una giacciaja , l' ammalato sentirà un freddo eccessivo nella par-
 „ te offesa ; se per contrario si approssima al fuoco , la piaga si in-
 „ fiammerà „ . Il quale ciò approva ; ma per contrario il Pistac-
 chio ^a , ripone tra li casi del S. Officio questo medicare in distanza ,
 avendolo per cosa superstiziosa .

CXVIII. Ora è tempo di passare all' altro segno , che suole as-
 segnare Tiers ^b , ed altri teologi , quando si deve giudicare , che in
 una operazione intervenga il patto tacito , e dicono quando non ci è
 proporzione tra l' effetto , e la cagione , che 'l produce . Ma a que-
 sto reca dubbio ciò , che abbiám considerato nel capo antecedente ,
 imperocchè come alcune volte potremo conoscere questa im-
 proporzione , che interviene tra l' effetto , e la causa ? Talora det-
 ta cognizione è superiore alle nostre forze , e se si va maturamente
 nella Natura considerando , si vedranno effetti strani , inopinati , ed
 affatto inaspettati avvenir da cagioni naturali , senza che il diavolo
 nè pur per imaginazione c' intervenga .

CXIX. Non ci è libro , in cui non si ritrovin di fomiglianti co-
 se , Aprasi lo Scaligero ^c ; e trovarassi , che narra di un cavalier Gua-
 scone : *Is dum viveret audito phormingis sono , urinam illico facere cogebatur Pone discumbentem adduxit cacum quidam cum phorminge ,
 cujus , ut solebat , sono permotus , ibi sub mensa , inter clarissimorum con-
 vivarum pedes , quin mejeret , continere sese non potuit . At non es hinc cum
 risu dimittendus , sed prehensandus , ut aliquam reddas causam . Cultello-
 rum attritu aviculae in cancellatis caveolis ad cantilandum excitantur , ob
 acutam soni contentionem . Idem attritus , atque etiam lima stridor , & se-
 ricarum vestium sibilus , quasi quidem pluribus incutit horrorem . Ex hor-
 rore foris tolluntur pili , intus muscoli succutiuntur . Ea fuit causa , ut ille
 redderet urinam .*

Notò fomiglianti esempli Roberto Boile ^d , dicendo : *In semet-
 ipsis maxima pars hominum observare potest , quod strepitibus quibusdam ,
 exempli gratia , rotæ axungia non illita , aut charta dilacerata , dentes stu-
 pesiant , quod citra motum certarum capitum partium peculiarem accidere
 neuti-*

^a Pistachius de superstitione cap. 21. num. 5.

^b Tiers tom. 1. loc. cit. lib. 5. cap. 3. num. 7.

^c Scaligerus de subtilitate exer. 344. num. 6.

^d Boile de utilitate philosophiæ experimenta-
 lis cap. 14. §. 10. & seqq.

neutiquam potest. E famulis meis nemo mihi sæpius conquestus est, quam quod perturbatione profecto extraordinaria, motus aeris e cultri executione excitatus, gingivas suas sanguinem stillare faciat. Henricus de Heer Observatione 29. meminit Domina cujusdam, que sonitum campanæ, aut alium quemcunque strepitum, etiam ad ipsum cantum paroxismo peculiari ipsam mortuæ haud absimilem reddente afficiebatur.

Molti altri ne rapporta il Tartarotti^a, e fra gli altri dice:
 „ Ho conosciuto delle persone, che al solo udir bajar certi piccio-
 „ li cani non potevano resistere, languivano, e si sentivano co-
 „ me svenire.

CXX. Che direm della pietra pomice, che è una pietra secca, ed arida, spogliata d'ogni facoltà sensibile? E pure ha possanza di rintuzzar la virtù vomitiva dell'antimonio, come si prova nell'acqua antivenerica. E così potrem dire d'infinite cose, che son cause di effetti, che non pare, che abbian proporzione infra loro veruna.

Che della idrofobia? cioè, del morso di cane arrabbiato, che curasi con fare scaturire il sangue dalla punta del naso con punzecchiarlo tre volte? Che connessione ha il punzecchiar il naso coll'idrofobia? Ciò non l'abbiamo osservato noi, ma l'attesta Antonio Tarquamelia nel suo *Orto lib. 3.* avvegnachè 'l rechi da un canal sospetto, e però da non potersi dichiarar troppo francamente per non superstiziosa operazione; ad ogni modo in curar si gran male, per quietar la coscienza, si potrebbe usar della protesta, come diremo poco appresso^b.

CXXI. Ma vo' considerare una cosa portentosissima, tutte le altre intralasciando, e ciò consiste in fare resuscitare, per esempio una mosca affogata nell'acqua, con solamente spruzzarle addosso la calcina raschiata dallo smalto murale. Questo è un prodigio, contrario a dirittura alla tanto ricevuta massima in Filosofia, che *de privatione ad habitum non datur regressus*.

Ma pur si vede avverato sì gran paradosso colla esperienza; quantunque tra la causa, e l'effetto ci sia tanta sproporzione, ed incoerenza. Che mai a far un po di calcina murale col dare ad una mosca, o ad altro animale bruto la vita, e lo spirito? Egli è certo, che è una cosa, che per pensiero non si arriva a comprendere. Ma ell'è pur sperimentata. Si piglino due mosche
 con

^a Tartarotti del congresso notturno delle lammie lib. 3. cap. 11. fol. 284.

^b Vedi Magia delli spettri num. 275.

con sì fatta diligenza , e destrezza , che non ricevan offesa ne' loro membri , e si tuffin nell' acqua : indi si cavin fuori , e si vegga , se dan più segno di vita . Dopo qualche tempo , che si è osservato , che veramente quelle son morte ; si applichi ad una di quelle la suddetta polvere ; e tosto si vedrà fra poco tempo cominciare ad azziccarfi ; ed in fine a volare ; ed all' incontro l'altra mosca compagna rimarrà morta sulla tavola . Questa diversità serve a far vedere , che veramente è risorta da morte a vita la mosca intrisa nella calcina ; perchè l'altra , ch' è stata priva della polvere , è rimasta estinta ; poichè è morta in un modo di morte affai efficace , essendo spenta , e soffogata nell' acqua , che secondo Omero , e Sinesio , ed altri , per quel che rapporta Pietro Lafena ^a , tal modo di morire porta seco l' estinzione dell' anima , secondo , che essi falsamente credevano . Da questo sperimento si può argomentare , non essere affatto favoloso , ciò che Garmanno riferisce ^b : *Cum præterea non solum varia circa umbratilem , sed etiam veram animalium resurrectionem circumferuntur experimenta , quæ maximam partem a Kergero , Takio , Philippo Jo: Sachsis Gammard , & aliis collecta prostrant . Addam his adhuc unum ex Joanne Ludovico Hannemann in cinere alaudæ (cioè lodola) adhuc forma alaudæ præsens est , si que collocetur loco humido , & sanguine alaudæ irroretur , atomos illos animatos alaudam resuscitare facile inque proclivi est . Quidquid sit , hoc experientiæ committendum arbitror , interea rationes hujus phenomeni ruspari curioso forsitan non dignum erit ^c .* Nè un dilungarsi dal vero farà il pensiero del Miraldo , quando dice : *Scorpiones moriuntur tactu radicis herbe , quam Scorpium dicunt : reviviscunt , si candido linantur helleboro :*

CXXII. Noi abbiamo due altri esempli di animali ^d , che muojono , ed indi risuscitano , con essere intrisi in qualche proprio liquore , o polvere ; siccome avviene alle api , le quali essendo coll' oglio bagnate muojono , e si ravvivano coll' aceto inaffiate ; e le vipere soffogate , per essere state sospese per tre giorni , indi risorgono , per essere asperse di gesso ; come narra il Garmanno . E lo Scotto ^e , porta che si ravvivano , essendo morti i seguenti animali : *Sic apes etiam submersæ , aut aliter mortuæ , ut apparet , ita tamen , ut omnia corporis , & sensuum organa maneant integra , quod etiam de muscis intelligendum , si succo nepete perfunduntur , reviviscunt : anguilla ,*
defe-

^a Lafena de iis , qui in aquis pereunt .

^b Garmannus loc. cit. l. 2. r. 10. §. 116.

^c Milzaldus de mirabilibus naturæ l. 1.

^d Garmannus loc. cit. lib. 3. tit. 4. §. 34. & 36.

^e Schottus in Physica Curiosa tom. 1. lib. 1. c. 36. pag. 129.

defectu aquæ mortuæ, si integrè inijciantur in acetum, & permisceatur sanguis vulturis, & sub fimo recondantur, intra paucos dies vitæ restitui, dicuntur. Vespertiliones, mures, muscæ, aliaque similia animacula per hiemem quasi mortua delitescunt, redeunte calore veris, aut æstatis reviviscunt.

CXXIII. Ma non siano pur morti questi animali; il che è difficile a crederfi; poichè se si lasciano, senza intridergli nel liquore, o nella polvere suddetta, restano perpetuamente estinti; ma siano intorpiditi, pure vale il loro esempio, per provare il nostro assunto; il quale è la sproporzione, che è tra alcuna causa, e l'effetto. Che ha che fare il ravvivarsi l'animale con aspergerlo de' predetti liquori, o polveri?

CXXIV. Ma contro di ciò forse si dirà, che non sia maraviglia di questa stranezza; perchè anche gli uomini creduti morti annegati, o da cappio soffogati sogliono alle volte ravvivarsi dopo un giorno, ad alle volte tra tre giorni; come dice averlo osservato Bernardo Connor^a, e copiosamente il dimostra^b con più esempi il dottissimo BENEDETTO XIV.^c; il quale avverte nel numero XI., che vi son necessarie 72. ore, per scorgere, se i soffogati son veramente morti, dicendo: *Vel etenim sermo est de apoplectico, & septuaginta duæ horæ necessariæ esse videntur; ut tutum ferri possit de morte judicium; ad apoplexiam autem revocantur suffocatio ex aqua, suffocatio ex laqueo, strangulatio ex fumo carbonum, suffocatio ex ebrietate, ex fulminis ictu, ex cerebri percussione, ex fumo mercurii, animi defectus ex peste.*

Plutarco^d riferisce di Tespesio, che essendo morto, per essere da alto cascato, e perciò dall'aere soffocato, dopo tre giorni si riebbe. E gravi Autori, che rapporta il Garmanno^e, asseriscono, che gli uomini strangolati dall'acqua rinvencono tra quaranta giorni. Ma queste sono prette fole, e quei che le narrano, mi dicano, come li uomini si mantengono incorrotti dopo, che si credon morti. Delle mosche poi assevera Paolo Zacchia: *Moscasitem, & apuas post mortem reviviscere, testis est Cardanus l. 9. de subtilitate in fine.* Anzi il Garmanno^f dice assolutamente

^a Connor relatus a Garmanno de miraculis mortuorum l. 3. t. 7. parag. 50.

^b Zacchia loc. cit. l. 4. t. 1. q. 11. n. 4.

^c BENEDETTO XIV. Tom. 4. lib. 4. p. 1. c. 21. un. 11.

^d Plutarchus de fera Numinis vindicta.

^e Garmannus loc. cit. in dissertatione præliminari sect. 1. §. 16. p. 10. 13.

^f Garmannus loc. cit. l. 3. tit. 4. §. 48. p. 1221.

te: *Hyeme papilionis, & muscas mortuas delitescere, solari autem, aut alio calore reviviscere, nemini non notum. Vide Franciscum Baconem de Verulamio in Sylva sylvarum Cent. 8. n. 746. dol. 957. muscis humore examinatis, Plinio auctore l. II. c. 26. vita redit.* Cui puossi aggiugnere l' autorità del P. Brun, che così divisa: „ Come gli animali devo- „ no la lor nascita ad una materia agitata, altresì le devono il lor „ vigore. La loro attività costituisce la lor vita. Donde avvie- „ ne, che se un gran freddo fa cessare quest' attività; gran parte „ degli animali si ritrovano nel medesimo stato, che quando stava- „ no nell' uovo. Eglino non danno segno di vita, infino che un „ aria calda agita di bel nuovo tutte le sue parti. Le mosche, le „ quali non sono molto rare, possono servire di quotidiano essem- „ plo. Si vedono dopo i primi freddi rimanersi immobili tre, o „ quattro mesi intieri, e senza vita, ma la lor piccola macchi- „ nuzza, subito che si riscalda, muovesi come prima. Molti altri „ animali non differiscono dalle mosche. Sovente mentre durano „ i gran freddi, si trovano nelle cave alla campagna serpenti „ agghiacciati, dopo essersi bene avvolti. Eglino sono sì for- „ temente gelati, che si frangono come vetro. Tuttavia se il Sole „ nella Primavera riscalda l' aria si rianno, ed anche più presto se „ si pongono presso il fuoco, ed in qualche luogo caldo.

Si risponde facilmente, ciò avvenir di rarissimo negli uomi- ni, che si credon morti; non così nel recato essempro delle mosche; e per quel che tocca a ciò, che dice il Zacchia della reviviscenza delle mosche, quegli si fonda nel detto di Cardano; il quale sol di passaggio il rapporta, e colla parola *creditur*.

CXXV. Ma sia pur vero quanto divisa il Cardano: altro è considerare la mosca intorpidita dal freddo dell' inverno; altro è considerarla come bagnata; dal quale stato non può risorgere senza l' ajuto della menzionata polvere; come ne dà il saggio l' altra mosca, che rimane per sempre estinta. Il più adunque, che si potrebbe opporre, farebbe l' operazion del diavolo, che c' intervenisse.

Ma anche a questa opposizione si replica, come infra dirassi, che con farsi le dovute proteste, si saldarebbe ogni scrupolo, senzachè appare dall' operazion medesima, che si fa, che farsi in modo, che escluda l' opera del diavolo; perchè deve farsi con

○

tal

tal delicatezza , e diligenza , che la mosca non riceva alcuna lesione ; il che mostra certamente , che la Natura deve operare nel ravvivarfi la mosca morta ; poichè si richiede , che sia illesa ; cosa che non bisognerebbe , se l' opera intervenisse del demonio ; perchè egli risusciterebbe la mosca offesa in qualche sua parte . Questo nondimeno si ha da intendere , quando la mosca si voglia credere congegnata solamente di particelle corporee , variamente allogate , sicchè formino un corpo organico ; perchè essendo in tal guisa composta , si può comprendere , come essendo morta per lo slogamento delle parti componenti , potrebbe raddrizzarsi , e tornare in vita . Non così se considerar la vogliamo alla foggia Peripatetica ; perchè in tal maniera essendo composta , vuole il P. Bartolomeo Spina ^a , che risorger non potrebbe , dicendo : *Aliud vero , quod consequenter inducitur accessorium , sano modo putandum est evenire ; neque enim potest demon bovem , vel quodcumque aliud mortuum suscitare . Id idem non nisi divina virtute fieri potest : quia id est supra , imo contra cursum Naturæ . Qui Naturæ ordo , vel cursus , auctori Naturæ dumtaxat subjectus est , a cujus etiam sapientia emanavit , atque firmatus est : demonis autem potestas tali ordini subjecta est , unde ipsum immutare non potest .*

E con ragione ciò ha da dirsi , che estinta la forma sostanziale della mosca , il diavolo non potrebbe una nuova produrne ; avvegnachè secondo lo Scotto , questa reviviscenza delle mosche si stimasse esser cosa da potersi cagionare dal diavolo ; il quale può ravvivare tutti gli animali infetti , i quali nascono dalla putredine , secondo lui , e che sono del primiero genere ^b : *Primi generis animalia potest demon facere , ut reviviscant seu anima verè excesserit e corpore , seu tantum sopita , atque quasi sepulta in corpore delitescat . Ratio est , quia in utroque casu Naturæ viribus reviviscere possunt , ac solent talia animalia ; ergo demon , applicando activa passivis , facere id poterit . Sic videmus muscas in aquis submersas , ac mortuas , ut apparet , naturaliter reviviscere , si in cineribus tepidis ponantur , ut non semel probatum fuit .* Adunque gli animali imperfetti possono ravvivarfi per opera del diavolo , il quale non ha facoltà di ciò fare negli animali perfetti , come pare , che divisi il Bulengero ^c . Ma rigettando l'opinione dello Scotto , egli è certo , che l' allegar l' improporzione degli

^a Spina de Strigibus c. 7. p. 354.

^b Schot. in Physica curiosa t. 1. cap. 36. §. 1. pag. 129.

^c Bulengerus de licita , & vetita Magia lib. 1.

c. 10. pag. 667.

degli effetti con la lor causa, sembra difficile, per non saperli agevolmente da noi capire la proporzione, che è tra la cagione, e l'effetto in tutti i casi, o almeno in molti.

CXXVI. Inoltre assegnan per distintivo delle superstizioni, quando si prescrivon cause morali per effetti fisici. Sia di esemplo l'impiegar parole, che hanno il lor essere dalla convenzion degli uomini, per cacciar via un morbo, che farebbe un effetto fisico; per lo che sino presso gli Ateniesi venne proibito tal modo di guarir le malattie; siccome l'avvertono il Vair^a, ed il Laurentiis^b; e Vulpiano, avvegnachè Gentil ei fosse; nondimeno dannavan tal genere di medicare, chiamando impostori coloro, che se ne valevano, secondo Antonio d'Agostino^c, solendosi costoro così appellare, giusta l'avvertimento di Anneo Roberto^d, e Dionisio Gottofredo^e. Ma ciò non ostante, vediamo così ne' tempi alti, come ne' bassi, usarsi le parole per dar compenso a' malori; perchè presso Apuleio^f si soleva con versi, e con parole l'infermità guarire, come di sopra dicemmo. E si ritrova più frequentato l'uso presso Plinio^g, Platone, Laerzio, e Plutarco^h, anzi appresso taluni inavveduti Cristiani, come dicemmo. E di vantaggio Giuseppe Ebreoⁱ disse di Salomone, che molte incantazioni avesse insegnate. Del che ne cumulò varj documenti il Fineo^k, mostrando, a quanti usi servivan le parole, dicendo: *Sunt alii, qui loquendo, & verbis solis prolatis mirabilia possunt prestare; scribit Plinius loc. cit. ex Nymphodoro in Africa familias esse, quæ laudando arbores, fascinant, & pueros interimunt. Scribit Homerus l. 9. Odiysseæ, Autolici filium fluxum sanguinis carmine sedasse, quod alios etiam facere Q. Serenus c. 33. refert. Scribit Cælius Aurelianus I. chronic. Adrianum Imperatorem aquam intercutem quibusdam verbis eduxisse. Marcellus scribit, quibusdam verbis sordes oculos ingressas elui. Scribit Aetius l. 8. c. 50. spinam uvula infixam verbis extrahi; & vermes, epilepsiam, & dentium dolorem precibus sanari. Plinius l. 28. c. 2. ex Theophrasto, & Varrone, & Catone scribit ischiadem, podagram, & luxata membra carmine curari; & Trallianus lib. 6. c. 4. scribit, in morbis incantationes, & certorum verborum pronunciationem plurimum*

O 2

pro-

^a Vair l. 2. c. 11.

^b Laurent. de strum. c. 6.

^c Augustinus l. 5. t. 13. l. 1.

^d Robertus l. 1. rerum judicatorum c. 1.

^e Gothofredus in notis ad dictam legem.

^f Apuleius in Apologia.

^g Plinius lib. 28. c. 2.

^h Plutarchus in conv. sapien. & in Pericle.

ⁱ Joseph Hebraeus l. 8. Antiquitatum c. 2.

^k Fineus de viribus imaginationis quæst. 4. fol. 82.

prodesse. Conciliator Differentia 156. dicit, se vidisse aliquem, qui proferendo aliqua verba in aurem tauri eum prosternebat. Scribit Antonius Benivenius l. de abditis caus. c. 26. sagittam cujusdam militis pertinaciter herentem, carmine excidisse. E se veniam a' tempi a noi più vicini, Froifardo^a attesta all' età sua, esser costume di fermare il flusso del sangue colle parole. E chi ne vorrà vedere molti esempi somiglianti a questi, legga il Bulengero^b, che ne reca moltissimi, perciò Anneo Roberto disse^c: *Non ergo aut mirum, aut impossibile judicari debet morbos characteribus, amuletis, conceptis verborum, & piarum precum formulis posse sanari: mirum est, sed nec vanum, nec impossibile.* Onde dice Paracelso: *Natura vires suas in verba imponit, sicut in herbas, & radices.* La qual opinione il Gendre non esser novella assevera.

CXXVII. Ma perchè la materia si crivelli come convienfi. Questa regola, che han data i detti teologi, benchè in se stessa vera; non lascia di avere le sue difficoltà. Poichè è da considerarsi, che la voce deve prenderfi o formalmente, o materialmente, come afferma lo Scotto^d: *Vocem dupliciter considerari posse per ordinem ad effectus prapositos: Primo formaliter, pro ut est significativa, secundo materialiter pro ut est quidam sonus dearticulatus.* Il che insegnò un secolo prima il P. Gesuita Benedetto Pereira^e, dicendo: *Voces autem, & verba cum ex se non habeant aliam vim, quam significandi, vel quodammodo afficiendi auditum, non possunt esse causa, ut aliquid fiat, nisi dupliciter, vel ratione rerum, quæ illis verbis dicuntur, quæ res intellectæ ab audientibus, eos variè afficiunt, & movent; præsertim adjuncta docenti convenientique actionis, & pronunciationis ratione; & hoc modo Oratorum, & Concionatorum verba movere solent audientes; sed hic modus movendi non nisi ad audientes, qui intelligunt, pertinere potest: vel movent verba propter suavitatem modi, quo modulatè, & artificiosè, cum suavitate, & dulcedine auditum afficiunt; qua ratione non solum homines, sed etiam animalia vocibus musicis variè affici, & permoveri cernimus: Neutrum autem horum reperitur in vocibus Magorum; non igitur per illas voces, tamquam per causas naturales, illos suos effectus producunt. Se nella primiera guisa s' intenda, precisamente non può produrre un effetto fisico, se non per mezzo della fantasia del paziente; la quale può muovere le passioni, che possono dirsi*

effet-

^a Froifardo t. 2. c. 65.

^b Robertus loc. cit. c. 5.

^c Bulenger. adver. Magos l. 2. c. 1. & 2., & 41.

^d Schottus tom. 2. Magiæ p. 2. lib. 5. c. 1. f. 222.

^e Pereira de Magia l. 1. c. 4. p. 25.

effetti fisici prodotti; secondo quel, che copiosamente vien diviso dal Melebranche^a. Ed in vero quanto oprar possa la fantasia commossa, fu cosa, che oltre il dettone da noi di sopra, l'andò considerando il Fromanno^b: *Precipue verò, ei dice, quia imaginatio aliquos animi affectus inducit, per quos humores, & spiritus moventur, qui moti ad morbum vincendum, & debellandum faciunt. Ita confidentia in animo aegri generat letitiam; letitia autem excitat calorem nativum, & spiritus, unde fit, ut cibi rectius concoquantur, humores vitiosi vincantur, & morbus expugnetur.* Nè da questi sentimenti va lontano il Bekkero^c; ed a ragione disse il savio Muratori^d. „ Può la fantasia cagionar talora con suoi gagliardi movimenti „ e con irritar le passioni, qualche volta contribuire a vincere „ alcuni di essi per ricuperar la sanità; del che molti esempli si leggono presso i Medici, anzi per forza dell'immaginazione curansi i morbi anche in un istante, come l'asserisce il medesimo Muratori^e di sopra citato. Onde il Montagna^f va divisando di questi strani effetti, che suol produrre la fantasia commossa, e di morbi, e di cure di quelli, e d'intera sanità, e di che fo io, che si abbia di stravagante; e dopo questi il notarono ancora il Bekemando, ed il Warenfeli, rapportati dal Buddeo^g, ove tratta de' prodigj della fantasia.

Possono anche le parole indirizzarsi a Dio aspettando da lui l'opportuno soccorso; siccome va dicendo Angelo Pistacchio^h: *Qui expertus est, esse efficax remedium pro morbis curandis, recitare ter verba illa Psalmi 115. Dirupsisti Domine vincula mea, tibi sacrificabo hostiam laudis, ut in dicto Psalmo affirmat Cassiodorus: est ne ei licitum ista trina repetitio in morbis uti? Respondeo: si hæc trina repetitio ordinetur in honorem Sanctissimæ Trinitatis; & non a simplici recitatione ista, sed a Deo speretur salus; licita utique est. Secus vero si in ipsis nudis verbis expectetur salus. Ita Sanchez, Del Rius, Fagundez, quia nuda illa verba ex se nullam efficaciam habent.* Ed in vero avvengono effetti ammirabili per opera degli Angioli buoni, come avverte il Brunⁱ. Quinci è, che sovente per opera della fantasia succeder può tal volta, che dalle parole dette senza questa direzione a Dio, avven-
ga ne-

a Malebranche de inquirenda veritate l. 3.

b romman. de fascin. l. 2. c. 9. n. 6. p. 431.

c Bekkero loc. cit. t. 4. c. 2.

d Muratori nelle forze della fantasia c. 10.

e Muratori c. 6. della Filosofia morale.

f Montagna ne' Saggi l. 1. c. 10.

g Buddeo dell'Ateismo c. 10.

h Pistacchius de superstitione c. 22. n. 10. par. 1. pag. 163.

i Brun loc. cit. t. 1. c. 9.

ga negli ammalati la sanità ; perchè essi faran di gran fantasia , ed averanno ferma speranza di guarire , con dirgli quelle tali parole , e non in vigor del patto tacito col diavolo , come alcuni si credono ; onde avvenir può , che si sanino . Nel che potrebbe dirsi esser rei , a ben considerar la cosa , di superstizione , perchè sperano la sanità da ciò , che non può accordargliela , salvo se ei credesse , che quelle parole per arcana virtù operino l' effetto aspettato , il che farebbe un errore in filosofia . Anzi afferma il Montagna^a, che : „ Egli è verisimile , che la credenza delle „ visioni , degl' incantesmi , e di tali effetti straordinarj derivin „ dalla forza dell' immaginazione , operando principalmente negli „ animi volgari più molli . E' talmente ingombrata la lor credenza , che essi pensano veder ciò , che punto non vedono . Divisa degli effetti strani della fantasia il Tartarotti^a, presso cui possono vederli degli esempli , che fanno al nostro proposito .

CXXVIII. Se nella seconda maniera , che dicemmo , le parole si pigliano , cioè materialmente , hanno qualche fiata virtù d' indurre la sanità , come vuole il P. Mendoza : *Virtutem nonnunquam habere naturalem ad sanitatem inducendam , vel maturandam mortem , & similes effectus phisicos edendos .*

CXXIX. Di fatto la musica , la quale è un suon modulato , produce nell' animo la salute , e varie passioni , come noi leggiamo presso Cornelio Celso^c, il quale osserva , che la sinfonia serve a moderar la follia ; e Plinio rapporta^d, che Ismenias soleva curare gli ammalati co' versi e colla musica : e di Pittagora riferisce Seneca : *Perturbationes animi lyra componebat . Quis enim ignoret , lituos , & tubas concitamento esse , sicut quosdam cantus lenimenta , quibus mens resolvitur ?* E lasciamo infiniti Autori , i quali attestano esser servito il suono , e la musica per guarir diverse infermità , che lungamente rapporta lo Scotto^e, come ne fa anche distinta menzione il P. Ludovicus Valletta^f Monaco Celestino ; ed in fine l' istesso Rhodes^g tra le altre cose , che dice della musica , rapporta , che Marsilio Ficino prescriveva a Cosimo de' Medici la sinfonia , e la musica in luogo di altri rimedj ; e non dubito , che se noi sapessimo l' arie armoniche , ed acromatiche le più proporzionate agli spiri-

^a Montagna loc. cit. lib. 1. c. 20.

^b Tartarotti loc. cit. lib. 2. c. 14. §. 15.

^c Celsus l. 3. c. 18.

^d Plinius l. 28. c. 2.

^e Schottus tom. 2. loc. cit. p. 2. l. 5. in proemio.

^f Valletta de Phalangio Apulo lib. 2. c. 6.

^g Rhodes nella lettera in forma di Dissertazione nel tom. 4. del P. Brun f. 246.

spiriti , che stanno irritati , o sovrabbondanti , o che hanno de' movimenti irregolari , si guarirebbero perfettamente . Cosa per altro che vediamo tutto giorno co' proprj occhi negli uomini , che si dicon morsi dalla tarantola ; i quali unicamente dal suono ricevono alleviamenti al lor malore , il che certamente desta la maraviglia ; perciocchè non puossi concepire , che cosa abbia a fare il suono col veleno sparso per le membra dell'attarantato : cosa che narra il Boile ^a con grande ammirazione, e lo Scotto ^b parimente decanta questo per un gran prodigio : *Hæc itaque cum mira sint. omnia , ac vere magica &c.* Avvegnachè abbia dimostro il dottissimo Francesco Serao , che i detti sintomi non provengono dal morso della tarantola , ma da altro malore , che patiscono gli attarantati , portandone in argomento il silenzio degli antichi Scrittori di cosa sì strepitosa . Ma per contrario c' insegna il P. Valletta ^c a sostenere il contrario . Siasi come si voglia , non può negarsi , che quei sintomi moderansi col suono , come l'esperienze ci fan vedere . Adunque chi attentamente guarderà in questi effetti fisici , non avrà difficoltà di dire , che le parole pigliate come suono , possano alle volte cagionare effetti reali più , o meno , secondo son le circostanze delle cose .

CXXX., Non ha adunque ragione il Tiers ^d di dire che in vano ,
 ,, e senza fondamento si arreca questa virtù alle parole , qualunque
 ,, quelle sieno , che significhin qualche cosa , o no , che sien semplici , o composte , in prosa , ed in rima , Greche , Latine , o
 ,, Francesi , od in altra lingua scritte , pronunciate a viva voce ,
 ,, in brontolando , od in sifilando , in alitando , od in qualche
 ,, altra maniera ; in presenza dell'ammalato , od in qualche altra
 ,, maniera .

Noi non neghiamo costume esser de' Maghi di valersi diabolicamente di sì fatte parole , come avverte Filefacio ^e ; ma non si può negare nello stesso tempo , che tal volta può essere operazione del suono di tali parole , che sì fatti effetti producono . Quindi si potrà intendere , perchè alle volte , benchè di rado , siano prescritte le parole da pronunziarsi in lingua Ebraica , o Germana , piuttosto che nella lingua volgare ; perchè altro suon fanno in una lingua
 pro-

^a Boile de utilitate Philosophiæ experimentalis
 c. 15. n. 5. & seq.

^b Schottus l. 2. Magiæ naturalis p. 2. lib. 5. Syntagma 2. in proemio .

^c Valletta loc. cit. l. 2. c. 4. & 5.

^d Thiers tom. 1. loc. cit. lib. 5. c. 5.

^e Filefacius de Magia Idolat.

pronunciate, che in un'altra; e così forse produrranno l'effetto; più presto in una lingua, che in un'altra: più presto le parole non significanti, che se significative siano; perchè essendo significative, non farà quel suono, che farà atto a quel determinato effetto. E più dee essere falda l'intenzione di coloro, che usano tali parole, di adoprarle solamente materialmente come tuono di voce, e non formalmente, in quanto sono significative o manifestamente, od occultamente, nella quale maniera si usano da Maghi; onde l'usarle materialmente è prescindere da ogni magico concerto, come diremo.

CXXXI. Nè vi deve muover ciò, che dice il P. Lionardo Vairo^a, il quale scrisse nel 1529., quando le cose non erano ben chiarite. Egli va dicendo: *Præterea si quæ vis verbis inesset, aut ex forma, aut ex materia illam haberent; sed neque ex forma, quia artificialis est, & illis tantum nota, qui eam formarunt; & nihilominus superstitiosi quasdam barbaras voces assumunt, quas non illi tantum, sed nec ulli hominum intelligere possunt. Unde sequitur, ut dæmonum illusiones, ejusmodi characteres, & verba existant, ut dicemus. Nec ex materia, quia cum spiritus sit, & ex pectore per asperam arteriam in larynge effingatur, vim aliam habere non potest, quam reliqui nostri corporis habitus, qui simul, atque extra corpus emissi sunt, disperguntur; nullam ergo vim habent. Quod si expirationis materia peculiarem vim haberet, eandem sub quacumque artificiali materia possideret: ideo quibus verbis uterentur, non referret, quin ne verbis quidem opus foret, sola enim efflatio satis esset, quæ tanto majores vires haberet, quanto uberius effunderetur. Superstitiosi autem in selectis solum, & exquisitis verbis vim esse contendunt; & licet sua virtute verba res remotas attingere diceremus, quod falsum est, eis tamen miram afficiendi virtutem adscribere non possumus.* Sicchè il Vairo non fa consistere alcuna virtù nel materiale delle parole, ma tutta la lor forza ripone nel formale, che dipende dalla varia istituzione degli uomini. Cosa falsissima, quanto alla prima parte.

CXXXII. Imperocchè noi proviamo quotidianamente nelle voci, e negli aliti, che essi producono fisici effetti; come il destare uno che dorme, solamente col tuono della voce: col solo soffio spegnere una candela, che illumina una sala; l'appannare uno specchio solamente con alitare su quello; onde saggiamente dice il Pistacchio^b. *Neque ex illa inhalatione super vulnus clare argui potest super-*

^a Vairo de fascin. c. 11. pag. 143.

^b Pistachius de superstitione p. 1. c. 21. n. 9.

superstitio; quia inhalatio potest habere peculiarem vim etiam naturalem, vel ratione temperamentis ipsius personæ, vel ratione occultæ proprietatis, quibusdam divino munere insitæ, sicut ex Plinio lib. 28. hist. nat. c. 3. tradit Victoria de art. mag. n. 16. Ita Lessius ubi supra, Thomas del Bene Offic. Inquis. par. 1. dub. 228. sect. 18. Come anche accuratamente ha sperimentato il celebre Signor Andre^a, dicendo: „ Quanti ci sono uomini, e donne, il di cui fiato è „ così putido, che essi corrompono ciò, che avviene, che tocchi- „ no? Se gli spiriti, che escono dagli occhi, dal naso, dalla bocca, „ da' pori della pelle, e dalle altre parti d'alcune persone, le „ quali non hanno alcun disegno di recar male, ne cagionano „ tanto; che non sono capaci di fare, quando gli uomini, e le „ donne, che gli esalano, sono disposti contro qualch' uno, di cui „ essi cercano vendicarsi? Eglino operano sulle parti solide, e sugli „ umori d'una maniera così dura, che mettono in disordine in- „ teramente i movimenti della materia, che egli ne affievoli- „ scono gli ordegni; e rompono, ed alterano i succhi, che gl' „ inaffiano, gli cambiano di natura, e finalmente gli corrompo- „ no, e la morte cagionano. I mali che recano questi spiriti irri- „ tati, si raddoppiano, come ho detto, allo approssimarsi de' Male- „ fici, e delle Malefiche. E quando sono una volta invecchiati, „ è malagevole il guarirgli; avvegnachè le persone, che han ca- „ gionato il male siano in una lontananza considerevole, ed ancor- „ chè sian morte: tanto l'impressioni, che questi spiriti corrosivi „ han fatto sulle parti solide, e sugli umori, sono forti, e „ difficili a cancellarsi: intanto egli non ci è nulla di che possa „ ordinariamente con giustizia accagionarsene il diavolo.

Ora fa d'uopo soggiugnere ciò, che il medesimo Andre^b di- „ vifa del suono delle parole, che si proferiscon dagli uomini: „ In „ tanto vo' farvi vedere gli effetti, che quelle, cioè le parole, „ producono. Saranno sovente naturali, e che non ci farà niente, „ che imputar si debba all'intelligenza, ed a' patti con quelle fat- „ ti, due cose concorrendo alla produzion di quegli effetti; la „ prima è l'intenzion della persona, che pronuncia le parole, e gli „ spiriti, che da quella esalano in pronunciando: la seconda la „ maniera, con cui si pronunciano. Le parole agitano l'aere, „ battono l'udito, ma differentemente rispetto la diversità della

P

„ pro-

^a Andre nella lettera 3. de' Malefici pag. 198. ^b Nella lettera 4. de' Malefici pag. 206.

„ pronuncia ; e fecondo l' udito è percoffo d' una , o di un' altra
 „ maniera , nafcono in noi fenfazioni differenti , le quali ci fanno
 „ del bene , e del male , e ci fon gioconde , o malincoliche &c.
 „ Si vedono tutto il giorno gli effetti , che producono le parole ,
 „ e le paffioni , che quelle commovono , quantunque quelle non
 „ s' intendano : io vo' dire , l' une ci attriftano , e l' altre ci fon gio-
 „ conde : e l' une c' irritano , e l' altre ci addolcifcono . I canti
 „ differenti , ed i differenti tuoni di voce , i varj fuoni d' iftro-
 „ menti di mufica non fanno fu di noi differente imprefione ?
 „ I canti lugubri non ci rendono trifti , e malinconici ; benchè
 „ non intendiamo il fenfo delle parole ? L' ifteffe parole cantate di
 „ una maniera contraria , ci svegliano la gioja : il rumore de' tam-
 „ burri , e quello delle trombette , ci incoraggifcono , e ci
 „ portano al combattimento , il medefimo rumore ci attrifta in
 „ una pompa funebre , anche che non ci abbiamo veruna parte .
 „ Ad ogni modo la medefima agitazione di aere non fa la medefi-
 „ ma imprefione fopra tutre le forti di perfone , e non deftano in
 „ quelle le medefime fenfazioni , e l' ifteffe paffioni .

E ciò , che intorno a' fiati umani insegna l' Andrè , il noftro Muratori^a non lascia di avvertirlo , come fi offerva fpeffo , negli appetati , e negli etici .

CXXXIII. Egli è così manifefto ciò , che divifa l' Andrè , che non potè non fcappare al medefimo Vairo^b , il quale volendo descrivere le varie forti di fascino , oltre l' artificiale , che è dal demonio , divifa de' fascini naturali in quefta guifa : *Quinto pro eo , quod aliqui homines ita sunt a natura procreati , ut ex oculis , naribus , faucibus exitialem qualiatem spirantibus , interitum , aut malum quodlibet inferant . Sexto pro tetro , atque horribili turpis hominis , atque aniculæ intuitu , quo timor alicui inculitur , cujus causa ille in morbum incidit . Septimo pro qualibet naturali , aut voluntaria aëione , cum quis certe rei imaginatione , visu , voce , aut aliis instrumentis obest .* Ed altrove diftinguendo i fascini , dice , che altri provengono dall' arte , cioè , dalla Magia , ed altri dalla Natura fon procreati^c . *Nonnulli enim ita sunt a Natura procreati , ut quidquid intueantur , fascinent ; idque ipfismet fascinantibus penitus ignorantibus . Non enim talis fascinandæ aëtionis voluntate , seu aëione egreditur : quandoque enim patres filios intuiti fascinant ; quod quidem ipfi graviffime ferunt ; cum ergo hujusmodi fascinatio*

Muratore della fantasia c. 1. c. b Vairo c. 2. lib. 2. pag. 62. c L' ifteffo l. 1. c. 9. pag. 43.

scinatio invitis patribus accidat, clarum est a Natura, & non a ratione procedere. Onde ei va dicendo varj casi, ne' quali la suddetta dottrina si avvera: Et inde est, quod plures feminas quam viros affascinatrices invenimus, quia irascendi, & concupiscendi animi vim adeo effrenatam habent, ut nullo modo ab ira, & cupiditate se se temperare valeant; quo fit, ut illico, quavis occasione oblata ita ferveant, & belluarum more truces, ac turbulentos oculos in rem fascinandam figant. Huc accedit, quod cum mulieres naturam admodum mutabilem habeant, quidquid molestiae eis accidit, confestim ab aequanimitate discedunt, humoresque ita conturbati, virulentam qualitatem^a, & exalationem emittunt: quae exalationum congeries ob noxios cibos, quibus quotidie vescuntur, & ob excrementa pernicioosa, quae expellunt, augeri potest: singulis quoque mensibus superfuitatibus replentur, eisque malancolicus sanguis bullit, ex quo vapores orti, sursum elati, per os, & nares, ac reliquos corporis meatus fluunt, & in obviam quaque affascinatricem qualitatem iniiciunt. Quidam igitur auram eructant, quae quibuscunque volunt obesse, possunt, & inter eas maxime anicula.

Ed in questa guisa va portando casi somiglianti, i quali tralasciamo, bastando quello, che ei afferma^b: *Ideo hos, atque alios complures natura fascinores nuncupare possumus.*

Ora adunque, che dovrem dire del Vairo, quando spiattella quella primiera sentenza, effer la voce priva di ogni virtù fisica? Certamente abbisogna dire, ch' ei si fa trasportare dal fervore del suo animo, in afferire, che le parole, o voci non hanno virtù veruna naturale nelle demoniache fascinazioni.

CXXXIV. Ma ci direte, che ciò comunque sia, egli è certo, che l'opinion del Vairo è abbracciata dal Tiers, da un Giuriconsulto, e da un Medico, cioè da Anneo Roberto, e dal Laurente, portati dal medesimo Tiers^c.

Tosto si replicherà, che questi Autori, il più che possono fare, è di fare una sentenza probabile, ma non toglierà la sua probabilità alla sentenza contraria, la quale è appoggiata in forti ragioni, ed esperimenti, anzi quasi in evidenza; poichè la voce è un corpo fisico, onde non fia maraviglia, che possa operare qualche fisico effetto.

CXXXV. Ma sappiamo, che ci rampognerete dicendo: Come è solamente

^a L' istesso l. 1. c. 12. pag. 50.

^b L' istesso l. 2. c. 11. pag. 49.

^c Thiers delle superstizioni t. 1. lib. 5. cap. 5.

lamente probabile la sentenza del Vairo, se è sostenuta dalla comune opinione de' Concilj, de' Padri, e de' Teologi, i quali danno di superstizioso l'uso delle parole nel produrre effetti fisici? Dunque fiam fuori de' termini del probabile, ma ne' termini di quasi eresia, o di temerità, se non vogliamo dire d'eresia.

CXXXVI. Si replicherà, che i Concilj, i Padri, ed i Teologi, quando condannano le voci, ovvero le parole, intendono delle parole, secondo quell'uso, che hanno, cioè di significare qualche cosa: o se significato espresso non hanno, l'hanno per istituzione di chi l'ha inventate, benchè a noi non sian note. In questo sentimento parlano i Teologi, quando c' insegnano, che ci asteniamo dalle parole, come si potrà minutamente osservare nel Tiers^a, il quale nel suo primo Tomo raccoglie tutti i Concilj, i Padri, ed i Teologi, che han favellato di questo argomento

CXXXVII. All'incontro noi pretendiamo di stare ne' termini del probabile; perchè parliamo della materialità delle parole, nè già in quanto sono significative secondo s' usano, ma in quanto sono un tuono, un susurro, diciamola pure, un moto d'aere, e di spiriti, che con esse esalano, i quali essendo un corpo fisico, non è cosa strana il considerare varj effetti fisici. In questa guisa non sono state mai contemplate da' Teologi, se non da quei pochi, che di sopra dicemmo: perchè sempre si considerano, come significative, e non come attive, come dice il Bulengero^b: *Verba significant, non agunt, sed per ea daemon est.*

CXXXVIII. Ma sia pure come vogliono, che sian i Concilj, i Padri, ed i Teologi, i quali di comune accordo dicon qualche proposizione; e però sia temerità il contraddirgli, o cosa prossima all'eresia, questo non subito si dovrà condannare come errore generalmente, e proscrivere come temerario.

CXXXIX. Poichè anche in ciò fa d'uopo distinguere: od i Teologi, quello che asseriscono, il fondano con principj Teologici: e faranno senza dubbio, saldi, sicchè il contrario farà una temerità, o una cosa prossima ad eresia.

O il comun consenso loro si appoggia parte su i principj Teologici, parte su ragioni non evidenti, ma tali, che non sian della certezza de' primi principj; allora par che il raziocinio, che
for-

^a Thiers tom. 1. delle superst. l. 5. c. 6. & lib. 6. cap. 1.

^b Buleng. l. 2. advers. Magos c. 1. p. 29.

formasi , segua la parte più debole , che è la ragion umana , la quale , come assevera Giovenin^a: *Humana ratio, quæ post peccatum originale tam facile fallitur* . Onde meritamente avverte Melchiorre Cano^b: *Scholæ porro placita, si ita vocare licet, in duplici sunt differentia: altera ad philosophiæ magis rationem expediunt, quam Fidei: altera ad Fidem pertinent, moresque Christiano populo necessarios*^c . *Quæ ab illis dissonent, ea Scholastico Theologo non sunt hæretica: quæ vero huic posteriorum rerum generi sunt adversa, ea nos hic tamquam venena refugimus* . Perlochè il P. Piero Annato pone per massima generale , che : *Illa enim conclusio procedit ex majori, quæ est de Fide, & minori, quæ est tantum probabilis ergo cum conclusio sequatur debiliorem partem, conclusio ista non alia quam probabilis esse potest, ac proinde non certa, non scientifica, nec consequenter theologica, quæ certa esse debet, cum Theologia proprie dicta, certe semper concludat* . Però la conchiuisione farà solamente probabile .

CXL. Ed in effetto quante dottrine abbiamo vedute di questa fatta , che parte sugli esempj di Fede , e parte sulle massime della ragione umana appoggiaronsi , che un tempo per falde , e canoniche aveansi , dopo col tratto del tempo si sono abbandonate , come opposte alla verità ?

Non è stata opinione più combattuta , come superstiziosa , che gli amuleti , od i filatteri potessero giovare . Universalmente da' Concilj , da' SS. Padri , e da' Teologi venivano stimati , come superstiziosi , non potendo nulla operar dentro di noi . Però non solamente proscrivevano gli amuleti , che aveano segni di superstizioni , i quali anche da noi si dannano , ma anche i semplici , e naturali . Di ciò basta esser convinto con leggere il Tiers^d : opinione al presente comunemente ributtata , come di sopra si è dimostrato .

Non vi era opinione più canonica , che non si dessero gli antipodi , condannati da Lattanzio , e per tralasciare altri Padri , dal glorioso S. Agostino^e , il quale gli ributtava con questo così forte argomento : Tutti gli uomini , che ci sono , dependono da Adamo : proposizione certa di Fede , perchè altrimenti si caderebbe negli erro-

a Juveri instit. Theol. diff. 4. quest. 7. Concil. 1. 3. ar. 6. p. 39. p. 564.

b Melchior Canus de loc. Theol. lib. 8. cap. 4. pag. 317. conc. 3. pag. 237.

c Aninat. in Method. ad posit. Theol. apparat.

d Thiets tom. 1. delle superst. l. 5. c. 5., & 6.

e Aug. de C. D. lib. 16. cap.

errori de' Preadamiti: all' incontro noi non abbiamo contezza, che uomini abbian passato a popolar altre regioni, che le nostre: dunque non si possono dare altri uomini della schiatta d' Adamo, che siano a noi antipodi. E questa era opinione tacitamente sostenuta da' Padri, i quali comunemente la sostenevano, appoggiati nel Salmo 103. v. 2. *Extendes Calum, sicut pellem*, ed in un luogo d' Isaia c. 40. n. 22. ^a *Qui extendit velut nihilum Celos, & expandit eos sicut tabernaculum ad inhabitandum*, che i Cieli fossero distesi come una cortina, e che in conseguenza anche la terra, come hanno insegnato S. Ambrosio, S. Gio: Crisostomo, Teodoreto, Teofilatto, ed il medesimo S. Agostino: e pure è vero, che dopo si sono scoverti uomini a noi antipodi, che hanno smentito quell' asfunto, che gli uomini non vi eran passati ad abitare. Onde ha ragione di dire il Mottelavayer: ^b „ Altresì egli è costante, che il Cri- „ sostomo, Lattanzio, S. Agostino con parecchi altri Padri si „ son burlati degli antipodi, de' quali niuno può dubitare

Basterebbe riflettere a ciò, che considera il Naudeo per assicurarsi di quello, che stiamo insinuando; divisa egli così: „ An- „ cora è una cosa strana, che Filastrio ^c abbia posto nel Catalogo „ delle opinioni eretiche, e condannate a' suoi tempi, quella di „ alcuni filosofi, che sostengono ^d la solidezza de' Cieli. In tanto „ questa opinione si è sempre seguita; ed al presente è nelle scuole „ sostenuta; benchè dopo trenta, o quarant'anni alcuni profes- „ fori l'abbiano abbandonata, per ristabilire quell'antica, la „ quale è tenuta per più comune, e più autentica del tempo di „ Filastrio.

Viera cosa più accreditata di quella pruova del ferro candente, e dell' acqua bollente, o fredda, per dimostrare l' occulto reato, od innocenza degli uomini, praticato comunemente sino a' tempi bassi? ed anche i duelli, i quali per pruova delle cose occulte si usavano, che però giudizio Divino si appellavano, come può osservarsi presso il P. Brun ^d? ma pure è certissimo, che al presente passano queste cose per delirj.

Forse non è stata creduta come rata sentenza, che le streghe gissero la notte nel congresso del diavolo; sicchè innumera-
bili

^a Vedi Autor del Mondo nella Luna c. 4. p. 92.

^b Mattelevayer t. 6. le Geograf. del Principe
Papa XI.

^c Philast. haresi 130.

^d Naude nel 4. cap. dell' Apolog. de' gran uo-
miu. sospet. di Magia.

^e Brun tom. 2. Istor. della superst. lib. 5. cap. 2.
pag. 85.

bili di esse sono state giustiziate, e talvolta bruciate? e pure è vero, che oggidì nulla si crede: tantochè dice il Tartarotti^a, che:
 „ Anche il negar la sola stregoneria, passò altra volta per delitto;
 „ e pure io medesimo non ho avuto difficoltà veruna di aperta-
 „ mente negarla. E pure cose sì stravaganti si appoggiavano su le
 „ confessioni delle illuse streghe.

Finalmente non era opinione di scuole intiere di Teologi, il sostener la filosofia d' Aristotile, come necessaria a spiegare i misterj della nostra Religione; e per validamente difendergli; sicchè alcune dottrine passavano come poco meno che di fede? Pure è indifficilabile, che fra pochi anni si è dimostrato esser cosa vana la predetta necessità, essendosi tolto via sì fatto pregiudizio delle scuole.

Dunque non dobbiamo fidarci, se una opinione la veggiamo approvata da' Teologi, quando in quella approvazione vi dà la mano la fallace ragione umana; onde ne avverte Tommaso Aletino^b facendo le note al Petavio, che: *De re, de qua nulla est certa traditio, nullusque locus Scripturae, uti nec ulla synodi oecumenicae definitio, dissentire semper licuit in Ecclesia Catholica.* Simile sentimento ebbe Pier Gassendi in una sua lettera scritta a Tommaso Fieno nella pag. 17. del. 6. tom. ove così si spiega: *Tu mihi vel eo nomine, commendandus maxime videris, quod philosophicam materiam pertractes philosophicè; id tamen curans interea, ut sua religioni majestas servetur. Ac sane quidem ubi religio praescripsit nobis aliquid: temeritas, imo furor est in oppositum quidpiam mussitare: ceterum autem, ubi aliquid definitum expresse non est, sed obest scrupolosorum quorumdam opinio, qui nescio quas consequtiones pro suo derivant arbitrio: quid amabo necesse est, Philosophiam totam exturbare? An non scaturigo haec est, ex qua tot absurda commenta in Philosophiam defluerunt, ut quae vulgo jam circumfertur, non veritatis studium, sed anilium deliramentorum tyrocinium appareat? Verum, & istud ad querelam spectat.*

CXLI. Or chi potrà negare nella presente controversia, che ci abbia parte la ragione umana in vedere, se abbia qualche virtù fisica il materiale delle parole, non già diciamo il formale; il quale consistendo nel morale, certamente, che sarà un superstizioso, se effetti fisici si desiderano dalle parole? Questa è stata disputa, che non l'han tocca nè i Padri, nè i Teologi, se non
 se al-

^a Tartarotti risposta al Carl. tom. 3. ^b Alethinus ad Petavium tom. 6. de incarnatione lib. 11. c. 4. fol. 47.

se alcuni pochi , come abbiamo fatte considerandole nella parte materiale . Del resto prendendosi nel senso formale , cioè in in quanto son significative ; noi non seguitiamo il comun sentimento de' Teologi . Pigliandosi adunque nel senso materiale , chi potrà negare che siaci qualche virtù , qualche vigore di potere operare effetti fisici , se effettivamente consiste il loro essere in una modulazione d' aere , che si muova dagli organi di colui , che la voce tramanda ? Questo è quel che considera il Muratori , e meglio di tutti il Signor André ; i quali come fisici , e più pratici di queste cose , devono piuttosto essere intesi , che il Vairo , e qualche altro Autore non avvezzo a considerare sì fatte cose . Nè questa è un opinione detta di soppiatto ; ma in cospetto di Parigi , ed in conseguenza dell' Università della Sorbona , da un uomo così cospicuo , ed in un libro approvato da un Dottor Sorbonico , il Moinè , Canonico di S. Benedetto , il quale non ha difficoltà d' affermare ; „ Si può „ permettere l' impressione , che servirà a far conoscere l' imposture , le frodi , e le falsità , che si pongono ordinariamente in uso „ da quei , e da quelle , che vogliono guadagnarsi la riputazione „ infame di essere al novero de' maghi , e delle maghe , fortileghi , e fortileghe , de' malefici , e delle malefiche ; e contri- „ buirà a dare allontanamento , ed orrore delle pratiche criminali , e delle dannabili superstizioni , profanazioni , ed empisagrilegj , che si attribuiscono a questa sorta di gente . „

CXLII. Dovette considerarsi l' André , che la Natura non ha bisogno di gran cose , e rilevanti , perchè si osservin de' grandi effetti . Basta , che si sparga per esempio , un po' di odor di muschio nell' aere , perchè si ammirino effetti orribili delle donne isteriche : ed alcuni si vedon purgare il corpo col sol odorato de' rimedj purganti , anzi colla sola veduta ; come si è detto di sopra .

E chi vuole comprendere quanto la Natura sia minuta , e delicata nelle sue operazioni ; rifletta bene , come avverte il Signor Chavvin ^a : „ Il muschio , l' infusion vomitiva dell' antimonio , il „ mercurio bollito nell' acqua , l' ambra , e tutti li corpi odoriferi ne sono pruove dimostrative . Io non dico nulla di un uomo , il di cui eccellente cane ravvisa la via lungo tempo appresso , che egli è passato per una strada , ovvero ha traversato un

^a Chavvin nella lettera alla Signora Marchesa Tennezam Garnier nella Dissertazione fisica ap. 1. 1.4. to. del Brun.

to un fiume ; ed in questa sì fatta guisa discorre Pier Garnier della Natura .

Da ciò dunque ricavasi , che non dobbiamo subito condannare come superstiziosa alcuna operazione , dove intervengan parole ; quando massimamente non hanno apparenza di ree , e si adoprano dall' agente materialmente , e non formalmente ; lo che sempre induce superstizione .

CXLIII. Rimane adunque da vedersi l' altra regola insegnataci dal Tiers per discernere , quando sia un' operazione superstiziosa . Egli è quando si prescrivono condizioni improprie , inutili , e vane da osservarsi nelle operazioni , che si adoprano , per conseguir l' effetto desiato .

Ma anche quì è uopo osservare ciò , che si disse su la prima regola , cioè conoscere alcune fiato , quali sian veramente queste circostanze vane , ed inutili ; perciocchè a noi sembreranno inutili , o di niun peso quelle , che in fatti non saranno tali effettivamente ; essendo la Natura troppo delicata , e minuta ; sicchè dipende il suo operar da cose , che al nostro grosso modo d' intendere ci pareranno vane , ed inutili , quando non sono tali . Ma su ciò v' è uopo di matura riflessione , per non incorrere in qualche superstizione .

Questo lo sperimentò l' eccellente Naturalista Roberto Boyle^a , il quale ebbe a dire , che le vere circostanze , onde dipende l' evento delle cose grandi , sono a noi occulte : *Hæ autem vel perpetuo obscuræ sunt , vel saltem nisi finito experimento vix agnoscuntur* . Onde appresso dice : *Tantum universè addam , circumstantias , quæ & difficulter percipiuntur , & ad experimentum parum spectare videntur , magni tamen ad ipsius eventum momenti aliquando esse posse* . Sicchè alle volte le proprie circostanze delle cose naturali sono sconosciute , od appena cognite , e molte di esse , che da noi si riputan di niuna importanza , ad ogni modo importan molto , e molto rilevano ; come per effempio , ne serva l' uomo , che si ha da elettrizzare , il quale non mai si elettrizzerà , se starà co' piedi a terra , e non salirà sopra un piccolo sgabello , tanto che stia sollevato dal suolo . Che domine potrà contribuire a tal effetto lo stare , o no co' piedi a terra l' uomo , che si ha da elettrizzarsi ; se esso faccia tutto il di più , che far dee l' uomo , che si elettrizza ?

Q

On.

a Boyle in Tentaminibus Physiologicis Tentam. altero fol. 47.

Onde il Vallemonte^a offerva, che una minima circostanziola più, o meno fa, che l' esperimento non riesca; e perciò in facendosi gli esperimenti, sempre non riescono; perchè si ometterà qualche circostanziola, nella quale non si badi, o non si sappia.

Adunque non ci deve strano sembrare, che vengano prescritte alcune circostanze di tempo, o di modo, le quali pajon, che da se stesse non possan nulla contare, o rilevare, e pure dipenderà da quelle il successo dell' esperimento.

CXLIII. Da tutto ciò, che divisato abbiamo, costa manifestamente, che le regole a noi prescritte per discernere, se le operazioni sian lodevoli, o biasimevoli in quanto alla Magia, altre di esse sono in teorica buone, ma in pratica manchevoli, come quelle, che si danno per conoscer, quando le operazioni son superstiziose, e quando no, cioè allora quando eccedono le forze della Natura a noi sconosciute: altre non sono assolutamente sufficienti; il che deve conoscersi con fino discernimento; nè in un subito dannare, o condannare l' operazioni sulle regole generali.

CXLIV. Rimane adunque di esaminar ciò, che Estio propone a farsi, quando noi dubitiamo, se l' effetto, che succede, è opera della Magia naturale, ed artificiale, ovvero della Magia negra.

Egli dice, che in tal caso ci dovremo astenere da tal operazione, stando sul dubbio, se demoniaca sia, o pur naturale. Questa regola è fondata in quella massima canonica, per altro vera, che nel dubbio deve eleggersi la più sicura opinione, che pone in salvo la coscienza; come dopo Sant' Agostino^b vuole S. Tommaso, S. Antonino, Natale Alessandro^c, e il Vescovo Vafionense Genetto^d; e per tralasciare gli altri, il Vescovo Stabienese, il P. Tommaso Milante^e, nostro stimatissimo amico; avvegnachè venga contrastata dall' opinione contraria sostenuta da infiniti Probabilisti, i quali vogliono, secondo l' attesta il Milante, che la detta regola sia di consiglio, e non di precetto: *Alii, quos inter P. Viva docet in laudatis testibus consilium dari, non preceptum imponi de tutiori parte tenenda: & ut vim argumenti enervent, alium exponunt canonicum textum: In dubiis melior est conditio possi-*

^a Vallemont. nella prefazion.

^b S. Augustinus lib. 1. de Baptif. contr. c. 3. & 5. S. Thomaf. in 1v. Sent. dist. 21. q. 3. art. 3. ad 3.

^c Alexander tom. 2. Moralium 1. 3. c. 4. art.

unic. reg. 17. p. 242.

^d Genetto tom. 1. Moral. lib. 1. c. 5. q. 6. p. 44.

^e Milante exercit. 2. in 2. 3. & 4. proposit. p. 60.

possidentis . Qua de re concludunt , quod cum possessio stet pro libertate , licitè quisque potest sequi sententiam probabilem libertati faventem , ommissa qua legi favet^a .

Ma nulla di meno seguendo noi la sentenza più approvata, diciamo , che se l' opinione sia dubbia in teorica , ovvero in speculativa , si dovrà seguire la più sicura ; ma quando la vogliamo ridurre in pratica , conviene , che alle volte recediamo da quella ; come è appunto , applicandola nel caso nostro , quando si tenga dubbio d' una operazione , se sia naturale , o demoniaca ; perocchè può essere accompagnata da tali circostanze la parte affirmativa , cioè , che sia naturale , che fervale di peso a far preponderare alla parte negativa ; anzichè basti a farla svanire , come dice il Vescovo Vasionense^b : *Verum quidem est , opinionem speculativè dubiam posse fieri probabilem in praxi , si occurrat aliqua circumstantia , quæ dubitationem amputet , & efficiat , quod auxilio alicujus novæ rationis eadem opinio , quæ ex probabili facta fuerat dubiosa , fiat ex dubiosa probabilis .* In tal caso il dubbio circostanziato acquista maggior probabilità dell' opposto dubbio ; di modo che viene a renderfi più saldo , & approvato dell' opposto dubbio .

Nè noi vogliamo esser sì facili , che nel caso nostro basti una piccola circostanziola per renderlo esente dalla suddetta regola ; come farebbe quella di più aggradire l' una , che l' altra opinione , siccome hanno insegnato moltissimi Dottori ; siccome disse il Vescovo Vasionense^c : *Nonne grandi illa turba Scriptorum , qui asserrunt , nos ex duabus opinionibus probabilibus posse sequi eam , quæ magis ar ridet ; potest esse loco circumstantiæ sufficientis ad reddendum probabile in praxi illud , quod erat dubium speculativè ?*

Non vo' , che ci vaglia per circostanza , il procurare di arricchir ci de' doni preziosi di Dio con l' operazioni portentose , che si tenta di fare ; e di procacciarsi remedj per li gravi malori , che ci affliggono ; ed in somma di aver modo di glorificare Dio nella scoperta delle opere maravigliose sue .

Ma vogliamo , che la circostanza rimarchevole sia , che quel dubitare , che possa avvenire dalla Natura quell' effetto portentoso dell' operazione , è alcuna volta effetto della nostra ignoranza ; come si è bastanza mostrato in questa Dissertazione , & è

Q 2

una

^a Genet. d. c. 3. q. 4. p. 36.

^b Genetto loc. cit. c. 5. q. 4. pag. 36.

^c Genet. ibid. c. 5. q. 5. pag. 37.

una debolezza della nostra mente ; la quale non sapendo penetrare i segreti della Natura , dubita della naturalezza della cosa ; anzi inavvedutamente cade nel pensiero , che ne possa esser cagione il demonio . Dimodochè viene anche a svariare l' opposta opinione , che si crede , che possa il demonio efferne la cagione ; salvo però talvolta che ci concorrano conghietture , e segni , che possa essere opera del maligno spirito .

CXLV. Adunque non perchè non possiamo rendere ragione di una operazione , o d' uno effetto : non perchè ci paja strana una produzione , che nasca da una cagione , che non ci sembra atta a produrre tal effetto ; perciò la dovremo , come sospetta , abbandonare ; ma converrà piuttosto occasionar sovente la nostra ignoranza , che non la fa intendere , nè capirla ; laonde la dovrem piuttosto presumere come buona , e legittima , anzichè come malvagia , e rea giudicarla : *Res dubia est* (dice il Nazianzeno ^a) *Vincat humanitas* . E l' Autor delle Disquisizioni Fifiche teologiche , parimente assevera : *Si in dubio positus est utique effectus curationis , in nostro casu censendus est naturalis , quia in dubio melior est conditio possidentis , & possessio stat pro natura* .

Onde è , che così divisa il P. Castredo ^b : „ Se eravamo bene „ istrutti , e persuasi di tutte queste cose , non ci lascieremmo con- „ durre sì facilmente a prender per operazioni magiche , e su- „ perstitiose quelle , che procedono naturalmente da tutte que- „ ste cagioni . Ma la maggior parte del tempo è stato ignoran- „ te , e credulo . Ecco quello , che fa , che si attribuiscono al „ demonio certi effetti per questa cagione solamente , che pajo- „ no straordinarj , e prodigiosi ; in luogo di arrecargli alle ca- „ gioni fifiche , all' arti , alle scienze , alla natura , al caso . Per- „ ciò segue a dire : Tutto ciò , che abbiám notato , potrà persua- „ der solamente il lettore , che non siamo creduli , come potrà im- „ maginarsi . Ma per convincerlo intieramente produrrem quan- „ tità di fatti , o di essempli curiosissimi , e rari ; i quali non rap- „ portiamo al demonio , se non quando si ha con fondamento , „ e probabilità , od evidenza pur una cagione a poterlo fare : „ ed in questa guisa la prudenza il ricerca . Dunque per senti- „ mento del Castredo , quando non vi è evidenza , o probabilità , „ che l' operazione sia demoniaca , si dovrà recare alla Natura . Que- „ sto

^a Nazianzenus orat. 40.

^b Castredo loc. cit. tom. 5. c. 12.

sto medesimo fu il parere del glorioso S. Tommaso ^a, il quale non già dice, che le circostanze delle operazioni siano dubbie; ma che sian manifeste di non produrre tali effetti: *Quæ manifestum est naturaliter efficaciam non habere, erit superstitiosum, & illicitum*. Dunque non si dee andar sul dubbio; ma sul manifesto, e su l'indubitato, e su l'aperto, che le circostanze siano malvagie; dalle quali ragioni si mosse il Vescovo Caramuele ^b ad affermare: *Si quid rerum vides, gratias age naturæ conditori. Potentissimus, potentissimum condidit. Hoc suppono sublatere aliquod pactum, ac demonis interventu, quousque videam evidenter, non credam*.

Tratta finalmente questo punto il P. Agnello Pistacchio ^c solennemente, e risolve a favor del nostro sentimento: *Respondeo, quod si dubitetur, an effectus a causa naturali proveniat, quia non constat, an vires cause naturalis excedat, nec ne; censendum est, illum potius a causa naturali procedere; quia cum innumera naturalium causarum vires nos lateant, non adest ratio, quare effectus ille sit præsumendus potius superstitiosus, quam a causa naturali, & ut docet Divus Thom. 2. 2. quæst. 60. art. 4. dubia in meliorem partem interpretanda sunt. Ideo judicandus non est superstitiosus, nec à demone operatus*. ^d In comprovagion di ciò reca S. Tommaso, Angelo, Silvestro, Armilla, Suarez, Sairo, Toledo, e Bonacina. Ripete espressamente l'istessa dottrina in altro luogo.

CXLVI. Ma si replicherà facilmente da' contrarj, che S. Tommaso favella della malizia, e della bontà dell'uomo, e non delle cose, rispetto di cui non ci cade detta massima, come egli medesimo dice: *Ad secundum dicendum, quod aliud est judicare de rebus, aliud de hominibus*. Perciocchè in giudicando delle cose, perchè non sono in se stesse nè ree, nè buone; non cadon sotto tal censura, ma la reità, o bontà è da parte di chi giudica, se opponesi al vero, od al falso.

Ed al certo chi non vede, che quivi assolutamente si parla della bontà, e malizia morale, di cui son capaci gli uomini, e non le cose; ma chi non si accorge, che nel caso nostro considerasi la bontà, o la malizia propria degli uomini, come attaccati alle cose, che si appellan legittime, o superstiziose, come fatte dagli uomini; onde elle non traggon la denominazione di buone,

^a Divus Thomas 2. 2. q. 96, art. 2. ad 1.

^b Caramuel. in Theologia Moral. l. 3. n. 1341.

^c Pistacchius de superstitione c. 21. de vana observantia dub. 3.

^d Pistacchius loc. cit. c. 24.

ne, e cattive; ma in sostanza la bontà, e malizia è dell' uomo; ed in questa guisa è applicabile la dottrina dell' Angelico nel caso nostro.

CXLVII. Richiede nondimeno il Pistacchio un'altra cosa, che è il doverfi protestar l' uomo, che da questi dubbj vien combattuto, dicendo: *Verum qui tali re ad expellendum morbum uti intendit, debet protestationem pramittere: nolle effectum consequi, si ex demonis tacito pacto proveniet.*

Ma questa protesta è disapprovata da' teologi del contrario partito, come affatto inutile; perciocchè è una protesta tutta opposta al desio ardente, che nutrice nel suo petto l' uomo, che si protesta; come dice il P. Brun^a., Egli non ferve a nulla, che si rinunci ad ogni patto. Voi bramate, che succeda l' effetto; ciò è bastante, che si voglia l' operazion della causa, che 'l produce, per immergersi per questo verso con quella in un commercio vietato. Questo è quello, che sul principio avvertimmo.

Nondimeno il Cardinal Gaetano^b fece un giorno una cosa superstiziosa, rinunciando al patto, che ci poteva esser col demonio; e non riuscì il desiato effetto: *Et scient lectores (ei dice) quod volui non experiri, sed convincere hujusmodi diabolicam institutionem ad effectus vanos propter utilitatem Fidelium. Accepto namque filo, & annulo protestatus sum, quod versum illum sacrum Deo vero (cui ab Psalmista dirigitur) dicebam, & non tanquam institutum ad movendum annulum, & sic dixi versiculum illum, & annulus non est motus; ut hinc agnoscant omnes, quod tunc diabolus movet annulum, quando versus ille dicitur ei, ut ipse instituit. Dicit autem ei tacita intentione, quicumque dicit etiam jocando illum, ut habentem vim ad movendum annulum, quia vim illam non habet, nisi ex pacto olim inito cum demone ab aliquo.* Ma in effetto egli fece tutto ciò, che era istituito dal demonio, se non se con un'altra intenzione che quella, che avrebbe avuta ogni altro immerso nella superstizione. Sicchè la protesta, che si fa dalla gente con sincerità di cuore, può lecitamente farsi; perchè farà, che non segua l' effetto superstizioso. Oltrechè, acciocchè non seguisse l' effetto atteso dalla operazione; basterà, che manchi in colui, che fa l' operazione, la credenza ferma di dover seguir l' effetto posta in tal operazione, come attesta il Bodino^c *de*
Da-

a Brun. loc. cit. t. 1. l. 2. c. 2.

b Cajetanus in summa verbo *Incantatio*:

c Magia de Spectri num. 238.

Demonomachia lib.2. cap.1. favellando di un Medico di Tolosa , il quale si lagnava della poco credenza , che avevano gli astanti , di riuscir l' effetto^a : *Eos causatus , qui intervenerunt , carere fide* : siccome dice l' Autor della Magia delle Larve ; anzi soggiunge : *Fuit Lutetiae veteramentarius sutor Magus , qui solum attingens manu febris quartana liberabat . Sed is minimè curabatur , qui nolebat credere , securari posse* . La qual cosa chi non vede , che era affatto superstiziosa ?

CXLVIII. Dunque da ciò si vede , che la protesta lecitamente fatta , quando si abbia l' intenzione di non consentire nell' operazione , che si dubita esser superstiziosa , o no ; perchè si creda o si dubiti poterci essere il patto ; imperocchè sempre che si rinuncia da dovero al patto ; segno è , che si vuol per non fatta quella operazione ; e si rigetta ogni istituzione fatta dal demonio , e da colui , che fè il patto . , Quinci è , che il Tiers assevera^b : L' istessa cosa (cioè di non seguir l' effetto) è avvenuta a molti , a riguardo del vaglio , che non han potuto giammai farlo volgere ; perocchè prima d' intraprendere l' azione , eglino avevano rinunciato a qualunque sorte di patto col demonio ; quantunque essi avesser dette tutte le parole , ed avesser osservate tutte le cerimonie , che si credevan necessarie per quello .

Anzi osserva l' Autor della lettera , che si registra nel numero 7. tra quelle del P. Brun : Che egli è vero , che quei , i quali si son serviti della bacchetta , o di altra cosa di questa natura con una gran semplicità , rinunciano al demonio , al primo dubbio , e desiderano , che l' uso non riesca punto ; e dimandando a Dio la grazia di non punto permettere , che il seduttore operi tra di loro ; egli ha luogo di credere , che il demonio , il quale , perchè colà non guadagna niente , non si adopra . Io sono testimonio , che questo succede in questa maniera , rispetto della bacchetta , e riguardo di alcune persone , che si eran servite più volte della bacchetta con buono evento . Dopo che quelle furono entrate nelle suddette disposizioni , la bacchetta non si piegava più . Resistete al diavolo , che quegli se ne fuggerà da voi , dice S. Jacopo al c. 5. num.4. L' istesso Autore segue in due altre lettere appresso a narrare due altri fatti , tutti consimili a questo recato . Onde si deduce , che la rinuncia al diavolo

^a Idem Auctor n.257.

^b Thiers loc. cit. l. 1. c. 10.n.5.

lo , o pur la protesta , che si fa , quando non simulatamente si faccia , vale a togliere ogni scrupolo , perchè è certo , che da quella operazione protestata , non ne seguirà l'effetto , che se ne attende . All incontro ne seguirà , se è simulata , ed apparentemente fatta .

CXLIX. Dunque non si ha da indender assolutamente la regola prescritta da alcuni teologi , che a nulla serve il rinunciare , quante volte si fan le cose prescritte , perchè siegua l'effetto ; imperocchè ciò si dee intendere , quando si rinuncia con animo simulato , perocchè allora internamente si desidera l'effetto della causa , che sembra produrlo ; ma non già quando si fa la renuncia al patto con animo sincero , schietto , e candido , quando vi sia tal patto . E la ragion intrinseca è , che sempre , che con sincero animo si rinuncia al patto tacito , manifesta cosa è , che non si brama col cuore , che succeda in tal caso l'effetto : onde viene a togliersi quel desio , in cui si fondano i teologi del contrario sentimento .

Onde dice bene Angelo Pistacchio ^a , che quando è la cosa conosciuta superstiziosa , non vale la renuncia del patto . Ma non così , quando è dubbia la cosa ; perocchè nel primo caso sembra , che sia la renuncia simulata , non nel secondo ; avvegnachè ne' termini del primo caso si fè la renuncia da quei , di cui fa menzione il Tiers .

CL. Devesi quì avvertire , prima di passare oltre , che si dovrà deporre il dubbio , che si tiene , se il fatto provien dalla Natura o dal demonio , con determinarsi con quella massima , che dicemmo , che in dubbio si ha da credere , che sia opera della Natura , e non del Demonio ; poichè altrimenti operandosi con l'ánimo dubbio , si cadrà bruttamente nel peccato ; esponendosi volontariamente al pericolo di piombare in una operazione malvagia ; perciò dice Natale Aleffandro : *Quarto si res dubia sit , nec adsint Medici , aut viri alias periti , quorum consilium rogetur ; tunc animum , & intentionem appendentis herbam , aut lapidem , seu aliud corpus naturale , rem bonam , vel malam facere : bonam , si facit opinione priori ; malam , si posterius credat : idest insontem esse , si vi à natura insita prodesse putet : reum verò si dumtaxat , ut signum prodesse existimet .* Questo non di men si ha da intendere , quando si usa la protesta nel modo legittimo .

CLI. Ma che dovrà farsi , quando il dubbio , che ingombra l'animo , non è semplice , ma viene avval orato da ragioni quinci ,
e quin-

^a Pistachius loc. c. 22. n. 26. ^b Alexander in Theologia Morali t. 2. l. c. 3. art. 4. reg. 18. f. 663.

e quindi ; come accade nell'uso della bacchetta divinatoria ; il cui valore è noto nell' Inghilterra , nella Germania ; e per intralasciare altri paesi , è famoso nella Francia , dove ha preso maggior piede , tanto che non solo coll'uso si è dilatata , ma anche ha gli animi de' Teologi Francesi , e degli Autori divisi a scrivere a pro , ed a contro del predetto uso. Sostiene validamente le parti di detta bacchetta il celebre Vallemonte nel suo libro della Fisica occulta con forti ragioni , narrando anche di un uomo , che sentivasi tutto commover naturalmente , quando calpeitava la terra , o che tenea oro nascosto nel suo seno ; e questa persona trovavasi nella città di Parigi presso Goffredo , antico Decurione .

E per contrario ci è il P. Pietro Brun, che nel suo libro intitolato l' Istoria critica delle pratiche superstiziose , ristampato due volte , molto accresciuto , con fortissimi argomenti riprova tal uso , non già come falso , ma come superstizioso .

E vaglia il vero , il Vallemonte ^a annovera 25. Scrittori , che ne han l'uso approvato ; e noi potremo aggiungere il vigesimo sesto Scrittore , che è Antonio Mizaldo ^b , celebre autore , il quale scrisse nell' anno 1554. attestando : *Tanta est virgula ex corylo cum metallicis sympathia , quod si recta per montes , & loca , in quibus sunt fodinae , & latent metalla , deferatur ; illico flectatur in transitu ; alibi recta stat . Hec apud Georgium Agricolum in libro De fossilibus , & metallicis . Ad hac apud Munsterum in Geographia .*

E 'l Sig. Chavvin ^c , il Sig. Pietro Garnier ^d , & il Sig. André ^e , tutti , e tre medici , approvano gli effetti della bacchetta divinatoria , così intorno all' acque , & a' minerali , come intorno alla scoperta de' ladri , degli omicidi , e de' confini trasposti ; dicendo specialmente il detto Signor André , che ciò non avveniva già a tutti , per ragion de' pori , e delle parti , che variamente allogate in alcuni , gli rendon disposti a quelli effetti , che altri non sono ; perciò dice : „ Non ci è alcuno , che non convenga , che tutti gli „ uomini non son tutti capaci de' medesimi sentimenti , e che non „ tutti percossi ugualmente da' medesimi oggetti , agli uni si ri- „ trovan disposti di una maniera , e agli altri di un' altra ; ciò che „ fa , che gli oggetti operino in quegli differentemente , e lor

R

ca-

^a Vallemonte loc. cit. c. 27.

^b Mizaldus l. 1. mirabilium naturæ .

^c Chavvin nella letter. alla March. di Se- nozar .

^d Garnier nella Dissertaz. Fisica appresso il 3. tom. del P. Brun .

^e André della Magia letter. 3. de' Maleficj pag. 166.

„ cagionino sentimenti diversi. In effetto le impressioni , che gli
 „ oggetti esteriori fanno su' nervi , e gli spiriti animali, son più , o
 „ meno forti , secondo che quelli sono più , o meno facili ad esser
 „ tocchi , e che la tessitura della sua pelle è più , o men fina : che
 „ i nervi , che in quella fan capo , son più o meno eguali ad esser
 „ mossi : che gli spiriti , che vi scorrono , han maggiore , o
 „ minore vivacità .

Onde ei riflette in varj casi di esempio , e precisamente egli
 attesta , aver veduto un piccolo cane , che da un quarto di lega
 sentiva un degli amici di sua padrona , che lo faceva conoscere per
 li suoi gridi , e movimenti , che quello faceva , denotando , che
 quegli stava per giungere .

Di più si è detto di Maria di Buccaille , donna che ha fatto
 tanto rumore in questa provincia ; che essa intendeva da una came-
 ra all' altra , quantunque le porte , e le finestre fosser ferrate ,
 tutto ciò che si diceva all' orecchio ; ciò che la faceva riputar per
 beata appresso alcuni .

Di vantaggio ; i presentimenti , che hanno alcuni di ciò ,
 che avviene a' lor parenti , ed a' loro amici , anche della lor mor-
 te , finisce di confermare ciò , che ho l' onor di dirvi , come ne
 reca alcuni esempi , e fra gli altri di quello , che fa menzione Ci-
 cerone ^a , che fu inteso , benchè da lungi , il suo assassinamento
 fatto da un amico all' altro amico , che non potè tenerfi , che non
 esclamasse altamente della morte del suo amico . Queste , e somi-
 glianti cose avvengono agli uomini , perchè hanno gli organi di-
 sposti a ricever quelle impressioni . Benchè il Bulengero ^b ciò rap-
 porti ad opera del demonio .

Confermano tutto ciò quelli esempi , che riferì il P. Vairo ^c , di-
 cendo : *Quorumdam hominum corporibus partes innatae leguntur , quae mi-
 rabiles vires habuerunt ; nam Pyrrhus Rex in dextro pede pollicem habuit ,
 cujus tactus lienosis , ut diximus , medebatur , quem cremari cum reliquo
 corpore non potuisse , tradunt . Sampsonem , ut sacrae litterae perhibent ,
 in capillitio mirabilem virtutem continuisse credimus , qua quibuslibet
 adversis rebus resistere poterat . In Hispania ab oculatibus testibus au-
 divi , quosdam homines fuisse , qui salutatores vocabantur , qui sa-
 lutationibus quoque incredibilia faciebant ; etiam canum morsus curantes .*

Hi

^a Cicero lib. 1. de Divin. n. 57. ^b Buleng. de licita , & vetita Magia l. 1. cap. 9. pag. 465.

^c Vairo de fascin. lib. 1. c. 11. pag. 48.

Hi hodie in Gallia, & Burgundia esse dicuntur. Quando enim aliquis septem filios masculos, & inter eos nullam feminam suscepit, septimus hanc mirabilem virtutem habere creditur. Vespasianus quoque a natura donatus legitur, ut tactu, & saliva, & quandoque sine his, plurimis morborum generibus mederetur. Odorem præterea ab Alexandro exisse legitur, qui omnes suavitate mirum in modum delectabat. Rex insuper Gallia hereditariam virtutem per manus traditam habere perhibetur, ut quoscumque strumis laborantes, atque affectus tetigerit, sanos reddere valeat. Si ergo tot mirabiles virtutes in hos a natura collatæ prædicantur, fateri oportet, etiam fascinandî vim in quibusdam hominibus natura inveniri^a.

Ed il medesimo P. Vairo divisa: *Cur igitur non credendum est, nonnullis hominibus vim inesse, qui solo tactu fascinent, & perniciem afferant?*

Ed all' incontro il Brun^b adduce 15. Scrittori, che han rigettato tal uso. Ci è qualche Autore, che parte l' approva, e parte lo riprova, come il famoso Pier Gassendo^c, il quale l' ammette quanto all' indovinar le acque sotterranee; ma quanto a' metalli il ripone in dubbio. Ci è Roberto Boile^d, il quale parlando della bacchetta, dice: *Quid de arduo hoc experimento statuendum sit, fateor, me etiam num ignorare*; benchè rapporti molti, che l' approvano: ma in sostanza ei rigetta come falsa, e superstiziosa a riguardo de' metalli: ed ultimamente il Marchese Maffei^e l' approva, quanto al discoprimiento dell' acque, e de' minerali.

CLIII. Già dalle cose dette avrete compreso, che si dice, che questa bacchetta, portandosi in mano dall' investigator delle cose occulte si pieghi non solo verso le cose sotterranee, ma anche verso quelle sopra a terra, come sono i ladri, ed omicidi, quando l' uomo, che la porta, sta sopra la cosa, che si va ricercando, o vicino a' ladri, ed omicidi occulti. Ma gli argomenti, che si adducono per approvarla, come vegnente dalla Magia naturale; e per riprovarla, come dependente dalla Magia negra, sono molti; ma non possono essere mai validi, e sussistenti, ma dubbj, o falsi.

CLIV. In questo caso a qual partito ci dovremo appigliare? Si pose a questo cimento il P. Castredo^f, il quale quinci, e quindi

R 2

per

^a Ibid. lib. 1. c. 4. f. 20.

^b Brun tom. 2, loc. cit. lib. 7. cap. 14.

^c Gassendus in *Physica* sectione 3. membro 1. 1. 4. de plantis c. 3.

^d Boile Tentam. *Physiol.*

^e Maffei loc. cit. §. 15. f. 46.

^f Castredo loc. cit. t. 7. c. 11. fino a 15.

per più capi della sua opera prende ad esaminar questo argomento , e finalmente conchiude , che sia lecito far ciò per quanto tocca lo scoprimento dell' acqua , e de' metalli sotterranei , onde così va dicendo : „ Il partito , che prendiamo in questo Capitolo. è di nulla „ decidere intorno alla bacchetta divinatoria sulle miniere, e sulle „ forgive dell' acque . Sarem paghi di dire , che la cosa è problema- „ tica . Portando le ragioni per ambe le parti. Poscia conchiude in „ questa guisa: Nondimeno non offerem di condannarla; poichè non „ è manifesto, che la Chiesa l'abbia condannata: nè che tutti i Dot- „ tori l'abbian riprovata , per quanto si appartiene al discopri- „ mento de' minerali , e delle forgive dell' acqua , di cui si tratta . Avendo egli per massima , che sempre che fianvi ragioni naturali per salvare qualch' effetto strano dell' agente naturale , non debba- si ricorrere nè a Dio , nè al demonio per fargli proporzionate cagioni di tal effetto . Proseguendo l' istesso Castrodo^a intorno alle operazioni : „ Perchè per me quando trovo le ragioni fisiche di un „ avvenimento , me ne avvaglio , e ne rimango soddisfatto , sen- „ za che le rapporti alla giustizia del Sovrano , od all' inimico „ della salute , benchè si possa a quelli riferire . Perchè per quan- „ to tocca al discoprimto de' tesori , de' ladri , ed omicidi ; „ pare , che sovrananzino le ragioni , che lo dimostrano super- „ stizioso „ .

CLV. Ma mi direte , che le ragioni , che quinci , e quindi si sono addotte , rendon dubbia la cosa . In questo caso dovremo attenerci alla parte più sicura ? Non ha dubbio , che stando in piedi tal dubbiezza , dovremo appigliarci alla parte più sicura . Ma si dee intendere questa massima , che dee appigliarsi alla più sicura , quante volte sta in piedi il dubbio ; ma non quando , avendo ben riflettuto su la materia, si avrà deposto il dubbio , inclinando alla parte affermativa . Il dubbio si toglierà col riflesso, di quanto vagliano le ragioni da noi addotte nel presente discorso , per debilitare la credenza , che non possa essere naturalmente ; onde viene a cadere la parte demoniaca , e forgere più vigorosa la parte naturale . Se pure non si voglia dire , che essendo da due uguali ragioni contrastata la nostra mente ; si rende l' uomo in uno stato , come se non sapesse , se buono , o malo sia ciò , che si ha da fare ; nel qual caso potrà attenersi alla parte , che stima naturale ; poi-
chè

^a Castrodo loc. cit. t. 5. c. 1. esempl. 1.

chè sempre così deve giudicarsi, per ciò che di sopra dicemmo; perocchè non si deve a possanza soprannaturale la cosa attribuire, quando si può alla natura arrecare.

CLVI. Da questo istesso, che abbiamo detto, si ricava un altro lume, che quando le ragioni, che alla mente si presentano, son solamente dimostrative della superstizione; allora è dovere astenersi dall'operazione; purchè queste ragioni non sien pigliate, o dalla estrinsecità de' remedj, che si adoprano: o dall'esser lontana, e distante la causa dall'effetto: o dalla improporzion dell'effetto a riguardo della causa: o dall'essere accompagnata l'operazion da circostanze improprie, ed inutili; salvo che non fian quelle, che rapporta il Bulengero ^a per testimonianza di Golscalco Rosemundo ferm. 3. *Dominica quinta post Epiphaniam*, dicendo: *Mulierem petisse a quodam schedulam oculis sanandis: dedit; sanata est. Alia item sanata. Tandem aperuit chartam, in qua scriptum: diabolus tibi eruat oculos, & luto obstruat foramina.* Poichè in questo caso si ha da camminar con tutto riguardo; e quando si avesse rimorso di coscienza, a far le dette operazioni, dubbie per queste ragioni testè dette, si potrà usar la cautela della protesta candida, e sincera.

E questo è quanto ho potuto col mio picciolo ingegno divider di questo argomento. Del resto l'intenzion mia, in tutta questa Dissertazione: e tutte le cose dette, e riportate in essa non hanno altro fine, se non che di render cauti gli uomini nel giudicare l'opere, che hanno sembianza d'esser prodotte da cause soprannaturali, e che con molta circospezione si vada nel pronunciare, che un effetto provenga o da virtù divina, o da virtù diabolica. Ma confesso, e credo fermamente, che alcuni effetti miracolosi si danno, e si son dati come c' insegna la Fede, e che sarebbe un'empietà il negargli: siccome altri molti sarebbe temerità scandalosa, il non gli credere, perchè provati con autorità, e ragioni irrefragabili. Ma dico che non tutto quello, che ci pare superar le forze della Natura veramente le supera, ed è soprannaturale. Dico ancora, che quantunque molte regole, con le quali si usa esaminare sì fatte operazioni, sieno fallaci, tuttavia ce ne sono delle certe, evidenti, e sicure, e particolarmente l'unione di tutte le circostanze, come saggiamente divisa il nostro Sommo Pontefice BENEDETTO XIV. dicendo sopra di ciò ^b: *Profecto inquisitione ne-*

R 3

cessarium

^a Bulengerus adver. Magos lib. 2. c. 41. f. 509. ^b Tom. 4. part. 1. cap. 4. n. 13.

cessarium non est, veluti quidam malè feriat autumant, ut nobis cognita sint omnes Naturæ leges; sufficit enim exploratum esse, omnia corpora ejusdem naturæ secundum easdem moveri leges: & easdem causas ordinatim eosdem producere effectus: miraculum tamen esse, quando corpus movetur alia lege, quam reliqua omnia ejusdem naturæ, & quando eadem causa IN IISDEM CIRCUMSTANTIIS alium, quam ex suapte natura solet, producit effectum. Il che sia detto per rintuzzare tutte quelle autorità, che di Autori poco sicuri si sono portate per modo d'obiezioni, e per corroborare la massima, che non bisogna in queste cose andarsene alle grida, ma usar tutte le immaginabili cautele, che perchè ad esse autorità io mi sottoscriva ciecamente: o perchè io voglio provare, che non ci sieno regole certe, e sicure per distinguere gli effetti della Magia naturale, o artificiale dalla Magia nera, e diabolica.



I N D I C E.

A

- A** Bano empivamente credette, che Laz-
zaro naturalmente risuscitasse §. 98.
Adriano VI. si valse contro la peste
dell' amuleto d' argento vivo §. 52.
S. Agostino di alcune visioni in sogno
non seppe, a chi attribuirle §. 85.
Amoleti se siano superstiziosi §. 109
Amoleto di argentovivo ora stimato su-
perstizioso, ed ora legittimo §. 52.
Animali, che vivono, essendo privi de'
principali membri del lor corpo §. 77.
Animali perfetti come distinguonsi da-
gli imperfetti secondo gli Aristoteli-
ci, ma non così secondo li moderni
§. 125.
Api soffogate nell' olio risorgono essen-
do spruzzate d' aceto §. 122.
Apparizioni d' uomini morti come av-
vengono naturalmente §. 76. Rifles-
sioni, che si han da fare per vedere, se
l' apparenze sian dalla natura, o dalla
potenza straordinaria §. 79. Appari-
zioni, che avvengono nel Cielo, come
s' abbiano da stimare §. 80., ed 84.
Come possano succedere le apparenze
de' morti per l' esalazioni da' lor cada-
veri, e dalle parti saline per la palin-
genesia §. 81. Si ride di questo modo il
P. Brun immeritamente §. 82.
Avvenimenti singolari, che avvengono
naturalmente agli uomini §. 151.

B

- B** Acchetta divinatoria in quali paesi
è in uso §. 151., dagli Autori so-
stenuta, e da altri biasimata *ivi*.
Bekkero mal menato dal Senato di
Asterdam, per negare la Magia, e

da' protestanti medesimi §. 13. notasi
l' inetta ragione, che ne adduce §. 21.

C

- C** Alamita come è maravigliosa ne'
suoi effetti §. 57. non è costante
ne' suoi effetti §. 59.
Circostanze minutamente si devono of-
servare §. 141.
Coda di lupo impedisce i buoi da poter
mangiare §. 111.
Cognizione nostra quanto oscura, e de-
bole sia in ravvilare le forze della Na-
tura §. 49. e 50.
Concilj, che dannano alcune specie di
Magie §. 42. per difetto della stampa
erano oscure le lor determinazioni
§. 43.
Costanzo se abbia fatto cosa contro la
Magia §. 35.
Costantino Imperadore par, che permise
la Magia, essendo giovevole al genere
umano §. 24. e 25. Si biasima per ciò.
ivi. Adorato sugli altari §. 26. si
scusa da certi Autori §. 27. se fosse
stata revocata la legge fatta da Costan-
tino da' suoi immediati successori
§. 28. Erasi in tal guisa praticata la
Magia per lungo tempo §. 29. non si
offervò la detta legge se non in parti-
colari casi §. 30. Fu inserita la detta
legge nel Codice Teodosiano, e Giu-
stiniano §. 31. Fu specialmente rivo-
cata da Leon Filosofo dopo nove se-
coli §. 32. I Dottori non dicono ri-
vocata la detta legge in Occidente
§. 36. e 37.
Cose esteriori come operino interior-
mente §. 109.
Credenza ferma, che dee averli, che
deb-

debba succedere l'effetto nelle operazioni magiche §. 147.

Crocifissi che rilucono nelle tenebre §. 93.

D

DI Dio si sopprime la beneficenza dalla nostra mente limitata §. 51.

Distanza dalla causa dell'effetto se importi superstizione §. 110. si mostra ciò avvenir naturalmente §. 113.

Dubbio quando ci abbia da frastornare dall'abbracciare un'operazione Magica §. 145. Dubbio convien deporfi, quando si ha da fare l'operazione magica §. 150. Quando è da contrarie ragioni contrastata un'operazione che dee farsi §. 153. e 154.

E

ELettricità come sia maravigliosa nelle sue operazioni §. 74. Come operi da lungi §. 115.

F

FAntasia come produca gli effetti fisici, mossa da semplici parole §. 126. e nel fine del §. 126.

Fascino di fanciulli come avvenga dagli occhi delle maliarde §. 111. Fascino come avvenga naturalmente agli sposi §. 111. e 132.

Folletti se veramente si diano §. 79.

Fuoco come inghiottito da' cantimbanchi §. 69. Rimedj contro l'abbruciamiento del fuoco §. 69. Fuoco apparso ne' cimeterj §. 83.

G

Gludizio equivoco degli uomini circa le operazioni magiche §. 1. 2.

I

IDdio in che guisa operi per li demonj permettendo le operazioni magiche §. 20.

Idrofobia come si curi §. 120.

L

LAmmie come sono deluse nel congresso notturno, che esse confessano §. 86. Perchè si ordinasse da Rotario, che non si uccidessero come innocenti §. 86. guarite con rimedj naturali §. 90.

Larve apparse a diversi, §. 76. fino a 78.

Lazzaro risorse miracolosamente §. 98.

Leone Imperadore come avesse rievocata la legge fatta da Costantino §. 37.

Lingue non apparate, come si parlino naturalmente §. 89. Come ciò fosse miracoloso appresso gli Apostoli §. 91.

Lume da se solo accende le lampane del Tempio di Gerusalemme §. 94.

M

MAfei in che guisa nieghi la Magia §. 15.

Magia si divide in negra, artificiale, e naturale §. 5. Autori che han negato la Magia, e come §. 16. molti hanno parlato della Magia masticando §. 17. altri più svelatamente ne han diviso §. 18. 19. e 20. in fine. Magia ne' primi secoli della Chiesa biasimata da' PP., e permessa da' Principi se utile §. 22. I primi Cristiani, e gli Ebrei come erano a quella at-

la attaccati §. 23. la Magia benefica era permessa ne' primi secoli §. 33. e 34. tollerata da' Canonisti §. 38. fino a 41. Insegnata in Ispagna §. 41. Oggi è riputata diritto Ecclesiastico §. 45. Regole che si assegnano da' Teologi, per conoscere se le operazioni avvengono dalla Magia negra o no §. 47., e 48. Spesso si confonde la Magia negra colle buone in avvisando le lor operazioni §. 55. Magia naturale quanto debol sia in scoprire le cagioni degli effetti naturali §. 56. l' artificiale produce effetti mirabili §. 72.

Maghi riputati uomini eccellenti §. 3. Malizia, e bontà morale come competa alle cose §. 146.

Matematici reputati Maghi §. 2.

Mirabili cose, che avvengono per l'occulte vie della Natura §. 54.

Miracolosa quando si riputi una operazione, oppur naturale §. 99. miracoli d' inferior ordine appena si distinguono dagli effetti naturali maravigliosi §. 100.

Morti se rivenuti in vita, e come §. 96. si reca l' esempio di alcuni §. 97.

Mosche affogate nell' acqua, risuscitano per mezzo di una polvere §. 221. e 222. mosche consuete a ritornare in vita §. 124. E' differente considerarsi le mosche come intorpidite dal freddo, e considerarsi come morte §. 125.

Musica come produce effetti fisici §. 128.

Muti che han favellato §. 70.

N

Natura fin dove si estende colle sue forze, è oscuro il saperli §. 49. 50. opera o per le manifeste qualità, o per gli occulti modi §. 53. Quanto

maravigliosa sia nel suo operare §. 56. non si deve attribuire alla potenza straordinaria ciò, che può provenire dalle opere oscure della Natura §. 75. quanto delicata sia nelle sue operazioni §. 142.

Nave che andava indietro per esserle attaccato un pesce alla sua carena §. 67.

O

Opinione de' Teologi di che peso si deve stimare, e come è varia tra gli autori §. 137. e 138. opinioni comuni col tempo si son trovate false §. 139. Opinione può asserirsi, se non si ritrova contraddetta dalla definizione della Chiesa §. 139.

Opera utile è l' indagar l' opere della Magia, se avvengono da retto principio §. 4.

Operazione se sia naturale o no; se si possa conoscere §. 102. 103. 107: Circostanze dell' operazioni non arrivano a saperli tutte §. 104. ma quando si fanno, come potrassi sapere, se sempre siano per succedere gl' istessi effetti, quando ancora se ne ha da essi a prendere esperienza §. 105. Se è segno bastevole di non esser sempre superstiziosa un' operazione, il succeder sempre d' una maniera §. 106. Sentimento de' Teologi intorno al vedere, se un' azione è naturale, o no §. 108.

P

PAdri declamavano contro la Magia; nel foro penitenziale, e se anche nel foro secolare §. 44.

Parlare da lontano come si faccia per mezzo delle bussole calamitate §. 112. Si ride il Brun immeritamente di questo parlare fol. 112. a 114.

Paro-

Parole come impiegate a produrre effetti fisici §. 126. 127. 131. 140. Parola in due modi pigliata, in uno significativo nell' altro materiale §. 126. e 129. Si possono indirizzare a Dio, ed agli Angioli §. 126. Parole dannate dal Tiers nelle operazioni magiche §. 129. Che materialmente non possano produrre effetti fisici, è solamente opinione probabile §. 133. Parole considerate sempre da' Padri, e da' Teologi come significative, e non come materiali §. 134. e 135.

Patti col demonio occulti, o taciti §. 7. 8. e 9. Si nega tal distinzione di patti taciti, o espressi, e quando inventata §. 8. e 10.

Pietra pomice che effetti produce §. 120.
Peste si sfugge portando al collo l'argentovivo, e l'arsenico §. 52.

Peste cagionata da piccoli vermicelli §. 52.

Petrarca riputato Mago, e perseguitato §. 3.

Poeti riputati Maghi §. 3.

Polpo d'acqua dolce tagliato in pezzi, ogni pezzo diviene un polpo intiero, e vivente §. 73.

Polvere simpatica opera da lontano §. 116.

Protesta, come e quando convenga farsi per isfuggire la superstizione dal §. 147. e 149.

R

R Egole prescritte a noi dagli autori, sono altre buone in teorica, e cattive in pratica, altre parte buone, e parte manchevoli §. 143.

Remora come si crede che arresti il corso delle navi §. 60. stimata una favola dal P. Brun. §. 65.

S

S Corpioni morti risuscitano §. 122.

Serpi maneggiati da incantatori senza danno §. 95.

Silvestro II. immeritamente stimato Mago §. 2.

Simone Mago non creduto operar prodigj §. 11. Autori che ne han parlato dubbiosamente §. 12.

Sogni stravaganti per qual cagione avvengono negli uomini Settentrionali §. 88.

Spiritati falsi come eglino si credano esser veri; e si guariscano con rimedj naturali §. 90.

Sproporzione tra l'affetto, e la causa sovente naturalmente avviene §. 119. 120. e 123. Sproporzione, che si suppone, quando da cause morali dependono effetti fisici §. 126.

Statue che parlano, e come succeda per artificio §. 92.

Superstizione giudicasi, quando tra l'effetto, e la causa non vi è proporzione §. 118. Quando saran circostanze inutili, e vane §. 142. Quando ciò sia *ivi*. Se come superstiziose sieno da giudicare l'operazioni, quando son dubbie §. 144.

T

T Arantati come si curano colla musica §. 128.

Tobia se naturalmente cacciava i demonj col fumo del cuor del pesce §. 2.

V

V Airo Lionardo si efamina, e si dimostra contrario a se stesso §. 130.

Vampirj che cosa fiano, e che cosa si ha da credere di loro §. 87.

Uccello nell' Indie, che divora i carboni accesi §. 69.

Voce vedi *Parola*

Unguento armentario opera da lontano §. 117.

Uomini che vivono lungo tempo senza cibarsi §. 68. **U**omini, che nati muto-

li, hanno all'improvviso favellato §. 70.

Chiusi nell' utero han parlato §. 70.

Che han fatto maraviglie colle lor forze §. 71. **C**he favellato hanno in più lingue, che non hanno apprese

§. 89. **U**omini creduti morti, perchè soffogati . §. 96.

Z

Z Ona Torrida stimata impraticabile da Aristotile, e da S. Tommaso §. 66.

I L F I N E .



Handwritten text, possibly bleed-through from the reverse side of the page. The text is illegible due to fading and blurring.



Faint handwritten text in the bottom left corner, possibly a signature or date.

2.



8257

